ANNO XLVI MATTINO TORINO, *Mercoledì 13 Novembre 1912* [redacted] MATTINO NUM. 316

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	19,50	9,25	4,85	1,60
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti ... una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire. — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il presidente del Consiglio spagnolo assassinato da un anarchico
dinanzi al Ministero degli interni
L'assassino si è ferito mortalmente
(Servizio speciale della "STAMPA,,)

MADRID, 12, sera.

Si propaga in questo momento fulminea per la città una notizia che riempie tutti di doloroso stupore: il presidente del Consiglio dei ministri, Canalejas, poco prima di mezzogiorno è stato assassinato presso la Puerta del Sol, proprio dirimpetto al palazzo del Ministero degli interni.

L'assassinio è stato commesso mentre il presidente del Consiglio dei ministri stava per varcare la soglia del palazzo del ministero.

L'assassino, che era un anarchico, si è mortalmente ferito con la rivoltella con cui aveva sparato sul ministro Canalejas. Egli era uno spagnuolo, certo Pardinas Serrato Martin, nato ventisette anni or sono a Elgraus, in provincia di Huesca.

I primi particolari

(Servizio speciale della *Stampa*).

Madrid, 12, notte.

Questa mattina, alle ore 11,30, l'on. Canalejas, mentre si recava al Ministero dell'interno, si fermò davanti alle vetrine di un libraio situato in piazza Puerta del Sol, per esaminarvi i libri ivi esposti. In quel momento un individuo si appressò al presidente del Consiglio e gli tirò tre colpi di rivoltella in direzione della testa. L'on. Canalejas cadde a terra mortalmente ferito, in una larga pozza di sangue. Egli fu trasportato subito al Ministero dell'interno ed i medici accorsi constatarono che le tre ferite erano mortali: il presidente del Consiglio spirava infatti pochi istanti dopo.

L'assassino tentò di fuggire, ma fuggendo si tirò un colpo di rivoltella alla testa e cadde ferito mortalmente. Subito trasportato in una casa di soccorso, il suo stato fu giudicato disperato. L'assassino si chiama Manuel Cardinas e sarebbe originario della provincia di Huesca.

Si ignorano quali siano stati i motivi del delitto, ma si suppone che l'attentato sarebbe stato inspirato in seguito al Comizio di avantieri a favore della revisione del processo Ferrer.

La salma del Ministro

La salma di Canalejas è stata posta sopra un gran tavolo di marmo, nel salone delle visite, al Ministero degli interni. Essa è distesa su due coperte di lana; la testa riposa su due origlieri; sul capo si vedono macchie di sangue, anche sul tavolo si vedono larghe chiazze di sangue coagulato. Il viso del presidente del Consiglio, benchè pallido, non è affatto alterato. Il cadavere presenta una sola ferita all'orecchio destro; il foro che segna l'ingresso del proiettile è situato sul padiglione dell'orecchio.

Il vescovo si è recato a benedire la salma, che sarà poi trasportata alla Camera dei deputati, ove il pubblico sarà ammesso a sfilare davanti ad essa. L'inumazione avrà luogo probabilmente domani, alle 3 pomeridiane.

Viva il Re coraggioso!

Nel momento in cui la notizia dell'assassinio di Canalejas gli fu comunicata, il Re si disponeva a lasciare la Reggia per recarsi all'Esposizione dei crisantemi. Nessuna automobile reale era pronta sul momento, e allora il Re salì su quella del ministro della guerra e partì a tutta velocità senza alcuna scorta verso il Ministero dell'interno. Al suo arrivo alla Puerta del Sol, il Re fu accolto da una folla immensa con grida reiterate di Viva il Re coraggioso! Alfonso XIII, il cui volto rispecchiava una profonda emozione, rifiutò di servirsi dell'ascensore e salì a quattro a quattro i gradini della scala che conduce nel salone in cui era deposta la salma di Canalejas.

L'infante Carlo si è recato al Ministero dell'interno nel momento in cui ne usciva il Re. Numerosi senatori, deputati, grandi di Spagna si affollano alla Puerta del Sol, cercando di entrare nel Ministero, che resta chiuso a tutti.

La signora Canalejas ignora la tragica fine di suo marito. Solo le han detto che il presidente del Consiglio era caduto scendendo una scala, senza gravi conseguenze.

Gli allievi della Scuola superiore di guerra con gli ufficiali, generali e gl'insegnanti della scuola si sono recati, a mezzogiorno, al Ministero degli interni ed hanno espresso al Governo il loro dolore. Nei dintorni del Ministero staziona gran folla, commentando con indignazione l'assassinio del presidente del Consiglio, che produce un senso di stupore; nessuno infatti poteva prevedere un tale delitto.

Garcia Prieto presidente interinale

A mezzogiorno i ministri si sono riuniti a Consiglio: mancava il ministro delle finanze, il quale nell'apprendere la notizia dell'assassinio svenne e dovette essere trasportato a casa. La riunione si è protratta fino a mezzogiorno e mezzo. Il Consiglio ha deciso di proporre al Re la nomina a presidente del Consiglio interinale del ministro degli esteri, Garcia Prieto. In fatti il Re ha incaricato della presidenza del Consiglio il ministro degli esteri, Garcia Prieto, dandogli abboccamento al Palazzo per le due del pomeriggio.

Alla seduta del Congresso l'on. Garcia Prieto informò l'assemblea del tragico avvenimento, e la seduta fu tolta in segno di lutto, in mezzo alla più grande indignazione. Garcia Prieto è stato incaricato di assumere la presidenza del Consiglio e il portafoglio dell'interno fino a che la situazione non sia liquidata.

L'impressione a Roma

Roma, 12, sera.

La notizia dell'attentato anarchico contro Canalejas ha prodotto a Roma vivissima impressione, anche perchè sembrava momentaneamente chiusa l'èra degli attentati anarchici.

In Vaticano l'impressione fu profonda ed il Papa manifestò tutto il suo dolore per il barbaro atto che priva il Governo spagnuolo del suo capo.

Appena conosciuta la notizia, un grande numero di persone si recò alle due Legazioni di Spagna presso il Vaticano e presso il Quirinale, ma non si avevano colà che le prime notizie diramate dalle Agenzie straniere.

Il Governo italiano ha telegrafato all'ambasciatore d'Italia a Madrid di presentare le condoglianze dell'Italia al Governo spagnuolo.

L'impressione a Parigi

Parigi, 12, notte.

La notizia dell'assassinio di Canalejas produce profonda impressione.

Il *Journal* così commenterà nel suo numero di stamane:

« Nessuno, certamente, dovrebbe essere esposto ai colpi di questi fanatici che pretendono di propagare il liberalismo a colpi di rivoltella e di bombe. Che un Canovas del Castillo, che un Maura, abbiano visto sorgere il braccio di un assassino sulla loro strada lo si può facilmente comprendere, poichè essi avevano dimostrato che gli attentati terroristi conducono fatalmente alla reazione; ma Canalejas era il più radicale dei radicali spagnuoli. Niente di meno retrogrado e che la sua politica di laicizzazione e di riforme sociali. Senza dubbio, posto dalla fiducia del Re alla testa del Ministero, egli era monarchico, ma è per questo che un avversario del regime monarchico l'ha colpito? Era capo del Governo e uomo d'ordine. Ed è per questo che un anarchico lo ha ucciso? Il ricordo del compianto Canalejas resterà intimamente connesso ai negoziati franco-spagnuoli a proposito del Marocco. Per quanto difficili questi negoziati possano essere stati, essi hanno condotto tuttavia ad una soluzione favorevole alle relazioni della Francia e della Spagna. Canalejas era troppo intelligente per non comprendere la necessità di una tale intesa. Egli scompare prima di aver visto la consacrazione definitiva di tanti sforzi, ma ha potuto intravedere la terra promessa ed avrà avuto morendo la consolazione di pensare che nelle mani di Garcia Prieto l'accordo franco-spagnuolo non avrà niente a temere ».

Il Vaticano e la politica spagnola

Roma, 12, notte.

(A.) — La notizia dell'assassinio di Canalejas è stata appresa con stupore in Vaticano, dove in verità l'uomo di Stato spagnuolo si riteneva ormai un vinto. Infatti negli alti ambienti ecclesiastici si aveva la convinzione che il ministero Canalejas sarebbe prossimamente caduto e se pure al potere non fosse tornato proprio un ministro conservatore, ma un ministero liberale, che però non avesse avuto la spiccata tattica anti-clericale dell'odierno, l'intesa per riallacciare cordiali rapporti fra la Santa Sede e la Spagna non sarebbe stata del tutto impossibile.

D'altro canto è certo che la permanenza al potere di Canalejas non avrebbe ormai più potuto ricondurre alla loro naturale funzione i rapporti fra Spagna e Santa Sede, essendo i due punti di vista, nella questione della legge sulle Congregazioni, di impossibile contatto, partendo da premesse e da principii opposti.

Infatti, apprestandosi Canalejas a fare discutere ed approvare senz'altro la legge sulle Congregazioni religiose alle Cortes, senza avere preventivamente preso accordi sulla materia col Vaticano, la rottura dei rapporti diplomatici ne sarebbe risultata sicura, poichè il Vaticano ritiene, come aveva fatto dichiarare dal Nunzio, che il Governo di Spagna non possa addivenire a questa discussione senza ledere ed infirmare con ciò il Concordato esistente colla Santa Sede. Il Concordato stabilisce tassativamente che le modificazioni da apportarsi a quanto è stabilito sulle Congregazioni formano materia concordataria e non possono quindi applicarsi per lo meno senza preventiva intesa fra i due contraenti e prevedendo la possibilità di una discordia stabilisce norme per dirimere il dibattito in base alla discussione ed agli accordi tra le due Potenze. La trattazione unilaterale del problema da parte della Spagna è ritenuta quindi dal Vaticano come uno strappo al concordato e come un affronto alla Santa Sede; e d'altra parte Canalejas, volendo fare discutere e approvare dalle Cortes il suo progetto contro le Congregazioni senza accordarsi col Vaticano, tendeva anche a fare un'affermazione di indipendenza dello Stato dalla Chiesa in materia civile.

Il progetto di legge contro le Congregazioni si trova già all'ordine del giorno delle Cortes con una relazione completamente favorevole all'approvazione, e chiunque sarà il successore dell'uomo di Stato, che oggi una revolverata anarchica ha tolto dalla scena del mondo, non avrà che due vie: o piegarsi al punto di vista della Santa Sede, ritirando il progetto ed inviando subito un ambasciatore a Pio X per stabilire un accordo sulle modifiche alle odierne disposizioni o fare approvare dal Parlamento il progetto stesso affrontando la rottura dei rapporti diplomatici col Papa, ciò che per la Spagna ha un valore di cui a noi sfugge la portata. Un elemento non trascurabile nella vertenza è però quello che avendo già la Santa Sede acceduto alla idea di una riforma generale di tutto l'antico concordato, non più compatibile colle esigenze moderne dello Stato, la Spagna potrebbe ritirare il progetto Canalejas contro le Congregazioni col dichiarare che non intende, con questo, di compiere una ritirata di fronte al Vaticano, ma di organizzare la questione sopra una riforma dell'intero concordato. Ciò offrirebbe il destro ad Alfonso XIII di inviare finalmente al Vaticano un nuovo ambasciatore, ed a Pio X di mandare a Madrid un nuovo nunzio, con missione tale da riuscire ad una soluzione del problema e specialmente se al Governo di Spagna andrà una figura non troppo accesa e non darà al Governo una tinta troppo anticlericale, la Santa Sede concederà forse ciò che non avrebbe mai concesso a Canalejas.

Don José Canalejas

Dopo la bufera rivoluzionaria del 1909, prima e dopo la fucilazione di Ferrer, la Spagna aveva ritrovato una certa quiete — nonostante qualche malcontento per la dura guerra al Marocco e le sporadiche agitazioni operaie in Catalogna — grazie alla politica di Canalejas, il presidente del Consiglio assassinato ieri a Madrid. Si tratta, naturalmente, dell'atto bestiale di un delinquente o di un pazzo, cui sarebbe difficile attribuire importanza politica; ma intanto può ben riconoscersi la stupidità della sorte che per mano di un delinquente o di un pazzo priva un paese del suo uomo più necessario ed utile, in un momento non di turbolenza sociale, bensì di laborioso rinnovamento politico e di rinascenza patriottica. La sorte fu più benigna col Maura, contro il quale tante volte si scatenò, anche a colpi di rivoltella e di bombe, l'ira popolare, poco o molto eccitata dalla politica del Governo presieduto da lui, in momenti ben diversamente difficili.

Tutti ricordano come il Canalejas salì al potere e con quale programma. Nel febbraio del 1910, caduto il Ministero di transizione, che sotto la presidenza del liberale Moret era succeduto al reazionario Maura, il Canalejas costituì un Gabinetto prettamente radicale, sciolse le Cortes, fece nuove elezioni, annunciò un programma di lavoro, la cui liberalità consisteva essenzialmente nel proposito di riformare la legge sulle Congregazioni religiose.

Egli fu salutato allora come il liberatore della Spagna. Non che il nuovo ministro fosse un anticlericale feroce, un giacobino: egli dimostrò anzi di possedere notevoli qualità di equilibrio e di conciliazione politica; ma proclamando la necessità di dare il crollo al medioevale dominio delle Congregazioni dei Gesuiti egli si proponeva veramente il rigeneramento economico e morale del suo paese. « Io mi propongo — diceva lo stesso Canalejas a Romolo Murri, che nel primo anno del suo ministero lo interrogava a nome della « Stampa », — mi propongo di portare nell'attività dello Stato, anche per ciò che riguarda la politica religiosa, una concezione rinnovatrice. Ed è naturale che noi non andiamo a domandare al Papa le linee direttive della nostra condotta: uno Stato moderno, che abbia un chiaro concetto della sua sovranità, deve trovare in sè stesso quanto gli è necessario per avanzare. Così, ad esempio, noi provvederemo con criterio nostro alla istruzione pubblica, che è oggi per la Spagna la questione fondamentale. Eppoi le Congregazioni religiose sono troppe, troppe! Il loro moltiplicarsi è di ostacolo allo sviluppo del paese. Occorrono misure di repressione ».

Ne seguì la famosa « legge-catenaccio », la legge cioè che impedisce lo stabilirsi di nuove Congregazioni religiose in Ispagna; e la fermezza del ministro e del suo governo nel fronteggiare subito il conflitto col Vaticano fece credere, per un momento, che Canalejas stesse per realizzare d'un colpo la separazione dello Stato dalla Chiesa. Già nella Monarchia si accennava ad un movimento di reazione, abilmente sollecitato dal partito clericale contro la risoluta politica liberale di Canalejas, il quale aveva pure il consenso del cattolicissimo sovrano, quando all'attività del Governo e all'abilità del primo ministro s'impose imperiosamente tutt'altro problema: il problema del Marocco in relazione all'accordo franco-tedesco. Dinanzi a tale contingenza era naturale che il Governo si distogliesse dalla questione religiosa, sebbene importantissima e grave, per sostenere e proteggere i diritti della Spagna nell'Impero sceriffiano, di cui la Francia s'impossessava cedendo altra terra africana alla Germania. Se il moltiplicarsi delle Congregazioni religiose era di ostacolo allo sviluppo della nazione, se però era necessario restaurare la sovranità dello Stato sul secolare indisturbato tirannico dominio dei Gesuiti, ancora più urgente era provvedere alla salvaguardia degli interessi spagnuoli nel Marocco, minacciati dall'invadenza francese. Il problema marocchino doveva naturalmente sostituire quello religioso nelle premure di Canalejas, sicchè fu forse fuori di proposito l'accusa a lui mossa di essersi rimangiato il suo programma, di avere abbandonato i suoi fieri propositi contro le Congregazioni religiose.

Poco, pubblicamente, si conosce delle vicende del lungo conflitto diplomatico franco-spagnuolo per il Marocco, conflitto che soltanto in questi ultimi giorni è stato risolto con un accordo già annunciato e non ancora pubblicato; ma dalla lentezza stessa delle trattative, dalle bizzose recriminazioni della stampa parigina contro la Spagna, da più di una dichiarazione dello stesso Canalejas nel corso dei negoziati medesimi, ognuno ha potuto rendersi conto che il Governo spagnuolo ha fronteggiato con risolutezza la « sorella latina », ha fatto valere i suoi diritti ed i suoi interessi conquistati e stabiliti in una zona del Marocco con sacrificio di sangue durante una piccola ma dura e pertinace guerra vittoriosa.

Canalejas è stato ucciso alla vigilia del riconoscimento da parte del pubblico europeo di questa sua opera diplomatica, che è probabilmente la maggiore da lui compiuta a pro' del suo paese, quella per cui egli ha certamente speso molta abilità politica e tutto il suo amore patriottico. Ed è certo che, una volta salvaguardato l'interesse della patria sulla terra africana intrisa di generoso sangue spagnuolo, Canalejas sarebbe tornato al suo programma di nuova politica interna; avrebbe proseguita la riforma religiosa appena iniziata con la ricordata legge-catenaccio; avrebbe reso altri servigi notevoli al suo Paese, che un nuovo fervore nazionalistico sembra ora sospingere sulla via di un certo rinnovamento civile ed economico.

Perchè il programma di questo ministro — la cui tragica fine ricorda quella di un grande suo predecessore: Canovas del Castillo — era poi questo: lavorare a costruire poi che l'età moderna è stanca di parole e di distrazioni.

Ricordando il Ministro

Ricco; amantissimo della famiglia, dei fiori, della campagna, della villa dei suoi riposi e della sua predilezione che aveva a Miranda, Canalejas era un tipo fisicamente tarchiato, sano, dagli occhi splendenti e affascinati anche sotto i grossi cristalli, coi quali dormiva, per poter vederci subito, e leggere subito, appena destato, dopo le quattro ore e mezzo di riposo quotidiano, non un minuto di più non un minuto di meno. Perchè Canalejas era un metodico: questo entusiasta dei suoi ideali, questa vittima della politica, questo lettore assiduo di Cervantes, questo raccoglitore di libri rari non poteva modificare, volontariamente, l'orario fissato precedentemente. Di lui ricordo un colloquio che meglio della sua complessa opera politica — non tutta riuscita e non tutta compiuta — può caratterizzare la sua figura morale.

Mi ricevette all'annunzio della nomina dell'Ambasciatore presso la Santa Sede — Navarro Revester — nomina rientrata subito perchè non gradita alla Santa Sede, al Palazzo del Governo, nel suo studiolo in penombra, sull'imbrunire. E mi disse, in un francese elegante e scandito, lentamente: « Dedico a voi un'ora: un'ora giusta. Vi piace Madrid? ».

Credevo di essere caduto nell'insidia di una delle consuete interviste vane e inutili che i capi dei Governi concedono ai giornalisti stranieri, per non obbligarli a un soliloquio doloroso per non far dire loro: « Ecco un lungo viaggio fatto invano! ».

Il Presidente del Consiglio parlò subito, si cacciò volontariamente, voluttuosamente nell'argomento più grave: la questione religiosa; e disse:

« Vi avranno detto: Canalejas è un mangiapreti. No: io mangio assai; ma preti no: i preti poi non si lascierebbero mangiare. Anzi io sono molto credente. Credo sul serio: credevo da studente, da deputato e credo da ministro; come allora vado ora a messa, coi miei figli, ai quali faccio impartire una educazione religiosa, semplice, schietta, cattolica. Ma, intendiamoci: la mia convinzione religiosa non mi rende cieco. Cogli occhiali vedo bene e lontano. In questi giorni c'è il Congresso Eucaristico: vedete quanti frati, preti e suore percorrono le vie di Madrid? A voi sembreranno pochi: a me paiono troppi. Ma questo non c'entra. Io non posso impedire ai miei compaesani di farsi frati. Però debbo impedire che i frati, semplicemente perchè vestono di bigio, di nero o di bianco, godano privilegi consentiti, sì e no, nei paesi civili, ai Sovrani e agli Ambasciatori. Ci sono ancora in Ispagna delle Congregazioni che non pagano dazi doganali, che non sono sottoposte alla vigilanza della legge per quanto riguarda l'insegnamento, l'esercizio del commercio e dell'industria. Qui, in questo cattolico paese, convengono d'ogni parte — e dalla Francia specialmente, — frati e suore che fabbricano alcoolici, profumi, cioccolatta e non pagano un centesimo di tassa e fanno una spietata concorrenza alle industrie nascenti, povere e grame, del paese che rinasce con tanta fatica. La Chiesa può tollerare, fiera delle leggi concordatarie, questa ingiustizia anti-democratica: io, senza smetter di andare a messa, voglio che i signori frati smettano di arricchire in barba alla legge.

— Ma quasi tutte le scuole di Spagna sono in mano ai religiosi. Se il Governo le distruggerà, colla persecuzione e coll'espulsione, la Spagna rimarrà senza maestri...

— « Bueno »: ma io non mi sogno, nè i miei colleghi si sognano questa pazzia! I francescani, per esempio, — ma i francescani di Spagna — potranno far scuola fin quando e dove vorranno. Ma il Governo deve e vuol sapere che cosa insegnano. I suoi amici Salesiani mi sono carissimi. Ne ho fatto venire uno alle Cortes...

— Alle Cortes?...

— Sicuro: molti deputati desideravano sapere che cosa fossero le Oficinas e le Escuelas dei vostri connazionali: specialmente i socialisti. Ho invitato il rettore delle Case di Madrid a parlare in pubblico: e quel valente prete italiano ha parlato in pieno « Congresso », e fu anche applaudito.

— E i Gesuiti?

— Io vado a messa, ma quando vado a messa non faccio della politica: i gesuiti fanno dell'ottima propaganda religiosa, ma della pessima politica: ed è meglio che la smettano.

Canalejas non volle dir altro sull'argomento: passò a parlare, con parola franca, tagliente, precisa, di una robustezza magnifica, del Re, e dell'ultimo atto, allora compiuto, da Alfonso XIII: del suo intervento, con la Regina e con i Ministri, alla grande Processione Eucaristica:

— Ecco come sono andate le cose: il Congresso Eucaristico è finito bene, senza grida di Viva il Papa Rey, che avrebbero dispiaciuto a voi, al Re, all'Ambasciatore d'Italia, Bonin-Longare e a tutta la gente di buon senso. Il Re l'altra sera, come era suo dovere — del resto — mi ha mandato a mezzo del suo aiutante di campo a Miranda — dove mi trovavo, — un biglietto così concepito: « Domani la Regina ed io desideriamo assistere col popolo alla processione per la chiusura del Congresso Eucaristico. Prima di prendere una deliberazione desidero sapere il pensiero di V. E. ». Risposi subito che il desiderio era giustissimo e che il Governo da me presieduto avrebbe partecipato col Re alla solennità cristiana. Telegrafai ai colleghi invitandoli alla cerimonia. C'è chi dice che questo è stato un atto di funambolismo, per ingraziarmi i cattolici e i clericali organizzati dal marchese De Comillas: io non voglio ingraziarmi alcuno: voglio fare il mio dovere, meglio che posso, e voglio che il Re regni bene, da Re moderno e spagnuolo. Dicono che io ascesi al potere cogli occhi fissi a Parigi, con le orecchie intente alle parole degli uomini della Francia nuova. Ma la Spagna non è la Francia, caro mio: non è neppure, la Spagna d'oggi, simile alla Francia di dopo Sedan. E' una nazione decaduta e povera, povera, povera. Io mi accontento di guardare le sue steppe, di studiare i suoi partiti, di vincere le sette anarchiche, catalane e non catalane.

— Esiste un pericolo Catalano? Esiste un pericolo carlista o jaimista?

— Coll'alfabeto e col benessere economico si uccidono questi pericoli, che sono infezioni prodotte dall'anemia. E se non bastasser l'alfabeto e il benessere, l'impero della legge dovrà vincere energicamente ognuno di questi morbi civili.

— Reazione dunque?... Come al tempo di Maura?...

— Maura era un grande Presidente: ma aveva un debole: minacciava di sedare le rivolte anti-coloniali e anti-clericali e non le sedava: diceva di far uscire le artiglierie e le artiglierie non uscivano mai dalle caserme: io, appena assunto al governo, quando un migliaio di facinorosi, ad Avila, a Saragozza e Barcellona tentò di impedire la partenza delle truppe dirette al Marocco, ordinai che le truppe e le artiglierie facessero tutto il dover loro: i facinorosi si squagliarono senza effusione di sangue. Così si fa: alla maniera di Giolitti: poche parole e molti fatti.

— Ma i repubblicani vi accusano come traditore, come possibile massacratore...

— I discepoli di Nicolas Salmeron sono o filosofi o sbarazzini: coi filosofi un uomo pratico non ha nulla da fare: li lascia filosofare, nell'innocenza; gli sbarazzini bisogna trattarli da sbarazzini.

Punto e basta. Canalejas era semplicista. In quei giorni dominava, su tutta la bassa Spagna, l'incubo dello sciopero generale delle arti bianche (pastai, panettieri, mugnai). A Saragozza, a Valladolid, a Siviglia si avvicendavano tumulti assai gravi. Il pane mancava, specialmente nei piccoli centri: la produzione dei forni militari non era sufficiente.

Disse: In Italia il pane non manca mai: nel vostro paese si sa scioperare. Qui il proletariato non sa ancora incrociare le braccia a tempo opportuno. Volevano i fornai l'abolizione del lavoro notturno?... Non l'hanno detto: hanno scioperato. Io da tre anni studio l'abolizione, o almeno la riduzione di questo lavoro come di quello delle donne e dei fanciulli. L'ho fatto stampare, l'ho dichiarato in pubblico, e in privato: in Ispagna pochi credono alla parola del Governo. E non ci credono, per i primi, gli ex-ministri: vengono poi i socialisti e i Vescovi... Bisogna creare un'aura di fiducia intorno al Governo: è quello che cerco di fare, conferendo ogni notte coi giornalisti, da mezzanotte al tocco. E' una « réclame » — dicono i miei avversari — ma mi costa un'ora di sonno e molte seccature.

Canalejas aveva parlato a lungo: prima di congedare il giornalista straniero, gli mostrò i disegni di alcuni tipi di navi che sono oggi un tesoro della rinascente marina spagnuola. Poi gli disse: Si voglio essere come ministro, molto italiano. La Spagna ha tutto da apprendere dall'Italia: lo dico sempre anche al Re. E concluse: Sto leggendo, in italiano, la Poesia di Carducci e un trattato di Diritto civile di Vincenzo Simoncelli: il più grande poeta quello e questo il più squisito giurista della modernità.

E mi donò non il suo, ma il ritratto di Cervantes, esclamando: Salutatemi la terza Roma, la grande Roma, l'unica Roma...

(a. z.).

Le felicitazioni di Maometto V pel genetliaco del Re

Costantinopoli, 12, sera.

L'incaricato di affari d'Italia, conte Manzoni, si è recato a far visita al ministro degli esteri, Noradunghian.

In occasione del genetliaco del Re d'Italia è stato cantato ieri un Te Deum.

Il conte Manzoni ha ricevuto le felicitazioni degli istituti italiani. Il Gran Maestro di cerimonie ha trasmesso al conte Manzoni le felicitazioni del Sultano per la fausta ricorrenza.

A mezzogiorno i cannoni turchi hanno fatto le salve di saluto.

Il Re al Sindaco di Roma

Roma, 12, sera.

In ricorrenza del genetliaco di re Vittorio Emanuele, il sindaco Nathan ha diretto il seguente telegramma al ministro della Real Casa, nobile Mattioli-Pasqualini, per S. M. il Re:

« *In quest'anno, quando le vicende della guerra gloriosa, intrapresa a fine di civiltà, chiudonsi con non meno gloriosa pace; in quest'anno, quando la terza Italia assorge ritemprata in seno al consorzio civile, Roma, capitale, Foro del sentimento patrio, con devozione affettuosa festeggia il fausto genetliaco della Maestà Vostra, Capo della Nazione, custode geloso, interprete illuminato del pensiero suo.* — Sindaco NATHAN ».

Il Re ha così risposto:

« Sindaco Roma (radiotelegramma dalla Tricoceria): *Mi sono giunti in particolar modo graditi gli auguri ispirati ad alto patriottismo che Ella mi ha rivolto, a nome della capitale. Di questi auguri ... ringrazio cordialmente.* — VITTORIO EMANUELE ».

Le ultime giornate della guerra in Tracia

Quattro forti sulla linea di Katalgia espugnati dopo tre giorni di battaglia?

L'occupazione di Dedeagac

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

I Bulgari sulle posizioni di Katalgia

SOFIA, 12 ore 15 (Urgenza).

Si assicura che i bulgari sono riusciti a rompere in un punto la linea di Katalgia.

Il comunicato ufficiale però segnala soltanto che i bulgari sono arrivati alle posizioni di Katalgia senza resistenza.

GIUSEPPE BEVIONE.

PARIGI, 12, mattino.

L'«Echo de Paris» ha il seguente telegramma da Sofia: «Una disperata battaglia è combattuta da tre giorni intorno a Katalgia. I bulgari hanno rotto la linea turca di difesa e si sono impossessati di quattro forti nel distretto di Tarkos».

Il «Petit Journal» ha da Sofia: «Dopo un accanito combattimento durato tre giorni intorno a Katalgia, i bulgari hanno rotto la linea turca ed hanno preso quattro forti nella regione del lago di Terkos».

Il porto di Dedeagac occupato dai Bulgari

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 12, ore 11.

Si annunzia l'entrata dei bulgari, senza resistenza, a Dedeagach, il secondo grande porto tracico dopo Kavala, sull'Egeo.

GIUSEPPE BEVIONE.

Si continua a parlare d'una vittoria turca a Clorlu

Parigi, 12, mattino.

Il Journal ha da Costantinopoli, 11 novembre: «E' giunta qui la notizia che dopo un combattimento durato tutta la giornata, Clorlu è stata ripresa oggi dai turchi e che i bulgari hanno subito delle grosse perdite. I battaglioni di Erzerum e di Trebisonda mostrarono un grande valore e decisero della vittoria».

Ecatombe di bulgari negli eroici assalti contro Adrianopoli

Vienna, 12, sera.

Il corrispondente speciale della Reichspost, Wagner, in un telegramma spedito il giorno 6 novembre dal quartier generale bulgaro ed evidentemente ritardato dalla censura, dopo avere riassunto le prime fasi dell'assedio, ammette che i bulgari hanno subito negli assalti ad Adrianopoli terribili perdite.

«I bulgari — telegrafa egli — cercano di compensare la insufficienza delle batterie di assedio con eroici, ma spaventosamente micidiali attacchi di fanteria. Ho veduto io stesso due battaglioni, ossia sedici compagnie, muovere all'assalto: soltanto due compagnie tornarono indietro.

«Ogni sera le colonne bulgare avanzano verso le posizioni a nord della cerchia fortificata di Adrianopoli, ed ogni giorno hanno luogo scontri e combattimenti a Marasch, ridotta oramai ad un mucchio di rovine fumanti. Accaniti scontri hanno luogo anche sulla riva destra del fiume Maritza, presso Karagasc, che copre la stazione ferroviaria ed il ponte».

Ad Adrianopoli si sta per morire di fame

Sofia, 12, sera.

Le truppe bulgare e serbe cooperano fraternamente all'assedio di Adrianopoli. I turchi fatti prigionieri nella sortita dalla città, descrivono lo stato disperato degli abitanti che stanno per morir di fame. Gli stock di pane, di grano e di zucchero, che venivano venduti da molto tempo a prezzi esorbitanti, sono ora esauriti. Si crede che la guarnigione si arrenderà per fame entro una diecina di giorni.

I bulgari sono riusciti a dominare i bascì-buzuk, che hanno lasciato i villaggi intorno a Adrianopoli, e sono riusciti a stabilire una buona amministrazione. Settecento prigionieri, fra cui sei ufficiali, sono giunti oggi. (Ag. Stefani).

L'opera pietosa della Regina di Bulgaria

Sofia, 12, mattino.

La Regina di Bulgaria è tornata da Filippopoli. Essa visiterà fra poco i diversi locali della Croce Rossa a Sofia.

Due importanti posizioni strategiche a sud di Scutari conquistate dai montenegrini

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Antivari, ..., ore 12.40.

La pausa che hanno subito le operazioni guerresche in questi giorni, sembra essere il prologo di nuova attività dell'esercito montenegrino che sta assediando Scutari. Lungo la Bojana si ricomincia a combattere. Dopo il ripiegamento dell'ala destra dell'armata del generale Martinovich — che per effettuare il concentramento sopra la linea Scutari-Belal-Murtcian ha avuto a sua disposizione la terza divisione — sulla riva destra del fiume nessun impegno serio aveva avuto luogo in questi giorni. I movimenti delle truppe erano da ambo le parti ostacolati dal terreno che è stato trasformato dalle continue pioggie in una vasta distesa melmosa, ove gli uomini affondano fino alla cintola. Dalla guerra di montagna si è passati ad una vera guerra di palude.

Questa notte, due battaglioni appartenenti alla brigata comandata dal generale Kusovac, hanno attraversato la Drinitza e coraggiosamente tentarono il passaggio della palude larga quasi tre metri, sperando, con l'aiuto dell'oscurità, di prendere di sorpresa le forze turche che occupavano le due alture di Mojacea e di Mateolai, che si trovano presso Renci, a sud di Scutari. Dopo un breve ed accanito combattimento, i montenegrini riuscirono nel loro intento. L'occupazione di queste alture ha una notevole importanza strategica, poichè esse dominano la zona paludosa nella quale ebbero luogo tutti gli ulteriori combattimenti.

Intorno a Tarabosc il bombardamento prosegue con una ripresa di intensità.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Il supremo comando dell'esercito turco sarà affidato ad Izzet pascià?

Costantinopoli, 12, sera.

Mahmud Muktar-pascià, che comandava l'ala sinistra dell'esercito di Kirk-Kilisse e poi l'esercito di Visa, è giunto ieri e ripartì alla sera per Katalgia. A quanto si dice, egli chiede rinforzi. Un treno militare è partito ieri sera per quella località con truppe e numerosi ufficiali.

Il comandante militare dello Yemen, ex-capo di Stato Maggiore, Izzet-pascià, che, come è noto, fu chiamato in tutta fretta a Costantinopoli, arriverà qui fra qualche giorno. Si assicura che gli verrà affidato il comando supremo dell'esercito.

L'Alemdar si dice informato che Tchiorlu è stata ripresa dai turchi. I battaglioni di Erzerum e di Trebisonda hanno dimostrato un gran valore.

Il Governo, volendo impedire la riunione dei Clubs giovani turchi, ne ha trasformato i locali in ambulanze ed ha aggiunto un articolo all'ordinanza di stato d'assedio, il quale stabilisce che, salvo il personale sanitario nessuno potrà entrarvi; i feriti potranno ricevere visite soltanto nelle ore fissate.

Alcuni nuovi casi di colera si sono verificati tra i profughi mussulmani. Il Governo prenderebbe misure energiche per impedire che l'epidemia si estenda.

E' giunto l'incrociatore inglese Hampshire. (Agenzia Stefani).

Il tipico fatto d'armi di Doiral

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

Uskub, 10, ore 14.30.

All'est della stazione di Giengeli sulla linea ferroviaria Uskub-Salonicco, a 70 chilometri da Salonicco, vi è il villaggio di Doiral, che dà il nome anche ad un piccolo lago. Esso è popolato soprattutto da bulgari e da Greci, con una minoranza di Serbi. Quivi è stato ieri un piccolo ma tipico fatto d'armi. Una colonna serba, proveniente da Giengeli, avanzava verso Doiral, preceduta da un intero reggimento di cavalleria agli ordini del colonnello Zolovitch. Nel villaggio si trovavano circa mille soldati turchi con un colonnello, ma senza artiglieria. Prima che il reggimento di cavalleria serba fosse giunto a Doiral, gli indigeni sollevatisi in armi attaccarono con un violento fuoco di fucileria le forze turche, riuscendo a battere ed a catturare il comando turco. Le truppe turche si arresero. I contadini, vittoriosi, mandarono allora dei messi incontro alla cavalleria serba per annunciare la sconfitta turca. Le truppe serbe entrarono nel villaggio fra lo sventolio delle bandiere in mezzo a due file di popolazione festante, catturando tutti i soldati turchi fra cui vi sono pochi morti e feriti.

Il primo reggimento di fanteria serba, che operava su tutta la zona al sud di Strumnitza verso Salonicco, inseguendo le truppe turche rifugiate ad Istip, ha circondato un villaggio ove era concentrato il maggiore contingente turco, catturandolo senza neppure dare battaglia. L'ultima grande resistenza si concentra, come dissi, a Monastir. I serbi che proseguono la loro avanzata, marciano contro la città in due grosse colonne da Kotcevo e da Prilep. Sono già annunciati i primi combattimenti cogli estremi avamposti turchi.

VIRGINIO GAYDA.

Nella solitudine bianca e grigia della campagna di Uskub

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Uskub, 9, ore 21 (ritardato)

E' venuto un inverno precoce. Uskub si è fatta improvvisamente muta e triste. Il vivace movimento pittoresco ed esotico dei soldati e degli armati, delle file di muli con le artiglierie da montagna e dei clamorosi venditori albanesi nei loro costumi bianco e castagno, rigati di nero, che si agitavano confusamente per tutte le strade del quartiere turco ed europeo, è morto. Tutto è silenzioso, lento e grave, come fosse avvolto da una sonnolenza triste e pensierosa. Le case sono chiuse, le vie deserte. Il grande mercato albanese al di là del Vardar e dietro le alte colline coronate dalle caserme quadre, potenti come fortilizi, dove ferveva tutta la vita, strana vita orientale con le cento voci dei suoi fabbri, dei guidatori di asini, dei mercanti ambulanti — si è ritirato dalla strada, si è rifugiato sotto le mille piccole capanne.

Nella capitale della Vecchia Serbia

Poche pattuglie di cavalieri fanno la ronda col fucile a tracolla, lenti, senza rumore, come ombre; ai crocicchi vecchi soldati accolti negli ampi mantelli, presi ai turchi a Kumanova, vanno su e giù freddolosi. Dalle strade sono scomparse le carrozze ed i carri che univano Uskub con i villaggi dei dintorni. Dacchè c'è la guerra, vi è qualche cosa di funereo in questa solitudine bianca e grigia, tagliata solo dalle lancie dei minareti sottili. Si direbbe che sulla terra e sui monti si sia steso ora un gran manto di silenzio e di oblio. Solo gli arnauti, i selvaggi indigeni della montagna si ridestano: unico segno di vita che ancora sia rimasta nelle campagne e in questi dintorni.

L'avanzata delle truppe ha spopolato interamente la campagna. Un terrore folle ha accompagnato la ritirata del mondo mussulmano innanzi all'esercito cristiano. Si narra che a Kumanova i soldati turchi combattenti, vedendo la partita ormai perduta, si sono precipitati sui treni già carichi di feriti, hanno rovesciato in terra i loro compagni doloranti e sono fuggiti stipati nei vagoni, aggrappati sui predellini e sui tettucci.

Alcune fotografie di qualche testimonio oculare mi hanno mostrato una simile fuga anche da Uskub. Gli arnauti avevano preceduto i soldati turchi nella loro ritirata; avevano caricato sui carri i loro mobili e le loro cose preziose e disertate così le case, ritirandosi verso il sud, fino a che sono stati raggiunti dalla inesorabile avanzata serba ed hanno dovuto arrendersi sentendo che non potevano più salvarsi. Il comandante delle truppe serbe ha concesso un'amnistia generale a tutti i combattenti albanesi, ma ha voluto la consegna incondizionata di tutte le armi. I capi tribù, piccoli principi che non conoscevano ancora tale legge, vengono ora a deporre i fucili.

Le piccole bandiere bianche

Giungendo ad Uskub, il Re ha visto dalle chiuse grate delle case turche, accanto alla fiammante bandiera nazionale delle case serbe, dei piccoli vessilli bianchi. Era un mite saluto timido, una tacita parola di arresa detta dagli occulti abitatori.

Certo vi sono ancora dei ribelli ad Uskub. Piccoli gruppi di arnauti rifiutano ancora di abbandonare le loro armi. Ieri nella mia strada la fucilata di una sentinella ha steso morto un albanese troppo impaziente; ma sono episodi sporadici; le ultime scintille di una ... che muore. La resa degli albanesi si completa ogni giorno. Oggi è Idriss Seffer, uno dei più fieri capi, grande agitatore all'epoca dell'ultima sollevazione albanese, il quale ha fatto atto di sottomissione. La sua autorità si estendeva per tutta la selvaggia regione del nord di Uskub, la cosidetta «montagna di Kardag» fino a Ghilan. La sua resa significa la pacificazione di tutta una contrada.

Anche Piugia Glute, tribù albanese fra Kitchevo e Dibra, dopo la disfatta dei turchi di Kitchevo si è arresa. Le tribù delle regioni Golema Reka e Mala Reka, due affluenti di destra della Drina, ormai scoraggiate, hanno consegnato le loro armi. Il primo ad arrendersi è stato uno dei più alti capi della tribù, Sabria, un uomo che i Kaimakan turchi appressavano ed ossequiavano come un gran signore. Si può dire così che tutto il triangolo Gostivar-Dibra-Kitchevo è ormai completamente pacificato.

Così gli arnauti ritornano alle loro case. Cavalcando per la campagna, si vedevano passare a piccole compagnie, in una lenta, tipica fila di carri tirati da bassi bufali neri. Un uomo, dal capo tutto fasciato da un gran turbante bianco, guida davanti le bestie. Le donne col velo sulla faccia e grandi calzoni gonfi, rossi e gialli, vanno mute dietro i carri coi bambini. Nulla di più melanconico di queste campagne che traversano. Nulla di più melanconico di queste compagnie che traversano lente la campagna bianca, sotto il volo funereo dei corvi. Sembra una sepoltura! La neve ha spento la luce ad Uskub ma non ha arrestato la guerra. L'avanzata serba continuerà; avrà solo una marcia più dura.

Il soldato turco ha paura della neve

L'inverno aggrava invece la posizione dei turchi. Il soldato turco teme la neve e non la sopporta: il suo spirito di combattività vi si affievolisce e muore. Lo si è visto già in tutte le rivolte albanesi. La prima neve interrompeva improvvisamente l'azione turca; i soldati rifiutavano di marciare, abbandonavano posizioni avanzate e rientravano nei quartieri di inverno. La ritirata turca perciò sarà adesso più disastrosa.

Le truppe serbe continuano soprattutto l'inseguimento. La prima armata, agli ordini del generale Boianovitch, dopo le ultime conquiste di Prilep e di Kotcevo, si dirige verso Monastir, ove forse si congiungerà all'armata greca. La caduta di Monastir è imminente.

La seconda armata, agli ordini del generale Stephanovich, come dissi ieri, sostituisce i bulgari nell'assedio di Adrianopoli.

La terza armata, comandata dal generale Jankovitch, unitasi alla quarta armata, detta dell'Ibar, e guidata dal generale Zivkovitch, dopo avere completamente passato il Sangiaccato di Kossovo, ha occupato Ipek, Giakova e Prisrend, e si prepara ora a rafforzare l'attacco decisivo dei Montenegrini per la presa di Scutari. La carta militare balcanica è già interamente rifatta.

VIRGINIO GAYDA.

Nessun disordine finora nella capitale turca

Parigi, 12, mattino.

A proposito delle informazioni del Berliner Tageblatt e della Koelnische Zeitung, riprodotte da giornali francesi, circa pretesi massacri e incendi a Costantinopoli, il Ministero degli esteri comunica all'Agenzia Havas che i telegrammi dei suoi rappresentanti non menzionavano nulla di ciò.

Lo strano enigma greco bulgaro e la presa di Salonicco

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Sofia, 12, ore 4 pom.

Un comunicato pubblica il seguente dispaccio mandato da Salonicco al re Ferdinando dal generale Thodoroff, in data 9 novembre:

«La città di Salonicco è oggi sotto lo scettro di Vostra Maestà».

Si rivela l'espressione «sotto lo scettro di Vostra Maestà», che involverebbe l'occupazione esclusiva della città da parte dei bulgari, mentre è noto che Salonicco si è arresa ai greci, che entrarono nella città. Si attendono con ansia spiegazioni a questo strano enigma. Notate che un dispaccio di Thodoroff fu pubblicato ieri sera nella forma attuale e fu poi considerato inesistente dalla censura, che ne vietò di telegrafarlo.

G. BEVIONE.

Venizelos e la Principessa ereditaria si recano a Salonicco

Atene, 12, mattino.

Il presidente del Consiglio Venizelos e gli addetti militari esteri, partono oggi, dietro invito del Diadoco, per Salonicco.

Il Diadoco ha invitato i distaccamenti esteri che erano sbarcati dalle navi, a lasciare Salonicco e a ritornare sulle navi stesse.

Nel primo dispaccio da Salonicco che è giunto ieri ad Atene, il capo dell'ufficio telegrafico al seguito dell'esercito del Diadoco, chiede l'invio di 25 impiegati telegrafici e di diverso materiale, ed annuncia che i pali telegrafici sono stati distrutti dall'incendio in molti punti.

La principessa Sofia è partita per Salonicco a bordo del vapore trasporto Mykali. Il presidente del Consiglio non è ancora partito. Da ogni parte giungono a Venizelos telegrammi di felicitazioni e continuano ad arrivare offerte nazionali. L'olandese Gucop ha mandato 50,000 lire per le famiglie dei soldati.

Il generale Sapundiakis telegrafa da Arta che l'esercito greco ha occupato Pentepigadia con la fortezza e le posizioni circostanti. Il nemico in seguito si è ritirato sulle alture di Pentepigadia dominanti la strada da Khan-Cravassara a Pentepigadia, piazzando batterie che hanno fatto fuoco tutta la giornata. I tiri però sono stati radi e senza risultato.

Il vapore tedesco Tenedos con 81 passeggeri, è stato catturato da una torpediniera greca e condotto al Pireo.

Sono giunti dall'America 1230 nuovi riservisti. (Agenz. Stefani).

Guglielmo si felicita con una principessa greca della presa di Salonicco

Atene, 12, sera.

L'Imperatore di Germania ha telegrafato alla principessa Sofia per felicitarla della presa di Salonicco. Il dispaccio imperiale finisce con tre «urrà».

Una torpediniera greca ha condotto al Pireo il piroscafo Tenedo, a bordo del quale si sarebbero trovati nascosti ottanta soldati turchi.

(Agenzia Stefani).

Anche l'Austria partecipa al "passo" delle Potenze

(Per telefono alla Stampa).

Sofia, 11, mattino.

Si assicura che il Governo austro-ungarico accettò di unirsi alle altre Potenze per trasmettere la domanda di mediazione della Turchia e che i rappresentanti delle grandi Potenze ricevettero dai rispettivi Governi istruzioni di accordarsi in vista di passi simultanei da compiere al momento opportuno presso gli Stati alleati. Essi dovranno, comunicando agli Stati balcanici la domanda di mediazione, chiedere loro se sono disposti ad accettare ed a quali condizioni.

(Ag. Stefani).

L'Italia e la Germania comunicano al Governo russo di essere solidali coll'Austria nella questione albanese

Pietroburgo, 12, mattino.

Oggi il Ministero degli Esteri è stato ufficialmente informato dalle cancellerie d'Italia e di Germania con note che manifestano l'intera solidarietà delle due Potenze coll'Austria a proposito della questione albanese e della opposizione ad uno sbarco della Serbia sul mare Adriatico. Ciò nondimeno nessun ultimatum è stato ancora rimesso a Belgrado. L'attitudine adottata dalla Russia è assolutamente conciliante e cerca di condurre ad una soluzione basata su concessioni reciproche della Serbia e dell'Austria. Il punto di vista russo a proposito dell'Albania, consiste specialmente nel rivolgere a favore della Serbia l'indeterminazione della frontiera albanese, giacchè le terre slave sono state usurpate dagli albanesi. Così la questione della formazione di un principato albanese sembra prematura. Al Ministero degli Esteri si proclama la solidarietà completa della Triplice intesa per sostenere la pretesa serba; negli altri circoli l'indignazione contro l'Austria aumenta ogni giorno di più e fa prevedere che la Russia resterà intransigente.

Il preciso punto di vista dell'Austria in rapporto alle pretese serbe

Vienna, 12, sera.

Il Neuer Wiener Tagblatt precisa il punto di vista austro-ungarico, che dice corrispondere con quello della Triplice Alleanza, circa la questione serba.

Secondo esso: 1.o) l'Austria-Ungheria si obbliga a non elevare pretese territoriali nei Balcani; 2.o) l'Austria-Ungheria e la Triplice Alleanza pretendono la libera organizzazione statale albanese in una forma da stabilirsi ulteriormente e che potrebbe essere un Principato indipendente; questa pretesa si è da tempo sollevata e la Monarchia trova un appoggio da parte dell'Italia, che è intimamente interessata nella questione, e anche da parte della Germania; 3.o) l'Austria-Ungheria e la Triplice Alleanza domandano spiegazioni circa le pretese della Serbia per un porto nell'Adriatico.

La Triplice non riconoscerebbe in alcun modo il fatto compiuto in proposito. Essa considera il tratto della costa adriatica in questione come territorio albanese e desidera di essere pertanto informata esattamente dei progetti degli Stati balcanici in proposito. L'Austria-Ungheria domanda pure che vengano creati chiari ed indubbi rapporti fra la Serbia e la Monarchia.

Il giornale aggiunge che, qualora la Serbia non fosse disposta ad accettare tale punto di vista, la Monarchia si propone di farlo valere con tutto il peso di una grande Potenza, e ciò spiega perchè anche i fattori militari partecipino all'attuale Conferenza di Budapest.

La Montags Revue rileva il linguaggio anti-austriaco della stampa serba, che ricorda quello adoperato nel 1909. La Serbia dimentica, peraltro, che le condizioni sono mutate: che allora si trattava di un semplice riconoscimento di un fatto austro-ungarico, mentre oggi si tratta di riconoscere un ingrandimento territoriale della Serbia. Secondariamente, la Serbia trovò all'epoca dell'annessione della Bosnia-Erzegovina appoggio ed incoraggiamento anche per parte di fattori, che nei nostri rapporti attuali devono essere considerati senza dubbio come buoni.

Il punto di vista austro-ungarico è immutabile, tanto più che a Vienna si usa moderazione nel formularlo, appunto per facilitare il desiderato accomodamento.

La Neue Freie Presse si duole del contegno della Russia, che sembra appoggiare le pretese serbe, ed osserva che essa è tanto meno comprensibile in quanto l'Austria-Ungheria non ha sollevato per sè alcuna pretesa territoriale.

L'Inghilterra acquista le "dreadnoughts" in costruzione per la Turchia

Londra, 12, mattino.

Secondo i giornali, l'Ammiragliato conta di acquistare due «dreadnoughts» in corso di costruzione per la Turchia nei cantieri inglesi. L'Ammiragliato ritiene che la sua potenza navale in Europa sarebbe gravemente colpita se una nazione straniera acquistasse le due «dreadnoughts» pronte ad entrare in squadra nel gennaio 1914.

Il Presidente della Sobranje bulgara ha conferito con Francesco Giuseppe e con Berchtold

Le voci di mobilitazione in Austria smentite

Budapest, 12, mattino.

Francesco Giuseppe ha ricevuto ieri il presidente della Sobranje bulgara, Daneff, il quale poi ha visitato l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando e quindi il ministro degli affari esteri, conte Berchtold.

A proposito della missione di Daneff, il *Pesterlloyd* pubblica le seguenti informazioni: «Nel colloquio fra Daneff e Berchtold si esaminarono tutte le questioni importanti che si trovano attualmente in discussione. La missione di Daneff dimostra che gli uomini di Stato attualmente a capo del Governo bulgaro, si adoperano lealmente per risolvere tutti i problemi sospesi, d'accordo con l'Austria-Ungheria e tenendo conto degli interessi di questa.

«Subito dopo la fine delle ostilità colla Turchia, i territori rispettivamente occupati dai belligeranti dovranno essere oggetto di una assegnazione corrispondente a ciò che ciascuno di essi tiene attualmente in suo potere. Non ha dunque alcuna importanza la questione dell'entrata dei bulgari a Costantinopoli, che si potrebbe evitare solo mediante la conclusione di un armistizio, se veramente questo portasse alla conclusione della pace. In caso d'armistizio i turchi dovrebbero impegnarsi a non avanzare per tutta la durata di esso oltre le linee di Chataigia e a non farvi venire rinforzi dall'Asia.

«Riguardo all'autonomia dell'Albania, la Bulgaria non farebbe opposizione ma chiederebbe per sè le regioni abitate in maggioranza da bulgari».

La *Budapest Korrespondenz* dice di aver appreso da fonte autorevolissima che le voci di mobilitazione in Austria-Ungheria, come quella di una conferenza militare tenuta a Budapest, sono assolutamente false. Il capo di Stato Maggiore è già partito per Vienna.

I giornali austriaci rilevano la calma dell'Austria

L'ex presidente del Consiglio di Romania a colloquio con Berchtold

Vienna, 12, notte.

Sulla situazione balcanica il *Fremdenblatt* scrive: «L'Austria-Ungheria ha ancora provato che il suo spirito di conciliazione non ha limiti che là ove cominciano gli interessi austro-ungarici. Se, malgrado questo fatto incontestabile, una parte della stampa russa e della stampa serba continua a presentare l'Austria-Ungheria come un elemento perturbatore della pace e l'accusa di essere ostile agli Stati balcanici, questa concezione interamente falsa deve essere attribuita al fatto che il rapido corso degli avvenimenti impedisce a quegli organi di giudicare in modo calmo ed obbiettivo la situazione. Conviene sperare che questo ristretto modo di vedere farà posto a un apprezzamento più giusto degli avvenimenti, ed allora si riconoscerà senza dubbio ovunque che l'Austria-Ungheria ha avuto a cuore di ispirarsi al più grande riserbo e che la Monarchia non si è allontanata dall'unico principio che regola la sua politica e che consiste nel rispettare i diritti degli stranieri, non trascurando i propri.

La *Neue Freie Presse* fa pure rilevare che in realtà si tratta semplicemente di conciliare i legittimi desiderata dei serbi con le aspirazioni non meno legittime degli albanesi, tendenti ad assicurare l'integrità del loro territorio conformemente al principio: «I Balcani ai popoli balcanici».

Lo stesso giornale pubblica a questo proposito una intervista col capo-albanese Ismail Kemal-bey, il quale ha dichiarato che la Serbia non ha alcun diritto di avanzarsi verso l'Adriatico e di smembrare l'Albania. A Durazzo, a Vallona, a San Giovanni di Medua non esiste un solo serbo. Vi sono alcune famiglie serbe a Scutari e alcune migliaia di bulgari nel Sangiaccato di Dibra.

Mandano da Bucarest al *Neue Wiener Tagblatt*, che l'ex-presidente del Consiglio rumeno, Carp, si reca oggi a Budapest, incaricato di una importante missione. Egli sarà ricevuto in udienza dall'Imperatore e dal conte Berchtold e ripartirà immediatamente per Sinaia, onde rendere conto dei risultati della sua missione al re Carlo.

Il *Neue Wiener Tagblatt*, avendo chiesto per dispaccio al presidente del Consiglio serbo, Pasic, se era vero che la Serbia abbia rinunciato a ogni pretesa su un porto dell'Adriatico, ha ricevuto in risposta che una tale dichiarazione è assolutamente priva di fondamento.

Turco che raccoglie 20.000 lire per i feriti serbi e li perde al gioco

Nizza, 12, notte.

Da parecchi giorni uno strano individuo, che si diceva inscritto nella Croce Rossa serba, si aggirava nella nostra città, raccogliendo offerte per soccorrere i feriti degli eserciti alleati in guerra contro la Turchia. I consoli di Serbia e del Montenegro, non appena vennero a sapere la cosa, ne avvisarono la Polizia, avvertendo che non trattavasi che di una ignobile e volgare truffa. Dopo diligenti ed accurate indagini, l'individuo venne arrestato: egli dichiarò di essere il dottor Jovanovitch, direttore dell'Ospizio di Sant'Alessandro, a Belgrado, e di essere stato incaricato dalla Croce Rossa di Serbia di raccogliere obiazioni. Le informazioni della Polizia invece hanno stabilito che il sedicente inviato serbo non è che un israelita, suddito ottomano, che dopo aver raccolte oltre 20 mila lire, le ha perse tutte al gioco.

Deplorazione d'una vittoria

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, novembre.

Perchè esiste l'America? Per fuggirvi quando s'è stufi dell'Europa. Non si può più fuggire altrove. L'Europa s'insinua ormai da per tutto a passo di carica. Le ultime Tuli dei nostri sogni, l'estatica India, il fine Giappone, l'atra Africa, vanno a gara nell'infilare tutti gli abiti d'occidente. Vi si diffondono rapidamente scarpe ed idee, alberghi e cappelli della stessa sagoma, e accennano già a seppellirvi tutto il resto. Ebbene, *kismat!* In compenso, per le nostre fughe, ci rimane l'America. Le scarpe, le idee, gli alberghi e i cappelli d'Europa assumono laggiù delle forme così singolari e ditirambiche, da offrirci almeno un po' di nuovo e di fresco senza dighe e senza paraventi. Non è più l'occidente comune; è l'occidente straordinario. E' l'occidente elevato al calor bianco, in una fucina ciclopica. Grazie a Dio, per quegli spazi immensi, non si inciampa nè in beghe balcaniche, nè in tira-molla diplomatici, nè in angustie di mari chiusi. Lucidi prodigi e disastri immani vi si alternano in una sonante intensità di vita che attinge delle vette stupefacenti oppure precipita in abissi senza fondo. Tutto vi si scaglia verso l'avvenire senza possederne che dei barlumi. Tutto vi parla di volgarità o di temerità, ma anche di giovinezza e di successo. Vi s'incontrano dei pazzi pieni di metodo, dei sognatori pieni di praticità. Vi s'imbattono dei lavoratori inauditi e dei farabutti perfezionati, dei costruttori di meraviglie e dei demolitori di fortune, degli asceti silenziosi e dei pittoreschi spaccamonti; e tutti quanti vi son fratelli nel disprezzo d'ogni scuola. La prosperità vi fiorisce, i raccolti vi si moltiplicano, ognuno vi trova da mangiare e da bere più abbondantemente che da noi: eppure vi si sta sferrando una questione sociale mille volte più acuta e selvaggia che da noi, e coloro che la rinfocolano non sono gli operai più poveri, ma i meglio pagati, gente i cui salari *reali* superano tanti stipendi che in Europa sembrano manna. Molte miserie spirituali e intellettuali vi si scoprono bensì, e la vera *élite* non vi è rappresentata che da una mirabile classe di ingegneri e di macchinisti. Ma come vi si respira! Freschezza d'ambienti, freschezza di bambini, freschezza di donne, ventilazione dovunque, folate d'aria aperta per tutto. Ogni segno ora vi palesa un'energica corsa verso una civilizzazione più perfetta; ma l'America sul serio, che guida e urge questa robusta tendenza attuale, non piglia ciecamente a modello la vecchia e saggia Europa. Mira piuttosto ad oltrepassarla; vuol lasciarla indietro. E si arrampica verso dei culmini trionfali o catastrofici che all'Europa, appena li travede, fan drizzare i capelli. Ecco l'America che Dio tiene a nostra disposizione perchè vi possiamo fuggire a prendervi qualche bagno di novità: questa terra di grandi bambini precoci orfani d'ogni ieri e tesi solamente al domani, quest'ultimo serbatoio dello straordinario nel mondo che si europeizza.

Ora, chi ama l'America come va amata — appunto per la sua scintillante barbarie e per la sua tumultuosa civiltà, cioè per tutto il nuovo che si bolle in pentola, per tutto lo straordinario che vi torreggia sul padule di tanti marciumi, — deve deplorare profondamente l'esito dell'elezione presidenziale. Infatti, dei due veri competitori in pista, Roosevelt e Wilson, è riuscito il più savio, vale a dire il meno americano.

Roosevelt è l'America. Woodrow Wilson è soltanto la coltura europea. Egli sembra *made in England*. Viene dalla Virginia, culla di molte brave famiglie inglesi e scozzesi migrate in America più d'un secolo fa. Serio, onesto, logico, analitico, prudente, carico di riserbo e di dignità, Wilson è sopratutto un dialettico. In luogo d'ispirare, è buono a ragionare e ad esplicare. Trenta anni di biblioteca e d'università gli hanno lucidato il cervello. I suoi studi di storia e d'economia politica lo hanno reso esperto del passato: il che giova a molte cose, fuorchè ad incitare lo spirito d'azione. Starebbe benissimo alla Camera dei Comuni; vi troverebbe molte affinità intellettuali tra gentiluomini colti, retti e cortesi come lui, i quali sanno pure scrivere dei bei libri filosofici, plasmare dei bei discorsi nitidi, o capitanare con garbo dei partiti bene intenzionati. Di *yankee*, egli non possiede che la struttura fisica: la lunga faccia ossuta, rischiarata freddamente da due occhi grigi e quieti, e l'alta figura scarna, simile a quella di un atleta in trenuggio che si misuri i passi. Ardore e slancio sono estranei alla sua indole, la quale tende naturalmente all'ortodossia e alla cautela come uno studioso tende al dizionario. Da buon ortodosso, Wilson nutre un sacro rispetto per quel macchinoso zibaldone ch'è la Costituzione americana; ed ha la gioia d'essere stato eletto regolarmente, con l'appoggio ufficiale dell'intero partito democratico e della relativa *Tammany Hall*. Cautissimo, poi, il nuovo Presidente si barcamena, come fanno tutti gli uomini di scienza, appena la realtà li assale. Egli non è nè radicale nè conservatore, ma una combinazione d'entrambi: radicale fino a un certo punto, conservatore subito dopo. Alcuni lo fanno passare per liberista, altri per protezionista: ed hanno ragione tutti quanti. Wilson non crede nei dazi troppo alti, ma neanche nei dazi troppo bassi. E' la solita storia. I mercanti inglesi, ai quali l'ingordigia inibisce la finezza, come a tutti i mercanti, saltellarono di gioia udendo che Wilson vinceva. Videro subito abbattute le barriere doganali, e il grasso mercato d'America spalancato finalmente ai loro assalti. Wilson, onestamente, non tardò a disingannarli. Egli è libero scambista, ma *cum grano salis*: e questo grano di sale non gli permetterà che di dar qualche taglio ai dazi d'importazione sui generi alimentari. Ciò per le pignatte del popolo; il quale applaude forte, senza soffermarsi a pensare, lì per lì, che finirà per pagar meno soltanto lo *champagne*, il caviale e gli ananassi. Quanto agli altri dazi, per adesso, è meglio non toccarli, giacchè un ben perfido libero scambista sarebbe colui il quale non proteggesse le industrie del suo paese. E Wilson si volse, qui, ai *businessmen*, che gli sorrisero. D'altro, l'eccellente filosofo non parlò. Si restrinse, nei suoi discorsi, alle pignatte e alle officine. Riforme sociali, niente: i democratici americani preferiscono ancora il *laisser faire*. Politica estera, niente: i democratici americani sono pel piede di casa. Wilson, quindi, lasciò che di *Dreadnoughts* discorressero gli altri. Egli accennò soltanto alla necessità di creare una grande marina mercantile, che gli Stati Uniti non avranno mai. Come vedete, dunque, il nuovo Presidente è di una saviezza esemplare; tagliato all'inglese e nutrito di studi, egli sa dove bisogna fermarsi tanto nel dire quanto nell'agire. E Platone lo avrebbe senza dubbio scelto a reggere la cosa pubblica, perchè Wilson è uno di quegli uomini di cui si può prevedere con certezza che « faranno bene », intendendo che non faranno male. Senza dubbio, il nuovo Presidente non farà male. Farà solo quello che la sua prudenza e la sua coltura gli consiglieranno di fare. Non è il caso nè d'illudersi nè di allarmarsi: farà poco o niente, ma lo farà in modo mirabile. Ci siamo abituati. E' precisamente quel che fanno in tempi normali gli statisti europei, mettendoci addosso ogni tanto, insieme con mille altri motivi, una gran voglia d'andare in America.

Il guaio è che oggi, andando in America, ci troveremmo dinanzi a un *bis in idem*. Per questo la vittoria di Wilson è deplorevole. Personalmente, il brav'uomo era degno di vincere; americanamente, no. In puro potere intellettuale egli supera Roosevelt senza questioni. Ma Roosevelt è l'America.

Doveva riuscire Roosevelt. Più giovane di Wilson, libero da ogni ortodossia, sfrenatosi dagli ultimi ritegni con un calcio al partito repubblicano e con un altro ad ogni formula tradizionale, partito in guerra da solo contro la più possente *machine* elettorale del paese, innumerevole di risorse, carico di coraggio e di fiera volontà conquistatrice, clamoroso e invadente, irrequieto ed iconoclasta, esuberante e indomabile, bollente e fin brutale nell'arringare, calmo e guardingo nell'operare, tutto gesti, denti, nervi e invettive, capace di far discorsi lunghi come l'alleluia e pur buono ad elettrizzare gli stessi avversari, abile a sbrigar cento faccende in un'ora, gran cacciatore d'orsi e di ippopotami, cavalcatore instancabile, sferzato in volto dai venti delle Rocciose e dai soli dell'Uganda, pieno di canti per la vita all'aria aperta, gonfio d'istinti marziali, pregno di difetti mostruosi e di virtù gigantesche, pronto a parlare per cinquanta minuti con una palla nelle costole, senza pensare a sè stesso, senza preoccuparsi di una infezione, contro i consigli del buon senso e le pressioni dei medici e degli amici, — Roosevelt sarebbe stato ancora una volta il Presidente americano per eccellenza. Come dell'America, nessuno può mai dire di lui quel che farà domani, mentre di Wilson lo possono dir tutti fin d'oggi. Sembra che viva per prepararci delle sorprese: di buon gusto o di cattivo, non importa. Solo lo straordinario pare attagliarglisi: e non importa, se talora è dello straordinario più di forma che di sostanza. Di cose ordinarie in forma ordinaria vien da credere che sia incapace. Lo stesso programma che lanciò al popolo americano nei mesi scorsi, — appoggiandosi a un partito in fasce, imbastito di punto in bianco dopo la sconfitta di Chicago, — affacciava delle proposte d'innovazioni che in America potevano apparir folli. In qualche punto aveva del reazionario: riaffermava con tutta franchezza il protezionismo pel protezionismo, affidando molte pignatte del pubblico, e riconoscendo finanche le funzioni provvidenziali dei *trusts*. Ma subito poi balzava innanzi calpestando la tanto venerata Costituzione come un ingombrante ciarpame del secolo XVIII, sfoderava riforme sociali alla Lloyd George per un paese che n'è vergine, dava fiato a trombe nazionaliste e imperialiste, e concedeva perfino il voto alle donne, pur senza adularle, giacchè Roosevelt ha sempre detto loro che, se hanno il diritto di votare quando siano lavoratrici, hanno prima di tutto il dovere di fabbricar bambini. E fu uno splendido lancio d'eresie palpitanti di giovinezza e sature d'ardimento. Ci si sentiva l'America, almeno: il felice paese dove nulla esiste che valga la pena d'esser conservato, e dove la stessa atmosfera incita a tutte le audacie.

Andò male. Esaminando oggi gli esiti particolareggiati e definitivi dell'elezione, c'è da restarne delusi. Che succede, laggiù? Sta forse dimenticando sè stessa, l'America? Sta forse rinsavendo e dipingendosi di grigio come la vecchia, monotona, ben ravviata Europa, che vive al chiuso e parla in punta di forchetta? Come mai potè raggiungere la Casa Bianca, di fronte a un americano del calibro di Roosevelt, un *politician* universitario di taglio inglese come il dottor Wilson?

Il motivo c'è, ed è confortante. Non fu il dottor Wilson che vinse di persona; fu il partito democratico che vinse come partito. Da vent'anni esso stava a bocca asciutta; e stavolta fece uno sforzo disperato per afferrare la Presidenza, cogliendo l'unica *chance* che Roosevelt stesso gli offriva nel far crollare il partito repubblicano. Qualunque democratico, anche l'eterno Bryan, sarebbe riuscito in condizioni simili; mentre che riuscisse Roosevelt, spingendo innanzi un partito fondato da soli tre mesi e avendo alle calcagna le inesorabili e colossali *machines* di due partiti storici, sarebbe stato il più miracoloso dei miracoli. In America, non si poteva escluderlo, ma era temerario attenderlo. E non venne. Tuttavia, un prodigio ci fu. Roosevelt ha mandato all'aria il grande partito repubblicano che lo avversava, e l'ha posto nel dilemma di arrendergli o di perire. Poi ha piantato le batterie del suo nuovo partito fin sotto il naso di quelle democratiche. E, da ultimo, mietè se non nell'*electoral college*, certo nelle dirette votazioni popolari, tale una massa di voti, che al dottor Wilson ne debbono già fischiare gli orecchi.

Anche qui si sente l'America. Essa, dunque, sopravvive. Possiamo fuggirvi ancora.

MARCELLO PRATI.

M. J. CANALEJAS, assassinato ieri a Madrid.





La grande moschea di Brussa, antica capitale dell'impero ottomano

"Il diavolo eremita"

Commedia in tre atti di Luciano Besnard

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12 novembre.

Luciano Besnard è nome già favorevolmente noto al pubblico parigino che applaudì, tempo addietro, alcune fortunate sue commedie. Egli fra pochi giorni farà rappresentare all'Athenée *Il Diavolo eremita*, commedia in tre atti.

E' una commedia sentimentale, il cui pregio tutto rifulge nell'analisi e pittura dei caratteri, e nella accuratezza singolare e signorile del dialogo. Eccone, come gustosa primizia, l'argomento.

L'atto primo ha luogo nel cortile di un ricco palazzo parigino, e durante una grande e sontuosa « Festa di Carità ».

Molta gente in scena; e, sopra tutto, molte belle ed eleganti signore: il che, non spiace affatto al pubblico.

L'elegante Gerard, un giovanotto cui piacciono le avventure d'amore e perciò le leggiadre donnine, una, tra le altre, in quella festa ne ammira: anzi la divora cogli occhi ed arde dal desiderio di avvicinarla, di parlarle, di corteggiarla, tanto più che il suo desiderio è acuito dalla generale ammirazione che nella festa riscuote l'elegante e giovanissima signora. Riesce finalmente a farsi presentare. Ma, contrariamente alla sua abitudine, dinanzi alla bellezza serena e fiduciosa quasi della signora Gerard non sa abbozzare che un *flirt* timido, riguardoso e delicato. La bella Sabina gli racconta che è creola e che è sposata con un uomo (lo dichiara subito, apertamente) che adora. Ma poichè Sabina è donna e quindi la contraddizione più aperta tra i suoi sentimenti e le sue azioni, acconsente a dare un appuntamento a Gerard per il domani alle Corse ad Auteuil. Gerard è ebbro di gioia e di speranze. L'uomo nella sua felicità d'amore è espansivo, loquace e comunicativo. E poichè Gerard si trova tra i piedi in scena sua zia o una madrina, confessa, anzi declama a questa ottima la sua fulminea passione. E con la precipitazione di tutti gli uomini in questi frangenti, che appunto perchè improvvisa li accora, esclama:

— L'adoro! e sento di non poter vivere senza di lei.

E la madrina, ch'è donna, a quanto pare, di larghe vedute, consiglia:

— Quand'è così, fatele la corte e cerca di espugnare la fortezza.

Ma la buona madrina non ha solo parlato per quell'intuito e quella conoscenza che, Balzac ha detto, ha ogni donna delle sue simili. Gerard, che la sua passione ha messo sulla strada affannosa delle ricerche e delle indagini per rendere proficuo il suo corteggiamento, viene a sapere dalla padrona di casa che Armando Bernard, il marito della bella creola, è stato, ed è tuttora l'amante della compiacente sua madrina. E del marito apprende cose poco onorevoli, cosicchè egli appare uno spregievole uomo, una specie di « Bel Ami ». Per solito *lupus in fabula*, ecco sopraggiungere Armando, il quale da uomo di mondo che ha vissuto, subito partecipa con disinvoltura, alla elegante giocondità della festa, e salutata la moglie con garbato ossequio, si mette a corteggiare dame del gran mondo ed attrici con la stessa foga. E poichè in tutte le riunioni eleganti un nuovo venuto, come il palmo che esce, sono l'oggetto della maldicenza collettiva, un gruppo di giovanotti, non sospettando che la bella creola li ascolta, vuotano il sacco di tutte le rivelazioni piccanti sul conto di Armando Bernard. La conseguenza è immediata e, siccome il Dio protettore degli innamorati si può nascondere anche sotto il *frack* di un Don Marzio maldicente, è Gerard che guadagna tutto dalle chiacchiere imprudenti fatte dai giovanotti. Sabina infatti lo chiama imperiosamente a sè, e, punta al vivo dalla gelosia ed animata dal dispetto ad una pronta rappresaglia, gli conferma l'appuntamento già datogli per il giorno dopo.

E così finisce l'atto primo.

⁂

Siamo al campo delle « Corse d'Auteuil » ed al secondo atto. Sulla scena è riportata a larghi tratti, ma non inefficaci, l'impressione di una giornata di corse a Parigi. Vi troviamo subito Armando Bernard, che tra le molte altre cose, che quei tali maldicenti hanno rivelato, è anche uno *sportsman* fervente. Armando Bernard deve montare un cavallo che è di proprietà di quella tale padrona di casa, che nell'atto precedente non disse di lui a Gerard cose molto commendevoli. Intanto Sabina, sempre per vendicarsi del marito, spinge il *flirt* con Gerard arditamente, oltre i tenui confini che al *flirt* riserva la consueta civetteria femminile. E Gerard, che dopo tutto è ancora un ingenuo ragazzo, vede nel contegno facile di Sabina vanitosamente una sua vittoria ed il presagio d'una conquista completa. Ma per dare l'assalto alla piazzaforte, come ha consigliato la ottima madrina, occorre sbarazzarla del presidio. Il presidio è il marito. E ricorre ad un sotterfugio: una cosetta non affatto nuova, ma che appunto perchè non nuova ha più probabilità di riuscita. Manda un biglietto profumato ad Armando Bernard, firmandolo con un delizioso nome di donna, e rivelandogli uno sviscerato amore, gli dà un appuntamento per il giorno dopo nei dintorni di Parigi. Conosce il vizio della volpe: è sicuro che questi lascierà la sua tana e si darà alla campagna. Ed allora, così convinto, fissa per suo conto un appuntamento alla stessa ora, nello stesso giorno (non però nella stessa località, questo s'intende) con Sabina, che di momento in momento ama sempre più e sempre più desidera.

Così anche il secondo atto finisce con un appuntamento. Vedremo che anche questo però non ha avuto un risultato pratico, perchè nel terzo atto Gerard ritornerà alla carica.

⁂

Nel terzo atto ci si trova in casa di quell'ottima madrina di Gerard. Una simile madrina non può trovarsi, alzato il sipario, di fronte al pubblico, che seduta al pianoforte, suonando e belando alcune vecchie canzoni. Gerard e Sabina sono presenti per ascoltarla, ma essi sono intenti ad ascoltare i palpiti dei loro cuori. Quelli di Sabina sono meno percettibili, perchè Sabina ama, dopo tutto suo marito e se si avvia a tradirlo non è altro che per gelosia. Ma tanto più una donna riflette su una simile rappresaglia e meno la compie. Ciò intuisce Gerard, nonostante la sua ingenuità, ed è perciò che ora supplica Sabina di concedergli un altro appuntamento, ma un po' più *concludente* dei passati. E' l'accerchiamento definitivo della piazzaforte: ma questa non s'arrende. Gerard ricorre allora alle solite transazioni degli innamorati, che nascondono sotto false parziali rinunzie dei loro desideri, i propositi di giungere ad ogni costo alla realizzazione di essi. Gerard offre a Sabina d'andare a casa con lui a Versailles e, per convincerla, maliziosamente le dice com'egli sappia che suo marito non andrà a casa a pranzo, perchè l'ha invitato al ristorante un certo signor Montreuil. Non era dire una signora Montreuil, perchè tanto s'immagina che Sabina, indagando, saprà che l'appuntamento era firmato dalla *signora Montreuil*. Infatti Sabina rimane un po' interdetta e molto indecisa ancora, e va a casa ad accertarsi dell'appuntamento di suo marito. Gerard gongola di gioia, e alla madrina confida, non senza orgoglio, che ormai si ritiene sicuro della vittoria. E' una presunzione facile negli innamorati focosi come il signor Gerard.

Intanto sopraggiunge un amico di Gerard, che viene proprio in buon punto, perchè ha lasciato al portone la sua automobile. Come quel signore sia divenuto possessore di un'automobile non è una cosa interessante. Ad ogni modo, egli sarebbe uno scervellato che non ha mai messo giudizio. Ora però è riuscito a prendere la sospirata laurea, e suo babbo gli ha regalato l'automobile. « Vieni — dice a Gerard — con me a Versailles ». E Sabina, che ritorna in quel punto e che, come aveva previsto Gerard, si è accertata che l'appuntamento di suo marito era con la signora e non col signor Montreuil, grida: « Vengo anch'io con voi! ».

Ella ha pensato che un convegno in tre non può facilmente diventare concludente come voleva il signor Gerard? Mah! Ormai i tre — Sabina, Gerard e l'amico inopportuno ed opportuno a seconda il punto... di vista — filano già sull'automobile a 80 chilometri all'ora sulla strada di Versailles.

La ottima madrina rimane col piano e le vecchie canzoni, a suonare ed a pensare. Ma non per lungo tempo, chè quasi subito (il tempo necessario perchè l'automobile abbia scantonata la via) entra Armando Bernard. Egli chiede:

— Dov'è mia moglie?

L'ottima madrina del signor Gerard si stringe nelle spalle. Bernard non è uomo che si confonda e che si turbi. Non c'è la moglie, c'è l'amante però. E la madrina scende dai sogni delle vecchie canzoni d'amore, alla realtà dell'amore vissuto. Bernard rievoca le dolcezze del passato per riscuoterne delle nuove. E poichè tutti in quel giorno paiono presi dalla mania d'andare a Versailles, esclama:

— Venite con me a Versailles! Passeremo insieme a quattro occhi una dolce serata!

— Non a Versailles, non a Versailles — esclama con mal celato sgomento la signora — ma a Fontainebleau.

Pensate che la madrina di Gerard è fieramente gelosa della moglie di Bernard e caldamente innamorata di costui. Vi potete immaginare la sincerità di quello sgomento ed il suo malizioso intento. Tant'è vero che Bernard, che è uomo di fine fiuto, esclama, battendosi colla palma in fronte: « Ho capito! mia moglie è andata a Versailles. Vado a raggiungerla: venite anche voi! ».

Ed eccoci tutti al *Restaurant des Réservoirs*. La scena: una grande sala comune ed a fianco un salottino particolare. E' questo la meta agognata da Gerard, che ha con sè Sabina e l'amico (pur troppo!). Ma i due giovanotti paiono due novizi. Sono impacciati, ed istallati nel salottino, non sanno come incominciare. Ma a levarli dall'imbarazzo giunge Bernard, che senza tanti complimenti vuole per sè il salottino e bussa all'uscio. Gerard apre e rimane di stucco. Ma Bernard, ironico, gli dice amabilmente:

— Oh siete voi, mio piccolo Gerard? E mi immagino con qualche... donnina allegra...

Gerard ha la franchezza del disperato:

— No, esclama, sono con vostra moglie!

Bernard muta tono allora. Con poche parole imperiose impone all'invasore della sua piazza forte (e della madrina) di lasciargli libero il passo. Gerard non se lo fa ripetere due volte. E allora, per la commozione delle anime timorate, dopo una grande scena ad effetto, Sabina e Bernard si gettano nelle braccia l'uno dell'altra, più innamorati di prima, confessandosi che si sono voluti in fin dei conti sempre bene. E poichè qualcuno deve essere sempre responsabile dei turbamenti nell'equilibrio d'un matrimonio, i due coniugi rappattumati si scagliano contro la madrina di Gerard, che per vendicarsi dell'abbandono del suo antico amante, fu sul punto, nella sua subdola malizia e col suo ingenuo figlioccio, di mettere a repentaglio la virtù di Sabina e la loro felicità.

E Gerard, rimasto con un pugno di mosche può pensare, che se tre furono gli appuntamenti, non per questo la sua avventura fu perfetta e concludente.

CAMILLO.

Leggete in ottava pagina:
"L'Aquilia" e la "Figlia di Jorio".

Con la Missione Sanfilippo=Sforza e gli ufficiali prigionieri liberati

(Per telegrafo d'urgenza da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 11, ore 22.
(Spedito d'urgenza e ritardato dalla censura).

Da ventiquattro ore sapevamo a Tripoli che i cinque componenti la missione Sforza-Sanfilippo, insieme ai nostri ufficiali prigionieri Moizo e Copelli, erano in viaggio verso la città ed avrebbero dovuto arrivare da Zavia per la via di Bu Agilat-Sidi Bilal-Zanzur. Nessuno peraltro poteva prevedere l'ora precisa dell'arrivo, dipendendo ciò dalle eventuali disposizioni del Comando turco di Zavia. Ieri sera, tuttavia, si seppe che, per una comunicazione pervenuta da Zavia al generale Lequio a Sidi-Abd-el-Gelil, i prigionieri militari e civili sarebbero quasi certamente partiti da Zavia nella notte per arrivare nella mattina di oggi a Sidi Bilal e proseguire direttamente per Tripoli.

Dalle prime ore di stamane, pertanto, io mi tenni pronto a correre ad incontrarli. La giornata, quasi primaverile, si annunciava stupenda, e Tripoli, animatissima e festante, si preparava a celebrare solennemente il genetliaco del Re. La grande rivista militare aveva richiamato la colonia italiana e tutta la popolazione indigena nella via principale, ove si circolava a stento. Si trattava di uno spettacolo mai visto a Tripoli: tutte le truppe del presidio, meno quelle necessarie per la sorveglianza alle trincee e alle ridotte, cioè circa dodicimila uomini, comprese le bande indigene a piedi e a cavallo, avrebbero dovuto sfilare innanzi al governatore. Poco dopo le 8, mentre di sulla terrazza della palazzina del Comando del Corpo d'armata, tra varie bellezze femminili ed un gruppo di ufficiali superiori, attendevo allo sfilamento, fui avvertito che un telegramma da Sidi Bilal al Comando annunciava che in quel momento colà era stata avvistata la carovana dei tanto attesi prigionieri.

Partii subito in automobile, raccomandando allo chauffeur la massima velocità. Accanto alla mia filavano sulla carovaniera di Gargaresch, tra un polverio terribile, le vetturette di altri due giornalisti e ci precedeva di poco un camion del Comando recante gli ufficiali incaricati di portare ai prigionieri il saluto del governatore: vi erano sopra il maggiore Tarditi, che si permise con squisita cortesia di essere i primi ad accogliere la missione, il capitano Castoldi, il capitano Amantea ed altri ufficiali, oltre al direttore di questa sede del Banco di Roma, signor Foscolo. Nelle automobili, che volavano percosse dal vento fresco, non si pronunziò durante tutto il tragitto una sola parola: eravamo tutti presi dall'ansia di giungere presto, di vedere, di sapere: il solo pensiero, che tra pochi minuti i protagonisti d'una delle più emozionanti avventure della campagna libica sarebbero stati innanzi a noi, ci metteva in uno stato di sovreccitazione. E quando, oltre Sidi Abd-el-Gelil, da uno svolto della carovaniera, vedemmo apparire un grosso camion carico di gente e qualcuno dell'automobile del Comando gridò: «Eccoli!...», quasi stentavamo a crederlo; quasi non eravamo ancora convinti che, dopo tante peripezie, finalmente la famosa missione fosse lì, a due passi...

Cerea!

Ma non era trascorso un minuto che dalle nostre vetture partì un formidabile «evviva», cui dal camion, che ci veniva incontro, si rispose con altri «evviva» e con un vivace sventolio di cappelli. Le automobili si fermano e ci precipitiamo incontro al camion con le mani tese verso quelle che di lassù si tendono a noi. La prima che stringo è una mano nota: quella di Moizo! Il valoroso aviatore che, avvolto in un lungo cappotto grigio, con un berrettino da ciclista, siede accanto al chauffeur sul sedile davanti, mi sorride tranquillamente e mi dice: «Cerea...», come ci fossimo visti il giorno innanzi!

Sotto il cappotto aperto scorgo una giubba militare nostra: la sua giubba che egli non ha mai abbandonata. Benchè un leggero pallore indichi forse un po' di stanchezza, la sua figura energica è, come al solito, impassibile e calma. Si direbbe, vedendolo, che egli sia appena disceso dal seggiolino del suo aeroplano dopo una escursione alquanto più avventurosa delle altre!

Dai lati dell'autocarro intanto veggo sporgersi persone, che non conosco, ma tutte sorridenti, impazienti quasi di salutarci, di scambiare parola con noi. Mi presento a quello che mi trovai più vicino, un signore molto distinto di media statura, dalla barbetta castana a punta, pettinata con cura, vestito correttamente in abito da passeggio. Se non avesse il casco coloniale, nessuno direbbe che venisse dall'interno della Tripolitania. Mi porge la mano cordialmente, nominandosi: Sforza.

Stringendo la mano ai ritornati

Confesso che in quel momento, nel sentire dalle labbra stesse di chi lo porta quel nome, che da un anno tutta l'Italia pronuncia con trepidazione e rispetto, mi sentii incapace di pronunciar una parola. Qualunque frase di complimento mi sarebbe parsa in circostanza simile, stonata, banale. E mi affretto invece a fare conoscenza cogli altri. Ignazio Sanfilippo è il più anziano di tutti. Sul suo viso gioviale, ove campeggiano due bei baffi grigi spioventi, si legge chiara una gioia immensa. Anch'egli veste signorilmente di scuro con un soprabito grigio e non ha nello abbigliamento nulla di coloniale. L'ingegnere Gaetano Rosselli, il più giovane della comitiva, è anche il più ilare e più chiassoso. Saluta tutti con espansione: manifesta apertamente la sua felicità. Accanto a lui un uomo alto, magro, bruno, l'unico che indossi costume da esploratore, si mantiene silenzioso e fissa lo sguardo nel vuoto, verso Tripoli, ancor lontana. E' l'interprete Vittorio Maffei, un tripolino di famiglia, prettamente livornese. Gli si legge in volto il desiderio incontenibile di rivedere la sua città, e di rivederla italiana. Il quinto della comitiva è l'operaio specialista in miniere, Francesco Lavenaro, un ometto di mezza età, siciliano pure sangue, che nelle peripezie della missione, quando questa dovette interrompere i suoi saggi e divenire prigioniera, seppe persino improvvisarsi cuoco, un cuoco a cui sovente è mancata la materia prima. Ha una volontà pazza di gridare alla la sua gioia ed esclama, battendomi famigliarmente sopra la spalla, come da tempo ci conoscessimo: «Ne abbiamo passate delle belle! Ma adesso è finito! Evviva l'Italia!». Un altro molto allegro è il tenente Anacleto Copelli, il valoroso ufficiale caduto ferito in mano del nemico nella battaglia del 20 settembre, quegli che, come ricorderete, per molti giorni fu creduto morto. Il fresco viso sano e sorridente dice chiaro come egli sia esultante e non si preoccupi nemmeno del braccio, che tiene fasciato, costretto ancora alla immobilità.

Quegli che non parla

Un individuo solo nel camion non parla, non saluta e se ne sta in un angolo, guardandosi intorno coi timidi occhi incuriositi. Un grazioso fez fiammante che porta in capo lo fa credere dapprima un turco, ma l'interprete della missione si affretta a presentarlo. E' Farrug, il fedele servitore, un giovane arabo di Sokna, che dal novembre dell'anno scorso segue come un cane affezionato Sanfilippo-Sforza e i loro compagni. In complesso, questi uomini straordinari, che io credevo vedere arrivare affranti per le lunghe traversie subite, sono tutti in ottime condizioni fisiche. Bisogna concluderne che essi siano dotati di nervi e muscoli di acciaio. Ne avrete, del resto, la prova quando fra poco vi ripeterò ciò che mi hanno detto. Terminati i primi saluti, dopochè il maggiore Tarditi ha dato alla missione ed agli ufficiali il benvenuto del governatore, i camions, colle nostre automobili alla testa, si rimettono in marcia velocemente. Noi pensiamo allora correndo innanzi di avvertire lungo il cammino le truppe delle ridotte e degli accampamenti, che i prigionieri italiani passeranno tra poco. La trovata ha successo. I soldati, affollandosi sulla carovaniera, improvvisano ai prigionieri entusiastiche dimostrazioni. Dal baraccamento dell'11.o bersaglieri gli ufficiali, abbandonata la mensa, salutano gli autocarri, agitando freneticamente i tovaglioli. Manifestazioni simili si ripetono durante tutto il percorso, a Gargaresc, alla spiaggia del telegrafo, all'hangar dei dirigibili. Al parco d'aviazione succede una scena toccante. I giovani ufficiali aviatori, riconosciuto il capitano Moizo, obbligano il camion ad arrestarsi e si gettano sul loro superiore per abbracciarlo con tale entusiasmo, che minacciano di soffocarlo. Poi non vogliono che continui il viaggio e lo trascinano per forza con loro a colazione in un vicino albergo.

A Tripoli, quando il camion, poco dopo il mezzodì, arriva, seguito da quello del Comando, nella via Azizia la folla scoppia in applausi. Si grida: «Viva la missione Sforza! Viva Moizo! Viva Copelli!». Il confettiere Copelli dalla porta del suo negozio si slancia sul camion e abbraccia piangendo il fratello, che un giorno credette aver perduto per sempre. La missione viene quindi accompagnata all'Albergo Nazionale, dove l'attendono i suoi bagagli.

Il conte Sforza racconta la sua odissea

Mi affretto a dare l'assalto all'albergo, ma i componenti della missione mi sfuggono per risalire in automobile e farsi trasportare in tutta fretta al telegrafo. Essi sono impazienti di annunciare alle famiglie il loro arrivo felice. Io attendo che il conte Sforza abbia ultimato i suoi dispacci, poi l'affronto senz'altro in un angolo della sala e riesco ad ottenere un breve colloquio. Michele Sforza risponde alle mie domande gentilissimo, discorrendo con molta speditezza e con molta semplicità. Sorvolando sulla prima parte della spedizione, quella compiuta felicemente prima della dichiarazione di guerra, egli mi racconta il periodo dei primi mesi di prigionia, le prime peregrinazioni pel campo turco. La missione, che era partita l'8 aprile 1911 da Tripoli, come nessuno avrà dimenticato, salutata festosamente dal console e dalla colonia italiana, seguita da una scorta di otto gendarmi turchi, al comando di un ufficiale, Kamel Effendi, e da una carovana di cammelli, con equipaggiamenti completi per le ricerche mineralogiche, era giunta dopo aver superato molti ostacoli, ma anche dopo aver raccolto molto materiale, il 1.o settembre a Sokna, presso la vasta regione sirtica. Là essa si fermò un mese per attendere una carovana di viveri che doveva raggiungerla da un momento all'altro. Ma la carovana non comparve. Allora la missione, fornitasi alla meglio di viveri trovati sul posto, partì il 30 settembre da Sokna per Uaddan, dove giunse il giorno dopo. Da allora essa perdette la sua libertà, che non riacquistò se non undici mesi più tardi. Dell'arresto suo e dei suoi compagni lo Sforza mi fa una descrizione viva di interesse.

— Eravamo precisamente a Uaddan, quando il capo della nostra scorta ci avvertì che, in seguito ad ordine pervenutogli, il Comando turco doveva considerarci come prigionieri. E non ci spiegò di più. Noi dapprima non volevamo credergli, ma i fatti ci persuasero, purtroppo, che la prigionia era una cruda realtà. Alla scorta si aggiunse allora una compagnia di regolari turchi, che ci ricondusse a Sokna. Qui fummo rinchiusi nella prigione locale, insieme ai prigionieri comuni. Cavalli, cammelli, bagagli ci furono sequestrati, e da quel momento rimanemmo al buio di quanto avveniva fuori delle quattro mura del nostro carcere. Il nutrimento era abbondante, ma monotono, pane e riso, e poco di più. Ma allora una gran forza ci sosteneva, la speranza di essere presto in libertà e di poter continuare il nostro viaggio. Avevamo ancora la convinzione che si trattasse di un incidente di passaggio. Ed invece...

La bontà degli arabi

E il conte, continuando la narrazione, accenna rapidamente alle buone intenzioni degli arabi verso la missione ed ai timori dei turchi, che quelli volessero liberarla. Così da allora i cinque italiani furono sempre tenuti lontani dagli indigeni. Rinchiusi nel Fonduco della prigione, rimasero così guardati a vista dai gendarmi, che erano la loro sola compagnia, sino all'11 novembre, precisamente un anno ad oggi. Quel giorno vennero fatti uscire incolonnati ad una carovana e trasportati, dopo varie tappe, a Murzuk, nel Fezzan: insieme al loro piccolo nuovo servitore, l'arabetto Farug. A Murzuk si trattennero circa due mesi, sotto continua sorveglianza. Qui compresero in quale concetto fossero tenuti dai turchi. Essi davano alla loro prigionia tanto più valore, inquantochè li consideravano come prigionieri politici, e non credevano affatto alla missione scientifica.

— Per quella gente — esclama il conte — io ero un ufficiale superiore travestito e i miei compagni erano ufficiali ai miei ordini, inviati segretamente per studiare le posizioni. Nulla valeva a smuovere i nostri padroni da quel convincimento. Ed è perchè ci consideravano come soldati, che ci trattarono per tanto tempo a regime di rancio.

Dal 27 novembre al 25 gennaio la missione non si mosse dalla caratteristica città fezzanese. Poi venne condotta a Kraak, dove rimase solo quattordici giorni. E fu peccato, poichè questa residenza fu una delle più gaie, in grazia d'un tenente oriundo albanese, certo Braan Eddire, il quale, invece di obbligarci all'immobilità tra le mura di un Fonduco, ci accompagnava in qualche piccola gita all'aria aperta. Abbiamo così potuto avvicinare quella popolazione, scambiare qualche parola cogli indigeni, gente pacifica e buona. Siamo partiti di là conservando bel ricordo di quel simpatico ufficiale.

Lasciato Kraak, la graziosa cittadina dell'uadi Sciadi ed il suo turrito castello, dove la missione aveva una volta tanto trovato un alloggio possibile e un carceriere gentile, i prigionieri vennero avvertiti, mentre i cammelli li trasportavano lungo la carovaniera senza fine, che quella sarebbe stata l'ultima tappa della loro odissea. Era giunto l'ordine di condurli al Garian, dove sarebbero stati liberati e avrebbero ottenuto la licenza di ritornare a Tripoli. Fu quella la parte del viaggio, che ai nostri prigionieri parve la più bella. Nella fiducia che la meta avrebbe loro restituito la libertà, essi andavano innanzi come in un paese di sogno. Persino le vaste zone desertiche ad essi sembravano verdi e fiorite. Il conte Sforza rammenta che, entrando in Garian, parve a lui e suoi compagni di oltrepassare la soglia del paradiso.

— Ma la notizia della liberazione non venne subito... — dice con leggera punta d'ironia il mio interlocutore. — Fummo ancora internati in un Fonduco, adattato a prigione in nostro onore e gloria. Abbiamo atteso con pazienza. La prigione non ci stupiva più, perchè era ormai divenuta il nostro domicilio abituale. E, finalmente, in un grigio mattino di marzo, parmi fosse il giorno 15, un ufficiale si presentò a noi, accolto come un liberatore, e ci annunziò, bisogna riconoscerlo, con molta cortesia, che eravamo prigionieri di guerra. Lo abbiamo ringraziato. Era già una consolazione conoscere il motivo delle nostre disgrazie. Sino allora avevamo date varie spiegazioni, ma nessuna era plausibile. Ormai sapevamo quale era la nostra sorte. Non ci rimaneva che tacere e pazientare. E da quel giorno le nostre condizioni, se non fisiche, morali, migliorarono un po'. Potemmo scrivere qualche lettera, riceverne qualcuna. Era poco, ma a noi sembrò di risuscitare.

«Il 17 marzo dal Garian fummo introdotti a Kasr Jeffren, dove rimanemmo sino all'altro giorno. E' stata questa veramente l'ultima tappa, ma è stata un po' lunga».

Il romanzo vissuto da Ignazio Sanfilippo

Vorrei continuare nel colloquio, ma un gruppo di persone, amici, ammiratori e curiosi, gente ansiosa di vedere da vicino il famoso Sforza, si precipita su lui e lo trascina via.

Ma la fortuna mi assiste, e da Ignazio Sanfilippo riesco poco dopo ad apprendere il seguito di questo romanzo vissuto. Dal 17 marzo al 9 novembre, cioè per circa otto mesi, durante i quali tra le vicissitudini della guerra noi ignorammo quasi completamente ciò che fosse avvenuto della nostra missione, i cinque prigionieri vissero a Jeffren in una casupola appartata, ben custodita da gendarmi arabi e turchi, che tuttavia non li trattavano male. Vivevano in stanzette squallide, tristi, poco illuminate, ma nelle quali una fiamma non spegnevasi mai quella della fede nello stellone d'Italia. Vi era un cortiletto di tre metri quadrati, che bastava per respirare qualche boccata d'aria e fare il moto necessario. Vi era un po' di carta e qualche penna per scrivere, vi era molto tempo per pensare. E ciò bastava. Poi due volte al giorno portavano una razione di viveri identica a quella dei soldati turchi, e con quella razione, sempre uguale, quei cinque uomini, veramente degni del genio italiano, erano capaci di combinare con incredibile soddisfazione del cuoco cento diversi menu.

— Quella ininterrotta esistenza in comune — esclama Sanfilippo — ci rese più che fratelli, ed oggi, che siamo padroni di separarci, di andare ciascuno per la propria strada, quasi non ce ne sentiamo il coraggio e ci sembra che ad ognuno di noi abbiano portato via qualcosa.

Cortesie degli ufficiali e funzionari turchi

Sanfilippo ha poi frasi gentili per gli ufficiali turchi, cui erano affidati, pel Mutasserif di Jeffren e per gli indigeni, specialmente ebrei, di quella città, che sovente si occuparono di loro. Il 22 settembre venne fu comunicata alla missione notizia che, pur continuando la guerra, era stata stabilita la restituzione dei prigionieri civili. Da allora le giornate parvero eterne, e i nostri prigionieri cominciarono a contare le ore ed i minuti. Di tutte le trattative intervenute, del trattato di Ouchy, delle notizie false e contraddittorie, giunte in Italia, che la missione viaggiasse alla volta di Tunisi, essi non seppero mai nulla. Soltanto qualche giorno dopo, il 20 ottobre, videro arrivare nella loro prigione Moizo e Copelli. Fu quello un giorno di festa. Era un soffio di aria italiana che giungeva loro coi due ufficiali, e da questi essi poterono apprendere tutte le vicende della guerra.

Gli ultimi giorni di ottobre, in grazia ai due nuovi arrivati, volarono e finalmente ai primi di novembre l'ufficiale turco che comandava il presidio, li avvertì, in via amichevole, che la pace era stata conclusa e che appena presi gli accordi cogli arabi, sarebbero stati condotti alle trincee di Tripoli e consegnati agli italiani. Nelle notti che precedettero la nostra partenza da Jefren — soggiunge Sanfilippo — non abbiamo dormito. Finalmente l'altro ieri, il nove, siamo partiti a cavallo con una numerosa scorta di regolari turchi armati. In due tappe raggiungemmo Zavia, dove arrivammo ieri alle tre pomeridiane. Fu un'intera mahalla che ci rese gli onori, mentre un ufficiale turco ci consegnava una lettera nella quale Nescial Bey da Azizia inviava in francese un saluto cavalleresco ai prigionieri italiani militari e borghesi. All'una di stanotte siamo risaliti a cavallo, sempre con numerosa scorta, alla volta di Tripoli e a Sidi Bilal, dove giungemmo stamane alle otto. Ci siamo finalmente sentiti liberi, in suolo italiano. Alcuni ufficiali dell'84.o ci diedero il primo benvenuto d'Italia, il secondo ce l'avete recato voi, giornalisti, cogli ufficiali del Comando.

La Libia sarà una grande fortuna per l'Italia

Chiedo ancora a Sanfilippo le sue impressioni sull'interno, ed egli pur mantenendosi riservato, mi fa grandi elogi del suolo libico, sia dal lato agricolo come dal punto di vista minerario. Egli dichiara che tutta la Missione ritiene la conquista della Libia come una grande fortuna per l'Italia. Sulla sottomissione degli indigeni egli nutre forti speranze, e dice che la maggior parte verranno spontaneamente all'Italia, per la quale esiste una grande corrente di simpatia.

Ma dopo quanto ho saputo dai due capi Missione, il mio compito non era terminato ed ho voluto sentire anche la voce di qualcuno degli altri, ed ho scelto l'interprete, e il Maffei gentile anch'esso, mi colorisce le narrazioni precedenti, con qualche aneddoto gustoso. Da lui apprendo quale fu l'itinerario della Missione prima di cadere prigioniera. Da Tripoli per Zanzur e Zavia, essa arrivò a Giadò, poi a Tamsia, a Koban e per Riaini è salita al Gebel, passò ad Herkeiba Uladali, Rumia, dove è un famoso castello romano antico, e proseguì per Kekla, el Garian. A Basardeva si inoltrò nel Tarhuna, all'Uadi Scersara, e visitò Misellata, Homs, Sliten, Misurata, la regione Orfella, Bungem e infine Sokna, dove appunto fu imprigionata. Fino a quel punto essa era stata accompagnata da tre fedeli arabi, partiti insieme da Tripoli. Cominciata la prigionia, gli arabi furono messi in libertà e inviati verso Tripoli per rimpatriare, ma nell'attraversare la regione del Tarhuna i due servi della Missione furono uccisi dai predoni. Per questo forse si sparse più tardi in Italia la voce che i membri della Missione fossero stati massacrati. In realtà essi non furono mai in pericolo, salvo una volta, al Garian, dove una sera un gruppo di ferzennati voleva fare strage di essi. Allora i regolari turchi e arabi stessi accorsero in loro difesa e la Missione fu salva. Del resto, dice l'interprete, mai non abbiamo dovuto lamentarci del contegno degli arabi verso di noi. Essi invece ci favorirono sempre. A Jeffren, che è una grossa città arabo-ebraica, con qualche casa europea potemmo persino correggere l'acqua, nostra unica bevanda, coll'anice o acquavite, che gli ebrei riuscivano ogni tanto a fornirci. Anche le notizie del mondo noi le ricevevamo per mezzo di bandi, che ci venivano comunicati nei vari paesi. Curioso è il bando annunciatoci a Sokna il 9 novembre dell'anno scorso da un ufficiale turco, certo Muri Effendi, di Rumelia, il quale ci disse che dal forte «Sciard» di Tripoli erano state bombardate e affondate due torpediniere italiane e s'era fatto grande bottino. Simili bandi era il solo nostro notiziario. Figuratevi dunque come fossimo bene informati.

— Che impressione vi ha fatto Tripoli?

— Non lo so esprimere a parole — esclama Maffei accendendosi in volto. — Mi pare un'altra città.

E con queste parole anch'egli mi sfugge, chiamato da una folla di amici, ai quali l'avevo rubato.

Moizo e Copelli narrano come furono fatti prigionieri

Più delicato compito era quello di intervistare gli ufficiali, che di solito sono più restii a parlare. Tuttavia tanto il capitano Moizo, che il tenente Copelli, furono squisiti di gentilezza e si rassegnarono a rispondere a qualche domanda. Il capitano Moizo, che aveva, dopo due ore di riposo, acquistato la sua fisonomia consueta di uomo sano e tranquillo, dichiarò subito che non aveva molto da raccontare. Per un guasto al motore sono caduto — disse — presso l'oasi di El Maja e mentre, liberandomi dall'intrico dei fili, riuscivo a togliermi incolume di sotto l'apparecchio, vidi un gruppo di arabi, in parte armati ed in parte no, che mi si avvicinarono più sorpresi che spaventati. Uno mi disse parole arabe che non compresi, poi si presentò un capo, al quale riuscii a fare intendere chi fossi. Fui condotto allora in un fonduco, dove mi raggiunse un capitano turco. Questi, discorrendo in francese, mi dichiarò prigioniero e dopo pochi giorni mi accompagnarono, con una scorta, a Giadò Fessato, dove la vita non fu gaia affatto. Dopo un mese di prigione e di noia, potei abbracciare Copelli. Quindici giorni fa fummo ambedue condotti a Jeffren, dove trovammo la Missione, che ci fece un'accoglienza straordinaria ed eccomi qui in attesa di poter presto rivedere mia sorella e rivedere Torino. Dell'aeroplano non so nulla.

Poco più loquace fu il tenente Copelli, che reca il braccio al collo, non perchè sia ferito, ma per conseguenza di una ferita alla gola. Appena caddi ferito — egli narra — fui preso da una pattuglia di arabi, spogliato e trasportato in barella ad El Hascian, dove giunsi completamente nudo. Mentre mi trasportavano, sentii dietro me una voce gridare «Mangeria!» Era un soldato nostro in barella anch'esso, con un piede fracassato. La ferita doveva essere dolorosa, ma non per questo il soldatino aveva perduto l'appetito e chiedeva da mangiare. Dopo due giorni mi condussero ad Azizia, dove ebbi gli abiti e questo pastrano e questo berretto. Da Azizia mi fecero raggiungere Fessato, dove un giorno fui rinchiuso con Moizo nella stessa caserma. Da allora stetti meglio. Moizo, improvvisatosi medico, mi curò la ferita, come i turchi non avevano saputo, e mi fu un vero fratello. In caserma eravamo trattati nel vitto come gli ufficiali turchi ed eravamo sotto sorveglianza del commissario dei gendarmi. Un giorno la noia della prigione fu rotta da una fantasia che gli arabi fecero sotto le nostre finestre per festeggiare non so quale ipotetico sbarco di munizioni turche in un punto della costa. In tale occasione il Mufti fece un bando invitante gli arabi a combattere. Coloro che al ritorno fossero tornati vincitori, avrebbero avuto in dono le sue sei belle figliuole. Altra fantasia avvenne poi per festeggiare una cosidetta grande vittoria turca a Misurata. Il curioso è che se durante simili fantasie, noi distribuivamo dei soldi, l'entusiasmo si calmava come per incanto e tutti poco dopo se ne andavano con grandi segni di rispetto. Finalmente da Fessato fummo condotti a Jeffren, con una scorta di quattro gendarmi, due dei quali scomparvero per via ed a Jeffren ci raggiunse la bella notizia della liberazione.

A questo punto ho voluto liberare anch'io il bravo tenente della mia presenza importuna.

GIOVANNI CORVETTO.

Gli arabi sdegnati contro i turchi

"Consegneremo le armi agli italiani non agli ufficiali di Maometto V."

(Dal nostro inviato speciale).

Tunisi, 12, ore 15,30.

Stamane, pel tramite di un carissimo amico, ho potuto avere un colloquio con un ufficiale tripolino che aveva lasciato da qualche giorno il servizio nell'esercito turco, e che si dice disposto ad entrare nelle truppe indigene italiane.

Egli mi ha affermato che una parte delle tribù arabe è propensa ad un accordo con l'Italia sicure che troveranno protezione, benessere e giustizia; l'altra parte, pure non essendo favorevole agli italiani, resta in una benevola aspettativa.

Interrogato sulla situazione delle truppe turche di fronte agli arabi, l'ufficiale tripolino rispose che gli arabi sono accanitissimi contro i turchi, per il fatto che la Turchia concludendo la pace con l'Italia trascurò completamente la sorte degli arabi e cedette all'Italia diritti su persone e su cose come se si fosse trattato di un gregge di montoni. Gli ho chiesto se i turchi si preparavano a recarsi a Zavia per imbarcarsi, egli mi affermò che la loro partenza non sarà così facile come essi prevedevano: non sarà improbabile che succedano torbidi ed ostilità anche di carattere grave.

L'ufficiale esclamò poscia: «Vogliamo dimostrare agli italiani che contiamo qualche cosa indipendentemente dai turchi. E' dai turchi che abbiamo compreso l'iniquità delle loro anime e la malvagità dei loro tradimento!».

Dalle informazioni che si possono apprendere udendo gli ufficiali qui di passaggio, non si può riferire che sullo stato di animo e sulla situazione di dieci giorni prima. Si afferma che Nechaih bey si dirigerà a Tunisi a piccole tappe, non trovandosi in buone condizioni di salute.

Ho parlato oggi stesso con un capo arabo, molto autorevole che è in rapporti d'affari e d'amicizia col cav. Bresciani, col quale ha conferito oggi stesso a proposito della missione Sanfilippo. Interrogato sulla situazione interna della Libia, il notabile arabo mi ha così risposto:

— A trattare con l'Italia per ora non siamo in molti, ma quelli che rimangono in disparte non si può sapere se siano ostili. Stanno a vedere quello che faremo, e per conto nostro non desideriamo che intenderci su basi di giustizia e di eguaglianza. Io ho fiducia che il vostro Governo ci capirà bene e ci intenderemo per sempre; sono sicuro che in avvenire non sorgeranno discrepanze.

— I turchi stanno facendo qualche cosa per il disarmo?

— Cosa stiano facendo non so; ma è certo che ai turchi nessuno di noi consegnerà le armi. Le consegneremo agli italiani fino all'ultimo, se troveremo l'accordo.

— Sai quando i turchi pensino evacuare?

— Noi dobbiamo agli ufficiali di Maometto V tutti i nostri mali, ormai abbiamo scacciato dalla nostra mente e dal nostro cuore il loro infausto ricordo.

La conversazione, dopo questa energica dichiarazione, è continuata ancora, ma io non ho potuto che afferrare delle brevi frasi. Da quanto ho intuito, la situazione attuale non si presenta minacciosa, e vi è anzi da avere fiducia che tutto stia per risolversi in bene.

Una persona pratica della situazione mi dice, a questo proposito, che gli italiani troveranno forse ostilità solo dal Garian alla frontiera, da quelle stesse tribù che i turchi dovettero soggiogare colla forza quando occuparono la Tripolitania. Sarà questa però una ostilità facile ad essere vinta.

Come la guerra e la pace verranno discusse alla Camera

Il trattato di Losanna - La procedura - Le interpellanze

Ecbrets, ci telefona da Roma, 12, notte.

Domani verrà affisso a Montecitorio l'ordine del giorno per la seduta della Camera di martedì, 26 novembre. Tutto è pronto per la ripresa dei lavori parlamentari. I lavori, che hanno sconvolto fino a pochi giorni sono una parte dei locali della Camera, sono ultimati. Non si attende che la riapertura, e si prevede riuscirà, per quanto riguarda la prima seduta, poco animata. Soltanto allorchè verrà in discussione il trattato di pace di Losanna, e quando, sia pure incidentalmente, si parlerà della situazione internazionale creata dalla guerra balcanica, le sedute della Camera assumeranno importanza e interesse notevole. La prima seduta sarà, a quanto sembra, dedicata esclusivamente alla commemorazione dei deputati e senatori deceduti durante le vacanze ed alla presentazione del trattato di pace di Losanna, nonchè di alcuni disegni di legge riflettenti provvedimenti presi dal Governo, mediante decreti-legge, durante la guerra di Libia. La seduta sarà tolta, a quanto sembra, il 26 novembre, in segno di lutto per la morte del vice-presidente della Camera, onorevole Girardi, deceduto recentemente a Napoli, e già sostituito nella rappresentanza del proprio Collegio di Montecalvario dal di' lui figlio, avv. Salvatore Girardi. Secondo i precedenti, la seduta deve essere tolta in segno di lutto per la morte di un vice-presidente. Così fu fatto allorchè morì Andrea Costa, cui verrà fatto quasi certamente il 26 novembre. I lavori della Camera cominceranno soltanto all'indomani, colla ripresa della discussione sul progetto per il nuovo ordinamento giudiziario, primo progetto iscritto per la discussione dell'ordine del giorno, che sarà pubblicato domani. Questa discussione, per la quale sono iscritti numerosi oratori, essendo vivo il contrasto intorno ad un punto essenziale della legge presentata dall'on. Finocchiaro-Aprile, cioè intorno alla proposta creazione del giudice unico, dà modo alla Camera di occupare le prime sedute, nell'attesa che venga dinanzi all'Assemblea la relazione sul disegno di legge per l'approvazione del trattato di pace di Losanna.

La procedura per l'esame di questo disegno di legge sarà la più larga possibile. Il progetto di legge riguardante il trattato di Losanna sarà inviato agli Uffici, per desiderio del Governo, che vuole sia esercitato nel modo più largo il diritto di controllo e di critica su questo atto risolutivo del conflitto italo-turco. Il progetto di legge avrebbe potuto ottenere un esame più rapido esame preliminare qualora fosse stato inviato ad una Commissione di notabilità parlamentari, nominate dal presidente della Camera, come si usa nelle circostanze eccezionali, e come si è usato per il decreto-legge per la sovranità sulla Libia. Egualmente l'esame preliminare del trattato di Losanna sarebbe riuscito più sbrigativo qualora si fosse deferito alla Commissione parlamentare permanente per i trattati e le tariffe. Il Governo avrebbe potuto, a rigore di termini, appigliarsi a questo ultimo mezzo. La Giunta per i trattati e le tariffe si occupa esclusivamente, è vero, dei trattati di natura economica e finanziaria. Ora, sebbene sia innegabile che il trattato di pace italo-turco ha soprattutto portata politica, nondimeno l'esame di esso avrebbe potuto rientrare nelle attribuzioni della Giunta dei trattati e della Giunta del bilancio, perchè i trattati vanno innanzi alla Camera appunto perchè importano un onere finanziario allo Stato. E' questa, in omaggio all'art. 5 dello Statuto, la sola ragione per cui il trattato di Losanna deve ottenere la approvazione dei due rami del Parlamento.

Comunque, il Governo ha scelto la via più larga e sincera che il progetto di legge per il trattato sia rinviato agli Uffici, onde tutte le opinioni possano, anche in questo primo stadio della discussione, manifestarsi, e perchè l'approvazione finale del trattato possa essere confortata dalla constatazione che la più larga libertà di giudizio venne lasciata al Parlamento sull'operato del Governo. Un'altra circostanza consiglia l'invio agli Uffici del trattato di pace, anzichè alla Giunta permanente, ed è che quest'ultima, a tenore delle sue funzioni, potrebbe occuparsi delle conseguenze della pace conclusa soltanto dal punto di vista finanziario, mentre, trattandosi di un atto eminentemente politico, è bene che il problema sia prospettato, nel giorno che sarà presentato alla Camera, in tutti i suoi aspetti. Salvo pertanto una decisione in altro senso della Camera, che è padrona delle sue deliberazioni, il trattato di pace sarà esaminato dagli Uffici, appositamente convocati, negli ultimi giorni di novembre. Una Commissione, di cui faranno parte le più spiccate personalità parlamentari, presenterà ai primi di dicembre la sua relazione; cosicchè la Camera, sbarazzato il terreno coll'epilogo della discussione sull'ordinamento giudiziario, potrà accingersi subito all'esame del trattato di Losanna.

Quale carattere assumerà la discussione? Gli umori a Montecitorio non si sono ancora chiaramente delineati in tale proposito. L'ampiezza di questo dibattito dipenderà da una circostanza non ancora precisata: cioè se la Camera abbinerà alla discussione sul trattato di pace l'altra, più complessa, discussione su tutto l'andamento della guerra, in base alle interpellanze presentate in proposito dagli onorevoli Fradeletto, Cavagnari e Roberto Mirabelli.

Il Governo non ha avuto ancora occasione di occuparsi di tale eventualità, che verrà esaminata nei Consigli dei ministri che succederanno alla riapertura della Camera. Però può darsi che il Ministero, per non sminuire la solennità dell'approvazione in Parlamento del trattato di pace e per non complicare la discussione relativa alle critiche che verranno sollevate circa la condotta della guerra, preferisca separare le due discussioni, procedendo innanzitutto all'approvazione del trattato di pace, e facendo seguire, anche immediatamente dopo, il dibattito sull'operato e sulle responsabilità del Governo. Anche su questo punto dei lavori parlamentari può darsi che la Camera sia chiamata a pronunziarsi, poichè vi può essere chi sostenga che le due discussioni non si possano scindere, essendo il giudizio sulle condizioni di pace ritenute strettamente collegato all'esame dei modi coi quali la guerra fu condotta. Ad ogni modo, è questo un particolare. Discussione unica o discussione separata, non toglieranno per questo le caratteristiche del dibattito che si avrà in Parlamento sull'impresa di Libia e sulla conclusione della guerra.

Astraendo quanto possa avere carattere accademico, cioè elogio e ricordo dei fatti accaduti, la discussione in Parlamento potrà riuscire particolarmente interessante per questi due fatti, che taluni deputati accennano a volervi insistere, e cioè: 1.o raffronto della guerra balcanica colla guerra libica; 2.o denunzia di scandali nelle forniture militari per la guerra, e di asserita ingerenza di istituti bancari nelle imprese commerciali svolte e da svolgersi in Libia. Il raffronto fra il metodo seguito nella guerra balcanica ed i metodi seguiti nella guerra libica sarà fatto da qualche deputato che intende esaminare la condotta della nostra guerra d'Africa. La tesi relativa sarebbe questa: « La guerra attualmente in corso nei Balcani ha dimostrato che le esitazioni ed i timori diplomatici dell'Italia all'inizio della guerra colla Turchia non avevano ragione di esistere: se la Turchia fosse stata colpita all'inizio della guerra dall'Italia nelle sue parti più vitali, cioè in Europa, come venne colpita dagli eserciti della quadruplice balcanica, la guerra italo-turca avrebbe avuto durata assai minore e conseguentemente assai minori sarebbero stati i sacrifizi finanziari del nostro Paese ».

Nelle sfere ministeriali si risponde però che la limitazione della guerra era inevitabile per ragioni diplomatiche, che un giudizio in proposito può essere dato soltanto da chi, come il Governo, è in possesso di tutti gli elementi della complessa situazione diplomatica, che accompagnò la guerra italo-turca, e che il Governo non mancherà di esporre, se provocato, alla Camera. Soltanto dopo le dichiarazioni del Governo sarà possibile un apprezzamento maturo e sereno sull'operato del Governo.

Quanto al secondo punto interessante della prossima discussione, cioè la denunzia di abusi nelle forniture militari, ingerenze affaristiche, ecc., essa sarà fatta, a quanto si assicura, dagli onorevoli De Felice e Colajanni. In ogni modo, la discussione unica o separata sulla guerra in Libia sarà esaurita prima delle vacanze natalizie. Il resto di questo scorcio di lavori parlamentari sarà occupato, salvo modificazione dell'ordine dei lavori parlamentari, dall'esame di progetti di legge di secondaria importanza, come, ad esempio, la trasformazione in legge dei decreti-legge emanati durante la guerra, i progetti per l'ordinamento delle Camere di commercio e contratti di Borsa, sugli esami delle scuole secondarie, sulla tutela giuridica degli emigranti, e sulla istituzione di Uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. Per ora, grande calma e pochi deputati a Montecitorio. Tra questi, alcuni reduci dalla rivista navale di Napoli, sono ritornati convinti della necessità di un aumento delle nostre forze navali. Uno dei reduci, un deputato meridionale, diceva stamane nei corridoi della Camera: « La rivista di ieri ha servito a farci vedere due cose: quanto siano belle le nostre navi e quanto siano poche; adesso abbiamo capito quello che ci resta a fare ».

A proposito della rivista di Napoli, si narrava oggi nei corridoi della Camera che ieri il ministro del tesoro, davanti allo spettacolo dell'entusiasmo ardente di tanta moltitudine, avea detto ad alcuni amici, crollando scherzosamente il capo: « Posso ingannarmi, ma ho una grande paura che non riuscirò a pagare a Cattolica i milioni che pretende ».

L'ordine del giorno per la prima seduta della Camera

Il trattato di pace di Losanna

Roma, 12, mattino.

Domani sarà pubblicato l'ordine del giorno per la convocazione del 24 novembre della Camera. L'ordine del giorno recherà soltanto la « discussione dell'ordinamento giudiziario » secondo la decisione della Camera nell'ultima seduta estiva. Prima però di iniziare la discussione sul progetto di legge all'ordine del giorno, il presidente del Consiglio presenterà il trattato di pace di Losanna, che, importando un onere finanziario, non avrà effetto, secondo l'articolo 5 dello Statuto, se non dopo ottenuta dalla Camera l'approvazione. Il trattato, per la parte naturalmente di indole finanziaria, sarà trasmesso agli Uffici per la nomina della Commissione che dovrà stendere e presentare alla Camera la relazione, senza la quale non può aver luogo la pubblica discussione. Si crede però che, data la eccezionale importanza dell'avvenimento, si addiverrà alla nomina di una Commissione speciale. In entrambi i casi la discussione alla Camera non avverrà se non dopo che sarà redatta la relazione parlamentare sul trattato di Losanna.

Nella prima seduta pertanto, dopo le usate formalità e la commemorazione dei senatori e deputati defunti durante le vacanze, si inizierà l'esame del progetto di legge dell'ordinamento della magistratura, sul quale sono già iscritti a parlare numerosi oratori.

La convenzione colla Svizzera per il Gottardo in grande pericolo

Roma, 12, notte.

Secondo la *Rassegna dei lavori pubblici* l'approvazione da parte della Svizzera della convenzione per il Gottardo, approvata dalla Camera italiana in una delle sue ultime sedute estive, sarebbe in pericolo. La *Rassegna* pubblica a questo proposito: « L'opposizione contro la ratifica del trattato ha acquistato in Svizzera una intensità tale da preoccupare il Consiglio federale. Esso ha deciso di pubblicare una relazione complementare, per portare a conoscenza dei circoli parlamentari e del pubblico nuovi argomenti e nuovi dati a sostegno della convenzione. La raccolta del materiale necessario per la compilazione di tale relazione non è ancora terminata e perciò il Consiglio ha chiesto a Germann, presidente della Giunta svizzera per i trattati, di rimandare a più tardi la convocazione della stessa Giunta. Naturalmente questo rinvio fu accordato, di modo che dovremo così aspettare qualche settimana. Questo rinvio, per quanto di breve durata, è però sufficiente per impedire che il trattato possa venire ratificato ancora nel corrente anno. Pure ammesso che la Giunta possa radunarsi ancora nel corso di questo mese e prendere una decisione, mancherebbe pure sempre il tempo necessario per lasciare all'opinione pubblica la possibilità di manifestarsi. E' indubitato che la maggioranza della Camera non voglia eventualmente accettare di occuparsi di una questione di simile importanza senza avere il tempo di conoscere l'orientamento della nazione mediante *referendum*. Secondo ogni probabilità, la discussione del trattato avverrà al Parlamento svizzero solo nel mese di giugno. Le sorti del trattato sono assai incerte.

« Sarà difficile vincere l'avversione che ha il popolo svizzero contro la clausola che, più apparentemente che sostanzialmente, vincola l'indipendenza delle ferrovie federali in materia di tariffe, ed il fatto che questo impegno non è limitato ad un periodo prestabilito, ma è a scadenza illimitata.

« Dal punto di vista dell'Italia — aggiunge la *Rassegna* — la possibilità che la convenzione del Gottardo possa essere respinta deve essere considerata con molta serenità, ed è noto che anche da noi la convenzione incontrò difficoltà enormi alla sua approvazione. Se la Svizzera respingesse il trattato, l'atto non dovrebbe essere interpretato come uno sgarbo all'Italia. Dove invece la reiezione produrrebbe una più profonda sarebbe in Germania, la quale dalla convenzione ritrae larghissimi benefici ».

Il ritorno dei Sovrani a Roma

Gaeta, 12, sera.

Il Re e la Regina sono sbarcati dalla nave *Trinacria* e si sono recati alla stazione, di dove, con treno speciale, sono partiti per Roma, alle 10,30 salutati dalle acclamazioni dei presenti e dalle batterie, che spararono le salve d'uso.

REATI E PENE

Una violenta scenata durante il processo di alcuni falsari

Savona, 12, notte.

Quest'oggi alle 14,30 si è svolto un processo importantissimo contro alcuni spacciatori di biglietti falsi in diversi paesi delle Langhe, che vennero arrestati a Cairo Montenotte il 23 maggio scorso, essendo stati sorpresi da un agente daziario di Cairo Montenotte mentre in un paese vicino andavano spacciando biglietti falsi da 5 e da 50 lire. Il bravo agente, senza perdere un istante, telefonò subito ai carabinieri di Cairo Montenotte, e quindi salito in bicicletta accorse egli stesso ad avvisare i militi che i malviventi, in compagnia di due donne, stavano avviandosi verso Cairo. Il maresciallo dei carabinieri si recò sul ponte Garibaldi sovrastante la Bormida ad attendere l'arrivo della banda dei falsari, dando ordine al vice-brigadiere e ad un altro milite di tenersi pronti a qualche distanza onde non dare sospetti. Appena la banda dei malviventi sopraggiunse, il maresciallo dei carabinieri chiese loro chi fossero e dove fossero diretti. In quel mentre uno di essi si slanciò contro il maresciallo, che corse il pericolo di essere sopraffatto e gettato dal parapetto nella Bormida. Accorsero gli altri carabinieri uno dei quali si fermò ad aiutare il maresciallo, e l'altro si pose ad inseguire uno dei falsari che tentava di darsi alla fuga, tenendo minacciosamente in mano una rivoltella. Fu per altro raggiunto e trattenuto in arresto mentre veniva ridotto all'impotenza quello che si colluttava col maresciallo, in aiuto del quale erano accorsi anche il Sindaco ed altri cittadini.

Questo in succinto il fatto avvenuto al momento dell'emozionante arresto. Gli imputati comparsi oggi al nostro Tribunale sono: Zunino Giovanni detto Jean, fu Francesco, d'anni 34, nativo di Paesto; Floriani Argentino, detto Romano, di Lorenzo, d'anni 21, di Perugia, i quali per maggiore sicurezza, dato il carattere violento, vennero chiusi nel gabbione della Corte di Assise. Insieme a questi trovavasi pure certo Genella Tertilio, di Gio. Batta, d'anni 25, nativo di Mombaldone e residente in Acqui, il quale però venne arrestato durante l'istruttoria del processo per sospetto di correità con i primi due, che furono arrestati a Cairo Montenotte. Sono invece a piede libero le due donne, arrestate pure a Cairo in compagnia del Zunino e del Floriani. Esse sono Olimpia Portali, di ignoti, d'anni 28, nativa di Torino, amante del Zunino; e la giovane quattordicenne Maria Nelle di Stanislao, nativa di Acqui, amante del Floriani. Al dibattimento ha assistito una folla numerosa di curiosi.

Zunino Giovanni fu condannato per correità nella vendita di biglietti falsi continuata, per resistenza alla pubblica forza e per porto d'arma insidiosa, ad anni 6, mesi 8 di reclusione, a ... multa e a due anni di vigilanza speciale. Il Floriani Argentino, per correità come sopra, ad anni 4, due anni di vigilanza speciale e 400 lire di multa; la Portali Olimpia ad 11 mesi e giorni 20 di reclusione, un anno di vigilanza speciale e a 140 lire di multa; la Nelle M... ... a mesi 5, giorni 25 di reclusione e lire 92 di multa.

Il Genella fu assolto per non aver commesso il fatto.

Appena il Tribunale pronuncia la sentenza contro il Floriani Argentino, questi getta un grido formidabile, che fa correre un fremito tra la folla e si abbandona sul bancone ruggendo e smaniando. A stento quattro carabinieri riescono a trattenerlo. Lo sciagurato continua a sbattersi furiosamente in un accesso di apoplessia, forse anche simulato, e siccome non occorre a calmarsi, mentre altri carabinieri fanno sgombrare l'aula, si telefona alla « Croce Bianca » la quale accorre con barella: così il Floriani, strettamente legato, viene trasportato all'infermeria delle carceri di S. Agostino, mentre la folla si sbanda, commentando in vario senso la sentenza.

... Genella venne subito scarcerato ed i condannati, ad eccezione della Nelle, ricorrono in Appello.

L'amatore d'antichità

(*Tribunale Penale di Torino. — V^a Sezione*)

Con tanto di biglietto intestato a Giacomo Rolla, della ditta Harrison e C.^i di New York, quegli che ieri fu condannato dai giudici della V^a Sezione del Tribunale Penale, aveva trovato modo di imbrogliare il prossimo.

I più noti antiquari di Venezia, Roma, Milano hanno narrato nelle loro denuncie che un signore dall'aspetto distinto e dai modi assai garbati si era presentato nei loro negozi e dopo aver visitato minutamente ogni cosa, aveva fatto grandi acquisti, in nome d'una grande ditta americana di cui egli era socio, autorizzato a rilasciare dei « cheques », pagabili alla Banca Commerciale.

Naturalmente gli acquisti erano di valore alquanto considerevole: ma i malcapitati antiquari, recatisi a riscuotere il prezzo convenuto agli sportelli della Banca, con loro infinito dolore udirono si sentirono ripetere:

— Ma noi, della ditta Harrison e C.^i e del signor Rolla non ne sappiamo nulla!... Qui non v'è alcun deposito!

Furono sporte regolari denuncie alla Autorità di pubblica sicurezza; ma il mariuolo sapeva far così bene, da eludere ogni vigilanza. A Torino fece l'ultima. Quivi il sedicente socio della grande ditta americana s'era incontrato con un negoziante di Parigi e l'aveva indotto a consegnargli due bellissimi arazzi. Più tardi però cadde nella rete tesagli dalle autorità e fu arrestato.

Ma le sue vicende non finiscono qui. Nelle carceri il Rolla si mostrò taciturno ed una notte, eludendo la vigilanza delle guardie, tentò di strangolarsi. Salvato in tempo, venne subito mandato al Manicomio, credendosi con ragione trattarsi d'uno squilibrato.

Il processo venne fissato per il 5 di novembre; ma l'imputato, a causa della sua infermità, non comparve. Comparve invece il prof. Marco Treves, per la perizia medica:

— Signori del Tribunale, — incominciò egli; — Mario Franco che io ho esaminato...

Il Presidente l'interruppe:

— Scusi, ma Franco non ha nulla a che fare col processo che stiamo discutendo... si parli di Rolla!...

Il perito non seppe che dire... L'equivoco venne spiegato poi... Era avvenuto questo semplicemente: L'imputato, durante l'infermità che lo colpì alle carceri, si era scordato il suo falso nome ed al prof. Treves aveva dichiarato il giusto!

Il 5 novembre la discussione fu interrotta; ma ieri Mario Franco venne finalmente giudicato e condannato, col beneficio della semi-infermità mentale, a sette mesi, ventiquattro giorni di reclusione, a duecento lire di multa e a settanta di ammenda.

Presidente avv. Garelli; P. M. cav. Crosta-Curti; Difensore avv. Feferici.

L'Istituto Nazionale assorbirà due importanti Compagnie italiane di assicurazione?

Roma, 12, sera.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di assicurazione di Stato è entrato in trattative per la cessione del portafoglio di due importanti Società di assicurazioni italiane che fino ad oggi ritenevano opportuno continuare l'esercizio del ramo di assicurazioni sulla vita.

L'assunzione del personale tecnico dell'Istituto è stata rinviata a dopo l'esito di queste trattative, perchè, come è noto, l'Istituto assumerà il personale fra quello delle Compagnie che avranno ceduto il loro portafoglio allo Stato.

La vendita delle navi e delle merci sequestrati alla Turchia

Roma, 12, sera.

Al ministero della marina sono pronti i bandi per la vendita all'asta dei piroscafi, velieri e merci sequestrati alla Turchia durante la guerra. Le aste si faranno nei vari porti dove le navi e le merci furono portate dopo la cattura e cioè Genova, Napoli, Taranto, Tripoli e Bengasi.

Cronaca Cittadina

La nobile lettera d'un ufficiale bulgaro ai suoi insegnanti italiani

Come molti degli ufficiali superiori dello Stato Maggiore bulgaro sono usciti dalla Scuola di guerra di Torino, così la nostra Scuola di applicazione di artiglieria e genio ha dato all'esercito bulgaro degli ottimi ufficiali, che ora hanno condotto trionfalmente le loro batterie ed i loro reparti alla vittoria nelle cruenti battaglie contro i turchi. Lo stesso generale in capo dell'artiglieria bulgara ha fatto i suoi studi nella nostra Scuola di applicazione. Di questi giorni giungeva al capitano dott. cav. Alberto Levi, insegnante alla scuola, una cartolina da Adrianopoli, così concepita:

« *Adrianopoli, 31 ottobre 1912. — Siamo sotto la fortezza di Adrianopoli. La mia batteria fa tremare il nostro nemico. Mi ricordo sempre di lei, delle sue gentilezze e di tutti i miei insegnanti. Gli allievi d'Italia sanno battersi, sincere e morire gloriosamente come i loro maestri. Saluti cordiali.* Tenente Boij ... Bojan ».

Nella sua semplicità cordiale ed entusiasta questa lettera dimostra quale affetto e quale riconoscenza nutrano gli ufficiali bulgari per i loro valenti insegnanti, ed è nuova prova degli ottimi risultati di questa Scuola militare italiana.

Riunione di ferrovieri

Ci viene comunicato il seguente ordine del giorno, votato dai rappresentanti delle varie organizzazioni dei ferrovieri in una riunione indetta dalla Camera del lavoro:

« I convenuti alla riunione indetta dalla Camera del lavoro — rappresentanti il Sindacato ferrovieri italiani, l'Unione nazionale degli impiegati ferroviari e il Sindacato operaio ferrovieri — per discutere sull'opportunità di nominare un Sotto-Comitato, composto dei rappresentanti delle varie categorie ferroviari, il quale, sulle orme del Comitato già costituitosi a Roma, debba avère per iscopo di propagandare l'idea della fusione delle varie organizzazioni ferroviarie oggi esistenti; riconosciuta tale urgente necessità; deliberano di riferire alle rispettive assemblee l'esito della riunione, e si impegnano a propugnare dalle stesse la nomina dei rappresentanti che, in numero di sei, dovranno far parte del Sotto-Comitato surricordato ».

Il Telefono a Strambino e a Mercenasco

La Direzione dei telefoni partecipa che vennero attivati al pubblico servizio gli uffici telefonici interurbani di Strambino e Mercenasco, collegati ad Ivrea. La tariffa unitaria di conversazione tra i nuovi uffici e Torino è di L. 1.

Partenza di soldati

Nel pomeriggio di ieri sono partiti per Napoli quaranta soldati appartenenti al 91.o ed al 92.o fanteria e quarantacinque del 5.o reggimento genio. Alla stazione furono salutati dai loro ufficiali e da moltissima folla. I soldati, che sono destinati in Tripolitania, vennero accompagnati a Porta Nuova dalla Musica del 91.o fanteria e dalla Fanfara del genio.

Arrivo di principi

E' arrivato da Roma S. A. R. il Duca di Genova.

E' arrivato da Parigi S. A. R. il Principe Luigi Napoleone.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Nunziante, Camillo, Ferrero Di Cambiano e Grosso-Campana.

La seconda versione d'un ferimento

Il signor Pietro Ercole, a proposito del ferimento avvenuto l'altra notte, in cui rimase colpito il suo figlio Ernesto, ci osserva che la contesa nell'osteria di Millefonti, N. 270, sorse perchè un altro suo figlio, Teresio, chiese all'Alessandro Vandeville un cammino, e ne ebbe come risposta una minaccia con la rivoltella.

A questo punto — sempre secondo il racconto del signor Pietro Ercole — l'Ernesto intervenne per salvare il fratello, riuscendo a disarmare l'avversario e consegnando la rivoltella alla padrona dell'esercizio.

Tutto pareva finito, e il Teresio e l'Ernesto Ercole uscirono, seguiti a poca distanza dal Vandeville, il quale si recò a casa, chiamò il figlio suo, Carlo, ed entrambi armati ancora di rivoltelle uscirono alla ricerca degli Ercole. Il ferimento sarebbe avvenuto così: I due fratelli, trovatisi faccia a faccia con i Vandeville, che minacciavano di colpirli, prevennero il colpo: più svelto fu l'Ernesto ad afferrare per le spalle l'Alessandro Vandeville e a disarmarlo una seconda volta. Fu a questo punto che il Carlo Vandeville sparò. Costui è stato poi arrestato dai carabinieri.

In ogni modo, a districare l'imbrogliata matassa penserà l'Autorità giudiziaria.

Il suicidio di un carpentiere

Il carpentiere Giovanni Vienna, d'anni 51, da Ospitale, in provincia di Belluno, abitava in una camera mobiliata in strada di Lanzo, N. 72. Ieri sera il suo padrone di casa, certo Giuseppe Ballatore, impressionato dal contegno assai strano del suo inquilino, il quale pareva in certi momenti smarrisse la ragione, corse a chiedere l'intervento delle guardie; ma, mentre queste stavano per salire le scale, il Vienna, uscito sul pianerottolo, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra cadendo boccone al suolo. Quando gli agenti e lo stesso Ballatore fecero per sollevarlo, il disgraziato esalava l'ultimo respiro.

La morte fu constatata più tardi dal medico municipale dottor Gavio, il quale avvertì la Questura.

Dopo le constatazioni di legge, il delegato Adabbo ordinò il trasporto del cadavere agli Istituti universitari del Valentino.

Imprudenza di ragazzi

Maria Vallero vedova Roatta, d'anni 63, bidella alle Scuole municipali di via Vibò, 45, mentre ieri sera stava chiudendo una porta, alcuni ragazzi l'urtarono così violentemente, da procurarle una ferita alla testa, guaribile in dodici giorni.

Il furto d'un soprabito

Il cav. Paolo Canioni, ispettore delle poste, ha denunziato ieri sera alla Questura che un ignoto l'aveva derubato del soprabito, lasciato nell'anticamera del suo ufficio, situato al secondo piano del palazzo delle poste e telegrafi, in via Alfieri.

Urtata da un automobile

All'angolo di via Santa Teresa e via Arsenale, il portalettere Giovanni De Croce, d'anni 52, abitante in via Maria Vittoria, 25, fu urtato dall'automobile numero 53-216, condotto da Pietro Paracchio, e riportò una leggera contusione al piede destro. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Tra i due litiganti...

Al San Giovanni fu medicato di contusioni alla faccia e ad una mano il cameriere Giuseppe Rossetto, d'anni 19, abitante in via Belfiore, 55, il quale narrò che era stato percosso per aver voluto fare da paciere tra due individui che si picchiavano. Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

L'urto di due carri.

La vedova Teresa Petretti, d'anni 38, abitante in strada della Venaria, n. 330, mentre percorreva la strada di Lanzo diretta a Torino stando sopra un carro carico di verdura, si incontrò in un altro carro che percorreva la stradale in senso opposto, e in conseguenza dell'urto fu sbalzata a terra e riportò delle lesioni in varie parti del corpo.

Per cura di un congiunto e di una guardia municipale venne trasportata al S. Giovanni, ove fu medicata dal dottor Costero, che la giudicò guaribile in 20 giorni.

Rapina.

L'operaio Giuseppe Ferrero, d'anni 30, abitante in via San Pietro in Vincoli, 8, mentre rincasava a tarda ora della sera, fu aggredito da uno sconosciuto, il quale lo derubò del ... degli contanti cinque lire.

Marconi a Venezia

Accompagnato dalla sua signora, dalla cognata e dal suo segretario particolare capitano Camperio, ieri mattina, alle 11,15, è partito per Venezia Guglielmo Marconi. Egli non portava più alcuna fasciatura, ma aveva un occhio artificiale ed era senza occhiali. Marconi è salito in uno scompartimento riservato.

Venezia, 12, notte.

Col diretto di Milano delle 18,20, è arrivato Guglielmo Marconi, con la sua signora e la cognata. Egli è venuto a Venezia per recarsi dal signor Lorenzo Rubbi, che è specialista per la fabbricazione degli occhi di vetro. Il Rubbi farà appunto al Marconi l'occhio di vetro, lavorato espressamente in modo speciale.

Passaggio di Montenegrini

Dalla nostra stazione di Porta Nuova sono partiti per Bari, dove s'imbarcheranno, quarantadue montenegrini, i quali si recano a combattere per il loro paese. Erano giunti da New-York, sbarcando in Francia, di dove avevano proseguito il loro viaggio per ferrovia.

Il fuoco in una merceria

Nel negozio di mercerie dei coniugi Gay, in via Mon... 45, si sviluppava ieri sera il fuoco, il quale prese subito proporzioni piuttosto vaste.

Accorsi due distaccamenti di pompieri al comando dell'ufficiale Rolando, questi, spalancata la porta, essendo i proprietari assenti, penetrarono nell'interno e misero in azione potenti getti d'acqua.

In un'ora di lavoro l'incendio fu spento, ma tutte le merci subirono gravissime avarie. Sul luogo era accorsa una folla di curiosi, trattenuta da numerosi agenti, guardie municipali e carabinieri.

I proprietari sono però assicurati.

Piccolo incendio in una cantina

Alle 21 di ieri sera si è manifestato pure il fuoco ad un deposito di legname nella cantina del panettiere Pietro Omodé, in via San Secondo, 56.

Accorsero alcuni inquilini con secchie d'acqua e in poco tempo l'incendio fu spento, quando appunto era sopravvenuto un distaccamento di pompieri.

Il danno è di poca entità. Anche l'Omodé è assicurato.

Con i frantumi d'un vetro

L'elettricista Arturo Montemartini, d'anni 22, nel chiudere una finestra nella casa di via Santa Chiara 23, ruppe un vetro, i cui frantumi lo colpirono al braccio destro, producendogli una profonda ferita.

All'Ospedale San Giovanni, ove venne medicato, il Montemartini fu giudicato guaribile in un mese.

Incidenti fra veicoli

Il calzolaio Gallina Ferdinando, d'anni 38, mentre transitava sul ponte Vittorio Emanuele I, trainando un carretto a mano, andò a cacciarsi col suo veicolo fra la vettura pubblica N. 191, condotta da Marilano Ilario, di anni 38, ed un treno tranviario. Una vettura di coda del treno urtò il carretto, mandandolo a sbattere contro la vettura pubblica, la quale, spinta dalla violenza dell'urto contro il marciapiede rialzato del ponte, ebbe sfasciata la ruota destra posteriore, rimanendo inservibile. Il carretto non riportò alcun danno, ma il Gallina nel frattempo venne colto da svenimento, e perciò un graduato delle guardie municipali dovette accompagnarlo alla vicina farmacia Burzio, per i soccorsi del caso. Lo stesso agente fece poi scambiare le generalità tra lui ed il cocchiere per l'eventuale seguito. Il treno proseguì la sua corsa, non essendosi il personale accorto dell'accaduto.

— La vettura pubblica N. 16, il cui cavallo era guidato dal cocchiere Gemelli Carlo, in seguito all'urto contro un carro da lavandaio, all'angolo di corso Vittorio Emanuele II e via Madama Cristina, ribaltò, sbalzando al suolo il cocchiere, il quale riportò una lieve abrasione al sopracciglio destro, mentre la di lui moglie che si trovava nell'interno della vettura, rimase illesa. Il veicolo venne rimesso in carreggiata dagli astanti, ed essendosi rotta una sbarra, fu poco dopo ritirato in rimessa. Il cocchiere fu accompagnato da una guardia municipale alla vicina farmacia Milno, dove venne medicato dallo stesso farmacista e giudicato guaribile in pochi giorni.

Incendio.

Per causa non conosciuta si incendiò un casotto in legno, esistente sulla strada di Pianezza, in territorio di Collegno, nel quale, da certo Giovanni Leona, veniva esercito trattoria e negozio di commestibili. Avvisati dalle guardie del Dazio di quella barriera, si recarono sul posto due distaccamenti di pompieri, i quali spensero il fuoco. Il lavoro dei pompieri fu assai contrastato dal vento furioso e si protrasse fino alle ore 2 circa. Il casotto rimase completamente distrutto con tutto quello che conteneva, salvo alcune masserizie ed un cavallo che ivi era ricoverato. Il danno, non ancora precisato, è coperto da assicurazione. Sul luogo accorsero altresì le guardie municipali della Sezione di Lucento a prestare la loro opera.

Investimento.

Certa Maddalena Quaranta ved. Gullè, di anni 44, mentre passava sul corso Vittorio Emanuele II presso via Gazometro, venne urtata e fatta cadere dall'automobile N. 53-2213, che ivi procedeva a corsa moderata, guidata dal suo proprietario Dalvecchio avv. Carlo, e riportò una lieve escoriazione alla gamba destra. Sopraggiunta una guardia municipale, condusse la donna alla vicina farmacia di Porta Nuova, dove si constatò non essere necessaria alcuna medicazione.

Per minaccie.

Venne tratto in arresto certo Tommaso Navarrese fu Michele, d'anni 37, abitante in via Cellini, 28, per aver minacciato — armata mano — un tal Giovanni Cappella, d'anni 28, abitante in via Tiziano, 37.

Stato Civile di Torino

12 Novembre 1912.

NASCITE: Maschi 3; femmine 7. Totale 10.

MATRIMONI: Rozzini avv. Bonifacio con Borione Adele.

MORTI: Chicco Francesca n. Dellepiane, di anni 60, di Alba, casalinga; via Riccardo Sineo, 12.

Messe Francesco, id. 56, di Torino, verniciatore; via Monferrato, 23.

Giordano Bernardino, id. 64, di Fossano, chimico-farmacista; via Maria Vittoria, 50.

Bonzanino Clotilde n. Pautasso, id. 68, di Saluzzo, agiata; via Porta Palatina, 6.

Peluffo Dalmazzo, id. 55, di Torino, negoziante; corso Francia, 38.

Mezzano Rosalia, id. 18, di Torino, sarta; corso Casale, 48.

Molardo Amalia ved. Valenza, id. 81, di Napoli, agiata; via Aporti, 15.

Bracco Angela, ved., nata Cantone, id. 67, di Biella, casalinga; via Villafranca, 11.

Faletti Angela ved. Volpi, id. 70, di Riese, lavandaia; via Brandizzo, 15.

Salvadore Secondo, id. 64, di Asti, falegname.

Magliano Bartolomeo, id. 80, di Torino, calzolaio.

Sibona Maria, id. 85, di Vinovo, religiosa.

Bosco Catterina ved. Basile, id. 81, di Torino, casalinga.

Usseglio-Brancard Felice, id. 66, di Giaveno, imballatore.

Solero Angelo, id. 62, di Torino, panettiere.

Paletto Felicita nata Alessa, id. 70, di San Mauro Torinese, contadina.

Bracco Ernesta Sommaruga, id. 58, di Appiano, casalinga.

Bezzo Olimpia, id. 34, di Torino, casalinga.

Davarto Giuseppe, id. 61, di Milano, meccanico.

Più minori d'anni set. 3. — Totale complessivo 22, di cui: 12 a domicilio, e 10 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 2.

N. B. - Nella nota dal 10 al la quella dell'11 corrente: Gatti Carolina nata Bonetti, di anni 76, nata in Savigliano, agiata; leggasi invece: Gatti Carolina vedova ... ecc.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 12 novembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri e a 0 gradi di temperatura: ore 9: 718,7; ore 15: 717,5; ore 21: 718,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 11,1 Minima + 4,1

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 7,8

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 2,6

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 8,5

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 3,6

14 novembre 1912. — Il sole nasce alle ore 7 minuti 25; tramonta alle ore 16 minuti 50.

Giorno della luna 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) - Stagione di opere ballo. — Ore 21: *Tosca*, dramma lirico in tre atti, di V. Sardou, L. Illica e G. Giacosa, musica di G. Puccini. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga). — Ore 20,45: *L'eredità*, commedia in tre atti di H. Bernstein. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Stagione lirica. — Ore 20,45: *La Traviata*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevini-Zerboni). — (Compagnia comica Cooperativa italiana, diretta da Giuseppe Sichel). — Ore 20,45: *Nobiltà obliga*, commedia in tre atti di Bennequin e Weber. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia italiana di operette e opere comiche Maresca-Garlanda-Caracciolo). — Ore 21: *Malbruck*, operetta in tre atti, musica del maestro R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20,45: *Anime d'pania*, commedia in quattro atti di G. Serbiani. — Ingr. 0 70.

TRIANON THEATRE — (Compagnia drammatica Zambuto). — Ore 21: *La fiammata*, commedia in tre atti di Kistermaeckers. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0 40.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo variato. — Ingresso L. 0 70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — *Parsifal*, dall'opera di R. Wagner — *La Rivista navale a Napoli*. - Orchestra di 20 professori.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi) dalle ore 10 alle 19. — Ingresso L. 0 50.

KURSAAL DURIO — Ore 9. 16. 21: *Skating* pubblico.

Questa mattina, alle ore 8, dopo penosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi, cessava di vivere il

Marchese Avv. GIUSEPPE PIUMA

d'anni 41

Ne danno il triste annuncio:

La vedova LUISA nata PEYRON;

I figli CARLO, ALESSANDRO, GIOVANNI, LAURA, CHIARA, MARGHERITA e FRANCESCO;

I fratelli GIANNOTTO e FRANCESCO;

La suocera marchesa LAURA MALFANTI ved. PEYRON, e i parenti tutti.

Genova, 12 novembre 1912.

Per espresso desiderio del defunto non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento seguirà in forma privatissima.

I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di N. S. della Consolazione sabato 16 novembre, alle ore 11.

Tutte le messe lette celebrate nella mattinata saranno a suffragio del defunto. 870 G

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo breve malattia, munita dei conforti della Religione, serenamente spirava addì undici, a sera

Fetta Teresa nata Mussatto

d'anni 69

Il marito ANTONIO, il figlio ENRICO colla moglie MARIA MANIETTO, la figlia CATERINA col marito REGIS CARLO e figli, e parenti tutti annunziano coll'animo straziato la dolorosa perdita della loro amatissima.

La sepoltura avrà luogo il giorno 13, alle ore 9 antimeridiane.

Baìro Canavese, 12 novembre 1912.

Non s'inviano partecipazioni speciali.

La Famiglia RAIMONDO

ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che vollero onorare la memoria del loro caro marito e padre accompagnandone la salma.

Torino, 13 novembre 1912 (via Barbaroux, 3). 47030

Stamane, alle ore 4,30, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti della nostra S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio, nell'età di 64 anni

Giordano Bernardino

Chimico-Farmacista

Coll'animo affranto dal dolore, ne partecipano l'irreparabile perdita i figli ADELINA, ROSINA col marito CESARE VIGNOLA e la figlia BERNARDINA; BARTOLOMEO, Chimico Farmacista; ANGIOLINA IN MARCHESE, Dottor GIUSEPPE, Medico Chirurgo; i fratelli Cav. GIOVANNI e consorte, CAMILLO, Rappresentante di commercio, e consorte; la zia MARGHERITA BIANCO ved. GIORDANO, i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini e i parenti tutti.

Torino, 12 novembre 1912. 47022

La sepoltura avrà luogo giovedì, 14 corrente, alle ore 9, partendo da via Maria Vittoria, N. 50.

La Messa funebre verrà celebrata alla parrocchia dell'Annunziata, venerdì, 15, alle ore 10.

Per espressa volontà del defunto, non si accettano fiori. Si s'inviano partecipazioni speciali.

Si dispensa dalle visite.

Oggi, alle ore 2 antimeridiane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Clotilde Bonzanino-Pautassi

Il marito BONZANINO CARLO, il fratello PAUTASSI MICHELE colla consorte, la sorella BALDIOLI MARIA, la cognata TERESA CERRATO col consorte, il genero GIOVANNI FENOGLIO, i nipoti e parenti tutti desolatissimi ne danno il triste annunzio.

Torino, 12 novembre 1912. 47008

Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Lunedì, alle 17, dopo penosa e lunga malattia, cessava di vivere, tra il compianto dei suoi cari

Peluffo Dalmazzo

Industriale

Ne danno, costernati, l'annuncio: la Vedova MARIA VIANINO, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 13, alle ore 9, partendo da corso Francia, n. 38.

Si dispensa dalle visite.

ULTIME NOTIZIE

Una più serena visione
sugli avvenimenti balcanici
in rapporto colla politica europea

(Servizio speciale della STAMPA)

Le trattative austro-serbe continuano

Berlino, 12, notte.

Tre note semi-ufficiose pubblicano oggi la Gazzetta di Colonia, il Lokal Anzeiger e la Gazzetta di Francoforte. Queste tre note sono piuttosto ottimiste e vengono a calmare l'agitazione che da qualche giorno regnava negli ambienti berlinesi.

«La Triplice agirà solo quando sarà provocata».

La Gazzetta di Colonia scrive: «Notizie da Budapest dimostrano che le trattative fra l'Austria e la Serbia sullo scioglimento della questione albanese e per un porto serbo sull'Adriatico sono nel loro pieno corso. La questione si trova ora in uno stato tranquillante, perchè la Serbia ha ottenuto dall'Austria assicurazioni precise sui suoi desideri. Quanto alla Triplice si sono dette molte cose non vere. Essa non dimostra affatto un contegno provocante, ma agirà soltanto quando sarà provocata. Questo il contegno che la Triplice ha assunto fino dal principio».

Italia ed Austria pronte ad una dimostrazione navale.

Il Lokal Anzeiger afferma che il conflitto austro-serbo tende poco a poco a perdere della sua primitiva asprezza. I colloqui diplomatici e militari di Budapest hanno dimostrato che l'Austria è da una parte pronta a tenere conto sino ad un certo punto dei desideri della Serbia e dall'altro è decisa ad opporsi alle aspirazioni ingiustificate della Serbia non corrispondenti cogli interessi della Monarchia. In seconda linea, anche alcune Potenze amiche della Serbia, come la Russia, hanno consigliato la moderazione al Governo serbo e si crede che re Pietro si mostrerà pronto a condurre a termine l'intesa pacifica con l'Austria. Ciò giustifica anche la speranza che le truppe serbe, le quali marciano su Durazzo, non compiranno operazioni militari che possano provocare eguali misure da parte dell'Austria e dell'Italia. Tali misure avverranno se le truppe serbe occuperanno un porto del mare Adriatico. Sembra che una squadra austriaca ed una italiana abbiano ricevuto ordine di tenersi pronte per osservare gli avvenimenti sulla costa albanese, e, in caso di bisogno, venire ad una comune dimostrazione navale.

L'Austria agirà se la Serbia occuperà un porto dell'Adriatico

Per conto suo la Gazzetta di Francoforte dice che il Governo austriaco non ha ancora notificato l'intenzione di una dimostrazione militare e marittima. Si può tuttavia pensare che, secondo il corso delle trattative diplomatiche che avvengono con la Serbia, l'Austria possa procedere o no ad un tale passo. Non è inverosimile che, in vista di una tale probabilità, essa prenderà certe misure militari, anche senza una mobilitazione. L'Austria è stata finora fedele agli accordi di tutte le Potenze per localizzare la guerra, e si può credere che si manterrà tale sino a che la Serbia non occuperà un porto dell'Adriatico. L'unione delle Potenze dipende anche dal fatto che vi è bisogno di un accordo fondamentale se nel nuovo orientamento delle cose nei Balcani esse vogliono potere regolare i difficili affari finanziari ed economici che hanno con la Turchia e proteggere in pace gli interessi dell'Europa.

Come vedete, tutte e tre le note sono ispirate ad uno stesso concetto. Per quanto oggi la situazione sia considerata con maggiore calma ed ottimismo, i Governi balcanici non nascondono che l'Italia e l'Austria possano agire militarmente se la Serbia non si arrende. Si aggiunga inoltre che, contrariamente alle voci corse sui giornali esteri, la Germania è assolutamente schierata dalla parte dell'Austria e dell'Italia, senza nessuna restrizione.

L'Arciduca ereditario d'Austria s'incontrerà oggi col Kaiser

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12 notte.

Nonostante le smentite, la «Gazzetta di Francoforte» afferma oggi che l'arciduca Francesco Ferdinando giungerà domani a Berlino, dove si incontrerà col Kaiser.

Il presidente della Camera turca a Parigi

Parigi, 12, notte.

Ahmed Riza Pascià, Presidente della Camera ottomana, si è recato quest'oggi a Palazzo del Lussemburgo per trattenersi con un certo numero di senatori e particolarmente con Clemenceau.

Gli addetti militari stranieri protestano contro l'addetto militare tedesco

Parigi, 12, notte.

Il Matin ha da Costantinopoli la notizia di un curioso incidente fra gli addetti militari esteri (fra i quali non ve n'ha di italiani).

Domenica sabato mattina l'addetto militare tedesco, maggiore Von Strumpel, partì, solo fra tutti gli ufficiali esteri, con un treno speciale militare, senza avvertire il decano, il generale russo Holmsen. Questi riunì l'altra sera gli addetti dell'Inghilterra, di Francia, d'Austria, di Rumenia, di Svezia e di Spagna e protestò in termini vivacissimi contro l'atto dell'ufficiale tedesco.

«I detti addetti — continua il dispaccio — decisero alla unanimità di protestare contro [illegible] modo di procedere e di far pervenire questa protesta alle loro rispettive Ambasciate, perchè sia poi trasmessa al Governo [illegible] scopo che gli addetti possano [illegible] la loro missione imparzialmente e specialmente».

"Fino all'ultimo sangue,,
La battaglia di Catalgia
Nessuna speranza nelle Potenze

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

COSTANTINOPOLI, 11, sera.

(Per telegrafo senza fili a Costanza).

Corre voce che nelle vicinanze di Catalgia una grossa battaglia sarebbe cominciata questa mattina. Questa battaglia senza dubbio rappresenta l'attacco finale dei bulgari ed il suo esito deciderà delle sorti di Costantinopoli. Il Governo turco, per quanto nutra la speranza che le Potenze non permetteranno mai agli alleati balcanici di occupare Costantinopoli, sta prendendo le più energiche misure per impedire tale catastrofe. Le fortificazioni di Catalgia e quelle più vicine alla capitale verranno difese fino all'ultimo sangue, e l'esercito verrà appoggiato da tutte le navi disponibili della flotta turca, le quali cannoneggeranno i bulgari dal Mar di Marmara e dal Mar Nero. Vengo informato da buona fonte che sedici navi da guerra inglesi sono ora all'imboccatura dei Dardanelli, pronte ad ogni eventualità.

Il nuovo ambasciatore ottomano alla Corte austriaca, Hussein Hilmy pascià, nominato di recente, ha lasciato Vienna per recarsi in gran fretta a Budapest, ove ebbe una lunga intervista col conte Berchtold. Un telegramma spedito oggi dall'ambasciatore alla Porta, dice che l'Austria non è molto incline a dare dei consigli in questo delicatissimo momento, tanto più che un armistizio è impossibile, nondimeno i due Governi stanno attivamente esaminando vedute e fanno tutto il possibile per raggiungere qualche intesa relativamente alla crisi. Le Potenze agiranno soltanto in base alle circostanze che saranno create dall'esito della guerra. Vengo assicurato che tutti i tentativi di mediazione per il momento sono futili, giacchè la Lega balcanica è unanime nel respingere ogni intervento.

Il misterioso massacro
di cento soldati turchi cristiani ad Adrianopoli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Sofia, 12, ore 11.30 mattina.

La sortita di Adrianopoli del 10 corrente fu tentata dai turchi con grandi forze in direzione di Eckmekcikoi. Questa prova che la caduta di Adrianopoli non è così imminente come molti ritenevano.

I bulgari hanno attualmente attorno ad Adrianopoli, un esercito composto specialmente dalle riserve, rinforzato da due divisioni serbe. Si parla di un nuovo forte di Adrianopoli caduto nelle mani degli alleati: il forte di Bekaci Tepe, ma è evidente che l'ora della caduta di Adrianopoli non è ancora venuta e che per adesso lo Stato Maggiore bulgaro si limita a tenere mascherata la piazza respingendo le eventuali sortite ed occupando, quando è possibile, qualche opera esterna, senza impegnarsi eccessivamente. Le condizioni della città assediata, devono essere orribili. Alcuni soldati turchi hanno disertato la piazza e si sono costituiti ai bulgari. Al comando di Mustafà Pascià, essi hanno raccontato che la popolazione di Adrianopoli muore letteralmente di fame. Dieci giorni fa un chilogramma di pane costava 1,60, e lo zucchero 4 lire. Non vi è più nulla. Il denaro non compera più, non vale più. Il pane è tenuto gelosamente per i soldati. Ad ogni due soldati si dà una piccola pagnotta che deve durare due giorni. Bande di bascibuzuk feroci si aggirano per i villaggi attorno ad Adrianopoli, rubando e massacrando.

Apposite colonne volanti sono state organizzate dal Comando bulgaro per dare loro la caccia. Due notti fa gli avamposti bulgari a Ydaruseh, a nord-ovest di Adrianopoli, sentirono nelle tenebre un improvviso prolungato crepitare di moschetteria. Fu dato l'allarme credendo che i turchi volessero fare una sortita notturna. Il nemico non comparve e più nessun rumore fu udito. Una ricognizione partita all'alba, scoprì un centinaio di cadaveri di soldati turchi cristiani mutilati e martirizzati. Non si è riusciti a sapere la causa dell'atroce ecatombe. Nei bagagli di Mahmud Muktar Pascià ritrovati al circolo militare di Kirkilisse, è stata scoperta una interessante lettera scritta dall'ex-ministro della Marina a suo padre. Mahmud Muktar Pascià prevede la sconfitta ottomana e consiglia al padre di abbandonare a Kiamil Pascià il Gran Vizirato, perchè sia lui a concludere la pace con i cristiani vittoriosi.

La causa dello sfacelo dell'esercito turco, secondo Muktar Pascià, sta nella mancanza di ufficiali, in parte morti ed in parte sbandatisi o fuggiti non si sa dove. I soldati, rimasti senza capo, sono presi dal panico, dice Muktar, e si danno anche alla fuga. Sono arrivati 700 soldati e 6 ufficiali turchi prigionieri a Lule Burgas, in parte feriti. Sono stati distribuiti nelle residenze loro destinate dal Comando della piazza. La Regina è andata a Mustafà Pascià a visitare quell'ospedale.

GIUSEPPE BEVIONE.

Una Nota della "Reuter,,

Londra, 12, notte.

Qualche giornale continua a vedere nero nella situazione europea e la ritiene sempre minacciosissima, ritenendo che l'antagonismo tra Vienna e Pietroburgo, invece di diminuire, si accentui ogni giorno di più. Ma la generale nella stampa e nei circoli di Londra incomincia a prevalere una visione meno pessimista; anzi, qualche speranza sta prendendo forma. Opinione generale è che la questione austro-serba non sia tale da meritare una guerra, e qui si dà per certo che tutte le Potenze stanno attivamente lavorando per la pace, ed in modo speciale l'Inghilterra e la Germania.

Questa rinascita di ottimismo si rispecchia in una nota, in cui la Reuter riassume l'opinione prevalente stasera nelle Ambasciate di Londra.

«Le vedute ormai espresse dalla stampa austriaca e quelle della stampa russa — dichiara l'Agenzia — non vengono condivise nei circoli più responsabili della diplomazia di Londra. Al contrario, si considera la situazione con grande calma, per il fatto che le grandi Potenze si mantengono ancora in cordiale contatto, e sono decise a non dividersi in due campi opposti sopra qualunque problema di dettaglio che possa sorgere dalla guerra».

Al rappresentante della Reuter l'ambasciatore di una grande Potenza disse:

— Il nostro grande scopo è di impedire a qualunque costo che qualunque questione sorgente dalla guerra diventi tale da porre la Triplice alleanza contro la Triplice Intesa. Una cosa è assolutamente certa: che nessuno vuole la guerra. Al contrario, noi siamo tutti decisi a mantenere la pace.

— Credete voi che una questione come quella tra l'Austria e la Serbia sia tale da suscitare una conflagrazione generale?

— No; tutti crediamo di no.

In altri circoli prevalgono pure consigli sempre più prudenti, e non si ammette che l'arrivo delle truppe serbe sull'Adriatico debba complicare necessariamente la situazione. Si fa notare, a questo proposito, che la guerra sta ancora continuando, e che se la Serbia, durante le sue operazioni militari, occuperà dei porti turchi sull'Adriatico, ciò non deve causare sorpresa; ma si aggiunge che le operazioni militari sono cose ben differenti dalle considerazioni diplomatiche e politiche, che verranno poi, e nessuno può supporre che dopo la guerra la situazione venga regolata soltanto sopra un punto di vista militare.

«Nei circoli suddetti si accenna alla possibilità che, anche dando l'autonomia all'Albania, si possa concedere alla Serbia un tronco ferroviario e uno sbocco sul mare, naturalmente, non fortificato. In ogni caso, si afferma che l'Austria comprende perfettamente i bisogni della Serbia e che non ha ancora l'intenzione di contrastarla nel suo sviluppo commerciale.

«La Bulgaria, infine, a quanto si fa notare, sempre nei circoli in parola, non è direttamente interessata nell'Adriatico, e, in vista dei suoi eccellenti rapporti con l'Austria, può compiere un lavoro eccellente per far raggiungere un accomodamento fra questa Potenza e la Serbia; e si ritiene che un accomodamento sar[à] raggiunto.

«Frattanto un diplomatico balcanico disse: «Voi potete credermi. Vi assicuro che non ci sarà guerra».

Fin qui la nota della Reuter.

Quest'oggi sir Edward Grey ha ricevuto al Foreign Office l'ambasciatore francese, l'ambasciatore ottomano, l'ambasciatore italiano ed altri diplomatici.

Sui loro letti di dolore
i feriti serbi rievocano le glorie ed i turchi le sventure

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Uskub, 11, ore 11,30.

Sono giunti oggi ad Uskub 25 cosacchi con tre ufficiali. Ne giungeranno altri 100 fra pochi giorni. Raggiungeranno subito l'armata operante, e dicono di voler entrare in Salonicco. Sono tutti giovani alti e fieri, dal viso giallo e duro come tagliato nel legno, con una solennità pontificale, nell'alto kolbak e negli amplissimi mantelli neri. Si sono incontrati, arrivando alla stazione, con un lungo convoglio di feriti serbi, che giungevano, dalla via opposta, dal campo di guerra. Le due falangi, avviate ad una meta così diversa, di guerra e di dolore, si sono salutate senza strepito, con pochi gridi di «zivio, zivio!». I feriti erano stanchi, molti gravi. I più leggeri si sono avviati a piedi, in fila, due per due, la testa bendata, le braccia penzolanti al collo, verso la caserma, bassa della città. Gli altri sono portati su carri e su barelle, lungo la strada ingombra di neve, all'Ospedale della Collina, antico Ospedale turco del Corpo d'armata di Uskub. Vengono dalle battaglie di Prilep e di Chitchevo, battaglie che le poche notizie che giungono ogni giorno permettono di ricostruire e che devono essere state terribili. I serbi hanno avuto perdite enormi. Oltre 800 feriti sono arrivati oggi. Ve ne sono ancora nelle retrovie più di 800.

Ho visitato oggi all'Ospedale della Collina i feriti, poche ore dopo che ve li avevano portati. Di lassù si domina tutta Uskub, bianca e nera, con la selva puntata di minareti e la sua campagna di neve, velata tutta attorno dalle alte montagne selvaggie.

Vi sono due grandi padiglioni: uno per i feriti serbi, l'altro per i turchi: si aprono di fronte le loro porte. Gli avversari caduti si guardano ora nel letto di dolore senza rancore. Nel padiglione serbo vi era ancora un movimento febbrile, si ordinavano i letti, si fasciavano i feriti, si preparavano le operazioni urgenti per gli infermi più gravi.

Nel vento, sotto la neve e il fuoco dei cannoni

Mi si permise di parlare con qualche soldato caduto a Prilep. Ho potuto raccogliere ancora dai loro racconti qualche particolare che delinea meglio la grande battaglia. Era in azione la prima armata, non completa però, perchè una parte delle sue truppe era rimasta a Timok. I serbi avevano due Divisioni, contro 25 mila uomini turchi, questi ultimi però difesi da posizioni formidabili, innanzi al villaggio e sulle cima delle due costiere montagnose che chiudono la valle. Il campo di questa battaglia dopo Kumanovo si ripete sempre eguale. Si tratta di un'avanzata per un corridoio di valli, contro posizioni frontali ben difese, con un'eterna minaccia ai fianchi ed alle spalle. Marciava avanti la Divisione della Drina. La Divisione della Morava la seguiva alla sinistra, per proteggerla al fianco. Era domenica, un giorno di freddo, di vento e di neve. Le truppe marciavano in colonna e non si erano ancora spiegate. I serbi giunsero sino al tiro delle batterie turche senza trovare resistenza. Si è creduto che i turchi avessero abbandonato la difesa.

Gli ufficiali vedendo i cigli della montagna già tutti sguerniti, credettero che la divisione della Morava fosse anch'essa avanzata, e ordinarono alle loro truppe il riposo. Improvvisamente i turchi aprirono dal fronte e dai fianchi un fuoco nutrito con le artiglierie e una violentissima moschetteria. Fu un istante terribile: i serbi erano chiusi in un cerchio di piombo. Il terzo reggimento di fanteria, che era di avanguardia fu decimato; rinforzato subito venne spinto all'attacco seguito da 6 colonne. Un fuoco di fucileria lo fulminava dall'alto da posizioni irraggiungibili. Il terreno era nevoso e molle. Il movimento era estremamente difficile. I cavalli dell'artiglieria da montagna scivolavano, cadevano, non potevano avanzare. Viene la notte e nevica ancora. I serbi issano a braccia, con un terribile sforzo disperato, alcuni pezzi di artiglieria sulla cima del ciglione dominante, ma essi non riescono di là ad abbattere tutte le posizioni del nemico. La fanteria ha così sola l'intero compito dell'avanzata. Sono ordinati attacchi alla baionetta: le falangi si rompono: la lotta è frazionata, individuale, corpo a corpo, impetuosa per i dirupi.

Mercoledì all'alba le ultime posizioni turche cadono nelle mani dei serbi che hanno avuto, a detta dei soldati, molte centinaia di morti e almeno duemila feriti.

Dopo Kumanova, Prilep è stata la vittoria conquistata con maggiore disperazione.

Scena atroce e terribile

Sono sceso poi a visitare il padiglione turco. E' vegliato da 6 ufficiali medici turchi rimasti fedeli accanto ai loro infermieri, dopo l'entrata delle truppe serbe ad Uskub. Aveva 800 feriti turchi, ma 400, meno gravi, sono fuggiti. Sono ricoverati ora in quattro sezioni i reduci di Kumanova e di Pristina, soldati regolari della Rumelia e dell'Anatolia, insieme a molti riservisti albanesi. Vi è la qualche cosa di terribile, di atroce che non si può più dimenticare. Sono tutti feriti gravissimi, ammassati in vecchi letti di ferro o semplici pagliericci di foglie allineati sul pavimento. I foschi visi scuri, ancora coronati dagli alti turbanti nella loro maschera impassibile, mi guardano con gli occhi sbarrati, immobili, freddi come pupille di cadavere. Scena dolorosa e selvaggia che ha qualche cosa di mostruoso. Un vecchio dalla grande barba bianca, di 65 anni, ripete una parola sola, eterna, insistente. «E' un indigeno di Pristina» mi spiega il medico turco che m'accompagna. «Ha combattuto in prima linea; ha la spina dorsale spezzata». Un soldato dell'Anatolia ha il braccio ed il piede destro asportati da uno shrapnel. Egli sopporta i dolori atroci, impassibile e muto.

Molti sono colpiti alla testa e sono tranquillati da paralisi. Un albanese tutto contorto, con la bocca aperta, ferma, livida, che scopre lucidi denti da scheletro, muove solo più gli occhi e si lamenta con un gemito infantile, eguale, monotono, che viene in un soffio, come da una profondità in cui si sia raccolta tutta la sua vita di superstite.

«Vorrei bruciare vivi tutti i miei ufficiali».

Un rumeliota ha il naso asportato da una palla che gli si è cacciata in gola. Molti sono mutilati, rigidi come la morte, ma nessuno parla. Qualche donna turca chiusa in una nera tonaca monacale veglia silenziosa come un'ombra i feriti.

Oscure figure ascetiche da infermieri asiatici, avvolti in barracani azzurri, meditano vicino alla stufa, seduti a terra sulle gambe incrociate. I feriti guardano come in una attesa di qualche cosa che deve venire. Ne interrogo qualcuno per mezzo dell'interprete: mi dicono poche parole corrucciate, ma quasi tutti maledicono i loro ufficiali. Uno mi dice con un gesto d'ira: «Vorrei cacciarli tutti in una buca e bruciarli vivi!».

Sono sfiduciati, stanchi, hanno combattuto senza fiamma, senza convinzione, senza sapere il perchè. Si sono abbandonati alla fanatica di un pericoloso stoicismo, ed aspettano. Vicino alla porta, mentre esco, un irsuto, accigliato, mi fa chiamare e mi fa domandare delle sigarette. Gli tendo la mano; egli esce un moto doloroso agita le coperte, mi stende qualche cosa per prenderle, è un moncherino tutto fasciato di garza e d'ovatta insanguinata. Gli hanno amputato ieri il braccio destro sotto la spalla ed egli non se ne ricorda più.

VIRGINIO GAYDA.

Quattro dame della "Croce Rossa Italiana,, in Grecia

Firenze, 12 notte.

Nel pomeriggio d'oggi sono partite da Firenze, dirette a Bari, per imbarcarsi per la Grecia, tre gentildonne della nostra aristocrazia. Esse sono: Elisabetta dei principi Corsini, la contessa Nerina Gigliucci e la contessa Margherita Michiel. Le tre gentildonne a Faenza si uniranno con la contessa Giovanna Giusti, di Parma. Tutte e quattro appartengono alla Croce Rossa, e si recano in Grecia volontariamente, a proprie spese.

Il ricevimento dei capi arabi al Governatorato in Tripoli
"La nostra fedeltà sarà immutabile fin che la terra seguirà il suo corso,,

TRIPOLI, 12, ore 22.

Oggi vi fu un grande ricevimento al Castello. Intervennero anche i notabili arabi e tripolini con Hassuna e una rappresentanza di capi interni con Farad-bey. Il generale Ragni si disse lieto di constatare che quest'anno altri popoli si aggiungono a quelli d'Italia per averne pace, civiltà e progresso sotto l'egida di Casa Savoia. Farad bey a nome dei capi di Tripoli e interni, rispose che gli arabi della Tripolitania sono lieti della nuova era di civiltà ed affermano che la loro gratitudine e devozione per la grande Italia, apportatrice di benefizi, saranno immutabili finchè la terra seguirà il suo corso. Le dichiarazioni di Farad bey, accolte con caldi applausi da tutti gli intervenuti, sono suggello delle trattative pazientemente ed abilmente condotte a termine.

(Ag. Stefani).

Altri 68 milioni per la marina russa

Pietroburgo, 12, notte.

Il Ministro della Marina, presentando il bilancio, ha domandato un credito di 68 milioni per la costruzione di navi nel 1913.

Asquith propone un appello sulla mozione che provocò lo scacco al Governo

Londra, 12, notte.

L'opposizione sta facendo un clamore enorme sulla sconfitta subita ieri dal Ministero alla Camera dei Comuni, ma il Governo si mantiene fermo nella sua decisione di non dimettersi. Nella seduta di oggi, infatti, il primo ministro Asquith fece la seguente dichiarazione: «In seguito a quello che ebbe luogo ieri, io vi annuncio che domani presenterò un appello nel senso che la Camera torni sulla propria decisione circa l'emendamento dell'onorevole Banbury». Bonar Law, leader dell'opposizione, domandò se il Governo darà modo alla Camera di fare una discussione sulla situazione che ha creato tanto alla Camera dei Comuni quanto nel paese in seguito alla disfatta del Governo. Asquith rispose: «Certo».

Domani si inizierà questa discussione.

Una violenta libecciata a Livorno
Due velieri scomparsi

Livorno, 12, notte.

Un violento libeccio ha imperversato durante tutta la giornata ed ha prodotto gravi danni. Le navi, in seguito ai segnali di burrasca, si erano ricoverate nel porto, rinforzando gli ormeggi. Due velieri sono scomparsi. Si tratta di due navi da pesca, ciascuna con 12 uomini di equipaggio. Le famiglie dei marinai si sono recate alla Capitaneria, la quale ha diramato telegrammi in tutti i porti della costa, ma finora inutilmente. Si teme che le due navi abbiano naufragato. Molte navicelle in porto hanno rotto gli ormeggi, ma sono state riprese e rassicurate. Due paranze, Franceschino e Pierino, del compartimento di Torre del Greco, hanno avuto alcuni danni.

Per la violenza del vento, il mare ha rotto la «boa» luminosa del Mar Nuovo e ha strappato alcune imbarcazioni alla Capitaneria del porto. La goletta Nuovo Giuseppe ha avuto strappati gli ormeggi ed è stata sbattuta contro la banchina, e la Capitaneria dovette provvedere al salvataggio. Anche una grossa imbarcazione a remi è colata a picco. Due marinai sono scomparsi: si crede siano annegati.

L'assassino di Canalejas è morto
Altri particolari sulla tragedia - L'universal cordoglio

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 12, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Canalejas, che si era alzato di buon'ora per studiare differenti questioni, che doveva sottomettere al Consiglio dei ministri, verso le ore 10 si recò al Palazzo Reale, dove si intrattenne qualche minuto col Re. Quindi rientrò in casa e poco dopo uscì, e cioè verso le ore 10,30 uscì nuovamente per recarsi al Consiglio dei ministri, che doveva tenersi al Ministero degli Interni. Arrivato alla porta del Sole, tra le vie Espoz-Mina e Carretas, si fermò davanti alla vetrina della libreria San Martino e mentre stava esaminando i libri esposti, un individuo gli si avvicinò ed estratta una Browning, gli tirò alla testa un colpo. Canalejas ebbe un movimento di sorpresa e, rinculando un poco, portò istintivamente le mani in avanti; ma l'assassino scaricò sul Presidente altri due colpi. L'on. Canalejas cadde pesantemente al suolo contro la vetrina del magazzino. Le tre palle lo avevano colpito alla testa. Il bastone ed il cappello rotolarono ai suoi piedi.

L'assassino approfittò del momento di disordine causato dai colpi di rivoltella per nascondersi dietro la fila di carrozze d'affitto che staziona alla Porta del Sole.

Le guardie addette alla sorveglianza del Presidente si gettarono sul malvivente assassino, e l'agente Borrego gli diede sulla testa un terribile colpo di bastone; ma l'assassino, dibattendosi, pervenne a sfuggire ai poliziotti e si diede alla fuga, inseguito dalla folla e dalla polizia. Vedendosi sul punto di essere catturato, il miserabile, dopo avere attraversato la Porta del Sole in tutta la sua lunghezza, si diresse verso la birreria Campela e davanti a questa estrasse nuovamente la rivoltella e si tirò alla testa due colpi cadendo al suolo in un lago di sangue. Trasportato ad un posto di soccorso, egli spirò alle due e mezzo del pomeriggio.

Durante questo frattempo, si trasportava la vittima al Ministero dell'Interno, ove il corpo del Presidente venne adagiato sopra un materasso collocato su un gran tavolo nell'ufficio del sottosegretario agli Interni. Il sottosegretario telefonò subito la notizia al Re, che si affrettò ad accorrere. Mentre Canalejas veniva trasportato al Ministero, pronunziò queste parole:

— Ah! le canaglie, i vigliacchi, essi mi hanno ucciso, e spirò.

Tre medici, accorsi in fretta e furia non poterono che constatare la morte del Presidente, che rimase ucciso da due colpi. Un proiettile blindato era entrato dietro l'orecchio sinistro ed era uscito dall'altro lato del cranio.

Il salone dove è stata deposta la salma di Canalejas è stato convertito in cappella ardente. Questa sera, alle ore otto, il corpo del presidente del Consiglio è stato trasportato nel salone delle Cortes, dove sarà esposto fino a domani dopo mezzogiorno per tre ore, da mezzogiorno alle tre, ora in cui avranno luogo i funerali.

Questa sera il Re ha consultato tutte le alte personalità politiche sulla situazione creata dalla morte di Canalejas e, malgrado le riserve osservate, credo di sapere che Moret potrebbe essere chiamato a prendere la presidenza del Consiglio per compiere l'approvazione del bilancio e la firma del trattato franco-spagnuolo.

L'emozione provocata da questo drammatico avvenimento è intensa non soltanto a Madrid, ma anche in tutta la Spagna, dove si deplora unanimemente la fine tragica dell'uomo di Stato in cui il Re aveva deposto tutta la sua fiducia. Benchè la caduta di Canalejas fosse prevista a breve scadenza, la situazione politica non resterà, ciò malgrado, meno difficile.

Si dice che il nonno dell'assassino abbia avuto un importante processo in cui aveva perduto la causa e nel quale Canalejas era difensore della parte avversaria; ma la verità è che Cardinas, che esercitava a Parigi la professione di modellatore scultore, si proclamò anarchico ed era segnato come tale dalla Polizia.

Canalejas si era recato stamane, alle ore 10, alla Reggia per sottoporre alla firma del Re alcuni decreti. Uscì dal gabinetto del Re e nel momento in cui l'usciere gli apriva la porta della galleria a vetri che dà nel vestibolo delle cerimonie un violento colpo di vento investì Canalejas nel volto. Egli gridò galantemente: «Avremo una cattiva giornata». Un'ora più tardi la incosciente profezia si avverava.

Nel momento in cui lo sventurato presidente cadeva sotto il colpo d'arma da fuoco, certo Manel Partinaz Martin, un passante, si slanciò per soccorrere Canalejas gridando: «Don José! Don José!». José è il nome di battesimo di Canalejas. Il ferito ebbe appena la forza di dire: «Questa canaglia mi ha ucciso», e poi spirò.

L'annuncio alla Camera

L'odierna seduta della Camera è stata ordinata, in forma solenne, alla tragica morte di Canalejas.

La seduta si apre alle 16,30. Le tribune sono gremite. Tutti i deputati sono vestiti a lutto. Il segretario legge la comunicazione annunziante che Canalejas fu vittima di un vigliacco assassino.

Garcia Prieto, cui la commozione rende difficile la parola, dice: «Canalejas trovò la morte nel momento cui si recava a compiere il suo dovere di uomo di governo. Non credo sia questa l'ora di fare la biografia del grande uomo: egli solo rimarrà intiero e se tutta la Camera» (segni di approvazione).

Il presidente della Camera, Romanones, parla poi brevemente dell'uomo illustre. A nome proprio, della Camera, e a nome della nazione spagnuola protesta contro così vile assassinio. «I nemici della società — egli dice — non trionferanno, perchè noi siamo tutti qui per difenderla: nessuno mancherà al proprio dovere» (lunghi applausi da tutti i banchi, eccettuati i banchi dei deputati repubblicani).

Leggesi quindi il decreto di nomina di Garcia Prieto a presidente interinale del Consiglio.

La seduta è tolta alle 16,55. La Camera si convocherà a domicilio.

La sorpresa e la costernazione dell'Ambasciatore di Spagna a Parigi

Parigi, 12, notte.

La notizia dell'assassinio di Canalejas ha recato una immensa costernazione all'Ambasciata di Spagna. L'ambasciatore stesso ha dichiarato ad un giornalista di non potere assolutamente comprendere i motivi dell'attentato, tanto più che in questo momento non esistono in Spagna tali controversie politiche da giustificare una così selvaggia manifestazione di rancore: «Il regolamento colla Francia relativamente al Marocco è ormai raggiunto. Lo sciopero dei ferrovieri è stato liquidato con soddisfazione di tutti per gli sforzi del Governo. Senonchè — soggiunse l'ambasciatore — si può ricercare una causa dell'assassinio nel Comizio socialista ed anarchico tenuto domenica scorsa a Madrid. A questo Comizio erano stati invitati anche Anatole France e Massimo Gorki, i quali però si scusarono di non potervi partecipare. Nel Comizio si protestò ancora una volta contro la esecuzione di Ferrer, ed è probabile che i discorsi infiammatori fatti in quella occasione abbiano incitato l'assassino a commettere il suo folle atto, nonostante che Canalejas non avesse fatto alcun che per causare l'arresto e la fucilazione di Ferrer, che ebbero luogo durante il Governo precedente».

"L'Assalto,, di Bernstein

Per ragioni di spazio siamo costretti a rimandare all'edizione giorno la critica della Commedia di Bernstein, rappresentata ieri sera al Teatro Carignano.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Abbonamenti alla "STAMPA,,

Un mese	L. 1,50	Estero L.	3,25
Tre mesi	„ 4,25	„ „	9 —
Sei mesi	„ 8,25	„ „	17,75
Un anno	„ 16,50	„ „	35,50

☞ Chi vuole ricevere in premio una cartella della Lotteria Torino-Roma, del valore di L. 3, mandi per

Tre mesi . . .	**L. 6,65**	**Estero L.**	**11,50**
Sei mesi . . .	**„ 10,40**	**„ „**	**20 —**
Un anno . . .	**„ 18,15**	**„ „**	**37,25**

comprese le spese d'invio in piego raccomandato.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 97 1/2.

Id. fine corrente 98 85, 98 87 1/2, 98 90, 98 92 1/2, 98 95, 98 97 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 98 97 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 02 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 77 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 92 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 92 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 00 lordo: prezzi nominali 67 50.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 —.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 100,97 1/2, lettera 101,07 1/2.
Svizzera 4,50: denaro 100,57 1/2, lett. 100,67 1/2.
Germania 5: denaro 124,00, lettera 124,10.
Londra 5: denaro 25,47, lettera 25,49.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia fine corr. 1454, 1455,50, 1456, 1456,50, 1457,50, 1457.
» Banca Commerciale 855, 854,50, 854, 856, 856 50, 857.
» Credito Italiano 555,50.
» Bancaria Italiana 103,25.
» Banco Roma 105,25.
» Ferrovie Meridionali 589.
» Ferr. Mediterranee 393,50.
» Beni Stabili 300,50.
» Fiat 152,75, 153, 152,50.

Esordio alquanto pesante, il mercato andò gradatamente migliorando per chiudere sostenuto su tutta la quota.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

12 novembre. — Ore 12.
Rendita 3 1/2 (fine corr.) 98 85, 98 87 1/2, 98 90, 98 92 1/2, 98 95, 98 97 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 98 87 1/2.
» 3 1/2 id. (1902) id. 98 77 1/2.
Azioni Banca Italia 1454, 1455, 1456, 1457, 1458.
» Banca Commerciale 855, 854, 855, 856, 856 50.
» Ferrovie Meridionali 590.
» Ferrovie Mediterranee 393 25.
» Fiat 152 75, 153.

Cronaca della riunione pomeridiana

12 Novembre 1912.
Rendita Italiana 3,50 % 99,15, 99,20.
Azioni Banca d'Italia 1461 1/2, 1460 1/2, 1461, 1462, 1463, 1462 1/2.
» Banca Commerciale 861, [illegible], 862 1/2, 863.
» Meridionali 594.
» Mediterranee 393.
» Concimi 117.
» Fiat 153, 153 1/4.

La fermezza di Parigi ha procurato una nuova spinta tanto sulla Rendita che sui Bancari, non accompagnata però da alcuna attività.

Prezzi nominali 12 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	337 —
» » » Romane	357 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	497 50
» Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0	362 —
» Ferrovie Novara 5 0/0	320 —
» » Cuneo 3 0/0	380 —
» » » 5 0/0	404 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	366 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	357 —
» Canali Cavour 3 0/0	367 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	306 —
» Bra-Castel-Ceretta-Mortara	309 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	365 —
» » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	489 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	302 —	Az. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	333 50	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
» Second. Sardegna	302 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	335 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	336 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	502 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	509 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Elettr. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	495 —	Banca di Torino az.	— —
Carb. di Calcio Roma	491 —	Società Banc. e industriale torinese	130 —
Prest. Prov. di Lecce	490 —	**Elettricità, Industria meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	304 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	481 50	» Cousum. Gaz luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 —	» Elett. Alta Italia	270 —
Banca d'Italia 3 75	448 —	» Forze idr. Moncen.	90 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Officine Savigliano	130 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	493 —	Ferriere (già Vandel)	305 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	479 —	Spoderia Nazionale e C.	271 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Ceirano-autom., abozie	36 —
» » Second. Sarde	278 —	Ing. V. Tedeschi e C.	141 —
» » Biella	475 —	Piem. autom. S.P.A.	39 —
» » Mantova-Modena	774 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	735 —	Acqua potab. Torino	657 —
» » Pinerolo (1. em.)	408 —	Gener. Ital. Agric.	263 —
» » » (2. em.)	324 —	Alimentare Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Molitiche Ferraresi	— —
Fabrie e Rubattino	— —	Vaschi e C. cioce.	166 —
» Torinese Tramvie		**Industrie varie**	
e Ferr. econom.	990 —	Soc. Cartiera Ital.	1130 —
		» Cartiere Meridion.	109 —
		» Manif. lane Borgos.	705 —
		» Calci Casale	— —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:
Rendita Italiana 3 50 contante 99 12 1/2 — Banca d'Italia 1462 — Banca Commerciale 864 50 — Credito Italiano 555 — Banco Roma 105 50 — Bancaria 103 — Meridionali 595 — Mediterranee 394 — Navigazione Generale 414 — Tramways 211 — Elba 220 — Ansaldo 208 50 — Ferriere [illegible] 140 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 133 — Antimonio 47 — Montecatini 133 — Lignite 20 — Cines 202 — Acque Marcia 2010 — Gas 1800 — Condotte d'Acqua 318 — Immobiliari 290 — Beni Stabili 301 — Imprese Fondiarie 115 50 — Carburo 733 — Kerka 486 — Forni Elettrici 62 — Concimi 138 — Azoto 190 — Soda 78 50 — Estrattive 46 — Monterotondo 53 — Molini Pantanella 111 — Molini Franco 100 — Fondi Rustici 140 — Risanamento 6 — Eridania 106.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 11.30:
Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 95 — id. fine mese 98 95.
Mediterranee 393 — Credito Italiano 554 — Banca Commerciale 855 — Banca di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1455 50 — Lanificio Rossi 1474 — Cotonificio Cantoni 308 — Navigazione Generale 413 — Raffinerie Zuccheri 344 — Beni Stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 132 — Acciaierie Terni 1683 — Società Edison 606 — Savona 251 — Elba 219 — Ansaldo 204 50 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 74 — Ferrovie Meridionali 591 — Birra 139 50 — Metallurgica 130 50 — Ferriere 139 — Concimi Chimici 117 — Vizzola 1003 — Distillerie 99 — Carburo 735 — Fondi Rustici 141 — Molini Alta Italia 213 — Breda 362 — Italo-Americana 211 — Miani e Silvestri 126 — Marconi 129.
Cambi: Su Berlino 124 05 — Parigi 100 97 1/2 — Londra 25 48 — Svizzera 100 60 — Vienna 105 25.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:
Borsa ufficiale (chiusura) ore 18:
Consolidato 3.50 % cont. L. 99; id. fine mese 99.15; id. 3 1/2 1902 cont. 99.50; id. fine mese 98.55. — Ferr. Mediterranee 393 — Credito Italiano 555 — Banca Commerciale 861 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1461.50 — Lanificio Rossi 1474 — Cotonificio Cantoni 308 — Navigazione Generale 414.50 — Raffinerie Zuccheri 345 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 132 — Acciaierie Terni 1683 — Compagnia Edison 605 — Savona 252 — Elba 221.50 — Ansaldo 207.50 — Industrie Zuccheri 283.50 — Cotonificio Veneziano 74 — Ferr. Meridionali 593.50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:
Migliori. Deboli all'apertura sui primi prezzi di Milano, per migliorare su compere torinesi. Conosciutasi l'apertura di Parigi ferma, il mercato migliora ulteriormente per chiudere ai massimi. Specialmente domandati Rendita e Bancari. Rendita da 98 75 a 99 15. Banca d'Italia da un minimo di 1454, chiudono a 1462 50. Commerciali da 854 a 862. Ferroviari trascurati. Saccariferi sempre incerti. Terni da 1632 a 1643. Elba e Savona fermi. Marconi migliori. Cambi stazionari.
Rendita 98 75, 98 90, 99 15 — Banca 1454, 1458, 1460, 1462 50 — Comm. 854, 857, 860, 862 — Credito 554, 555 — Meridionali 593, 594 50 — Mediterranee 392, 393 50 — Rubattino 413, 414 — Raffinerie 344, 344 50 — Industria 284, 284 50 — Eridania 755, 757 — Terni 1632, 1635, 1643 — Armstrong [illegible], 309 — Elba 221, 223 — Savona 255, 256 50 — Molini 213 — Semoleria 202 — Ferriere 138 — Marconi 131 50, 132.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	10	11		10	11
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	11	12		11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	11	12		11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	11	12
Consoli ale inglese	74 3/16	74 5/8
Rendita Italiana	96 —	96 —
Argento fino	28 13/16	28 7/8
Spagnuolo	90 —	90 —
Turco nuovo	80 —	81 —
Egiziano 1896	97 3/4	97 3/4
Rendita Giapponese	88 1/2	88 1/2
Rendita Russa	78 1/2	78 1/2
Rendita Uruguay	71 1/2	71 1/2
Rendita Venezuela	50 1/4	50 1/4
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.	214.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»	—.—

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 novembre — Per gli adempimenti concernenti alle 100 lire da pagarsi con certificati — Lire 101,— (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale Lire 100,99.
Genova, 12 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101.— —1 — Londra Lire 25.48 1 4 — Germania Lire 124,25 —1 — Svizzera Lire 100,65 —1 — Belgio Lire 100.40 —1 — Austria Lire 105.25 —1.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7. — Aggio sull'oro 14,—.
Buenos Aires, 9 (sera). — Prezzo carta 227,27 per 100 pezzi oro.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolda e C.

Operazioni del 12 novembre 1912.

Organzino	Colli	13	Cgr.	1339,13
Trama	»		»	
Greggia	»	17	»	1540,09
Lane	»	4	»	446,30
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	Colli	34	Cgr.	3330,49
Sete pesate	»	3	»	—.—
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale	Colli	34	Cgr.	3330,49

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	544	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	6	»	[illegible]

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 12 (sera)
Farina 12 marche pel corrente Fr. 37,10 — id. per prossimo Fr. 36,40 — id. 4 gennaio-febbraio [illegible] — id. 4 quattro mesi da marzo Fr. 35,80. — Mercato facile.

ANVERSA, 12 (sera)
Frumento — Mercato facile.

Caffè e zucchero

PARIGI, 1. (sera)
Zucchero rosso 88 disponibile Fr. 37,25 — id. raffinato disponibile Fr. 64,25. — Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile Fr. 39,50 — id. corrente Fr. 39,25. — Mercato sostenuto.

HAVRE, 12 (sera)
Caffè — Sacchi venduti N. 25.000. — Mercato debole.

AMBURGO, 12 (sera)
Zucchero di barbabietola — Mercato facile.
Id. per gennaio-marzo Rmk. 9,55 — id. per maggio-agosto Rmk. 9,85.

Cotone

LIVERPOOL, 12 (sera)
Tendenza cotoni Americani pesante; Brasiliani molto sostenuta. Egiziani ferma; Surate pesante.
Domanda pel mercato in generale moderata.
Vendita della giornata: Balle N. 7.000, di cui per la speculazione N. 700.
Futuri Americani tendenza debole. — Desiderabile buona.
Per corrente D. 6,87 — Per novembre-dicembre 6,85 — Per gennaio-febbraio 6,83 — Per marzo-aprile 6,80. Americani, Brasiliani, Egiziani ribasso 5/100.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 9 — Prezzo dell'argento al chilogrammo franchi 1,5,00.
Londra, 9 — Argento puro [illegible] all'oncia standard di grammi [illegible] millesimi.
New-York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollari di 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Fallimenti

Torino. — Il 1.o novembre venne dichiarato il piccolo fallimento di Peraico Michele, esercente panatteria in Chieri; rimessa procedura al pretore di Chieri e nominato commissario giudiziale l'avv. Paveslo Zavero. Attivo denunziato L. 1140; passivo L. 2144.
— Il 2 novembre venne dichiarato il piccolo fallimento di Marengo Giov. Battista, lavorante in cappelli in Torino, via Roma 17, piano 1.o; rimessa procedura al pretore del IV Mand. e nominato commissario giudiziale l'avv. Remondini Adolfo. Attivo denunciato L. 975 45; passivo L. 4058.
— Castellazzo Alberto, tessuti, via Madama Cristina, 2 bis, omologato il concordato conchiuso coi creditori in base al 20 %, coi benefizi di legge.
— Manera Michele, mobili, via Venti Settembre, 76, chiuso fallimento per riparto in base all'1,84 %.
— Gentile Umberto, chincagliere, via Lagrange, 21, chiusa procedura per mancanza di attivo.

Il Commercio dei vini in Sicilia

La R. Cantina Sperimentale e Laboratorio Enochimico di Riposto ha raccolto le seguenti notizie sul commercio dei vini di Sicilia durante la scorsa settimana.

La vendemmia è terminata in tutta la Sicilia, contrariata fino alla fine da pioggie alternate. Il mercato vinicolo è generalmente in calma, specialmente per le alte pretese dei proprietari, che non corrispondono alle offerte dei mercati di consumo. Il tempo è ora rimesso al bello, ed i lavori in campagna procedono regolarmente.

A Riposto le vendemmie sono terminate anche in alta campagna ed a causa del tempo pessimo hanno prodotto generi piuttosto deficienti per qualità e quantità.

Nessuna variazione si nota nel commercio vinario; si conferma perciò quanto s'è detto nel precedente bollettino, anche per quanto riguarda i prezzi. Le belle giornate avute durante la settimana hanno favorito gli ordinari lavori ai vigneti.

Vittoria. — Il mercato vinicolo locale continua a persistere nella massima calma. Vi è ancora un discreto stock di vini dello scorso anno. I prezzi che si offrono sono per ettolitro: vini vecchi cerasuoli da L. 47.50 a L. 48 75; vini nuovi cerasuoli da L. 37 50 a L. 40; vini nuovi rossi L. 35.

Milazzo. — Il vino prodotto dalle uve vendemmiate prima delle abbondanti pioggie, che si ebbero dal 24 settembre in poi, è riuscito ottimo sotto ogni punto di vista, con una gradazione alcoolica media di gradi 13,50. Quello ottenuto in seguito, lascia un po' a desiderare.

Il mercato è calmissimo. Dopo le vendite a mosto non si è conclusa alcuna contrattazione importante. Le richieste non mancano, ma i proprietari in generale si mostrano esitanti e non vogliono cedere i rossi da taglio a meno di L. 40 a 42 l'ettolitro, ed i cerasuoli di L. 32 o 38, a seconda della gradazione.

Castiglione. — I prezzi dei musti sono ribassati di qualche lira o due per carico; però con poca fortuna, perchè i detentori in massima parte non hanno voluto cedere.

I lavori in campagna favoriti con dal bel tempo, procedono regolarmente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Avviso di convocazione

Cotonificio di Strambino

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 3,000,000

I Signori Azionisti sono convocati in

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

per il giorno 3 dicembre 1912, alle ore 10, nei locali della Spettabile Società Bancaria Italiana (Torino, via Venti Settembre, 40), per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Presentazione del Bilancio al 31 ottobre 1912 e disposizioni relative;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Nomina del Collegio Sindacale e sua retribuzioni per l'esercizio 1912-1913.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni entro il giorno 27 corrente mese presso la SPETTABILE SOCIETÀ BANCARIA a TORINO e MILANO, e presso la BANCA POPOLARE DI NOVARA a NOVARA ed a PALLANZA.

NB. Ove la prima adunanza andasse deserta per difetto di numero legale, l'assemblea di seconda convocazione resta fin d'ora stabilita per le ore 10 del successivo 6 dicembre, negli stessi locali.

Strambino, 11 novembre 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A. Azioni non quotate Borsa compero contanti — Casella postale 66, Milano.

A réclame seria ed elegante offre locali grandioso Cinematografo primo ordine. — Scrivere cassetta 1152 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CARTOLINE. Assortimento inarrivabile Albums. Calendari. — Società Cartoline, via Cavour, 12.

LEVATRICE primaria, Acquadro, Rue Rhône, 44, Ginevra (Svizzera). Riceve pensioni qualunque stadio. Cure segrete. Consultazioni. Corrispondenza.

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ABILE commesso chincaglierie, porcellane, conoscente lingue, cercasi da primario negozio in Milano. — Scrivere cassetta 1048 Z., Haasenstein e Vogler, Milano.

CERCANSI giovanotti svelti, energici per esattori, stipendiati. — Editrice, Artisti, 18.

CERCASI abile fornitore officina meccanica. — Via Amerigo Vespucci, N. 10.

CERCANSI signorine 16-18 anni lavoro facile. — Guala, Cardinal Maurizio, 14.

CERCASI perfettissima confezionista subito subito. — Scrivere fermo posta 1712, Torino.

CERCASI subito abile pellicciaia; buon stipendio. — Dall'Orio, Palazzo Città, 14.

CERCASI quindicenne per pulizia e disbrigo commissioni d'ufficio. Paga subito. — Presentarsi Podestà, via Ospedale, 4 bis, Torino.

CERCO per Casa spedizioni segretario contabile stipendio 130 mensili. Interessamento. Occorre cauzione. — Biglione, via Po, 26.

CERCO cameriera per Albergo servire tavola. — Biglione, via Po, 46.

CERCO operai lavori in tende. — Giuseppe Gabana, Massena, 70, Torino.

MAGAZZINIERE con lunga pratica, capacissimo, per affidargli direzione importante magazzino articoli illuminazione, riscaldamento, idraulici, sanitari, cercasi. Indispensabile conoscenza profonda detti articoli, addestrato vendita pubblico. — Indirizzare offerte dettagliate: U 1500 V., Haasenstein e Vogler, Venezia.

OPERAI falegnami cercansi subito per immanicatura pale. — Scrivere cassetta 1043 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

MEDICO per supplenza in Comune vicino a Torino cercasi. — Rivolgersi Farmacia Dellac-Nicola, piazza Savoia, Torino.

PRIMARIA Fabbrica Automobili lombarda cerca subito abilissimi disegnatori specialisti in camions industriali e automobili da turismo. Inutile concorrere senza essere in grado di presentare ottimi certificati e referenze. — Offerte con indicazione età, pretese e quando disponibile a cassetta 307 M., Haasenstein e Vogler, Milano.

PRIMARIA Casa spedizioni cerca abile tassatore ferroviario conoscenza Chaix. — Inviare offerte cassetta 1047 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

PRIMARIO Stabilimento del Piemonte cerca chimico analista, anche principiante o con breve pratica. — Inviare offerte corredate di tutti i dati a cassetta 1039 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

VACANZA buona cuoca, esperta cameriera, trattamento. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di inserzioni sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Demande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACCETTEREBBE lavoro sciallerla all'uncinetto signorina distinta. — Tessera Esposizione 2013, fermo posta. Ritiro 14 corrente.

AIUTO disegnatore meccanico, mitissime pretese, offresi. — Denis, corso Vittoria, 108, Torino.

AMMINISTRATORE contabile trentenne, da lungo tempo impiegato presso primaria Azienda, desidera mutar casa. — Scrivere cassetta 1039 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAPO officina meccanica cerca posto analogo, direzione reparto torni o macchine varie. — Scrivere cassetta 1036 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAMERIERA occuperebbesi metà servizio od anche guardarobiera. — Scrivere Rollo, San Massimo, 10.

CONTABILE corrispondente italiano, francese, spagnolo, offresi. Cauzione. Referenze. — Scrivere cassetta 1037 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONTABILE magazziniere costruzioni meccaniche occuperebbe ore serali. — Scrivere cassetta 1030 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

DUE signorine distinte, massima serietà, capacità, disponendo ore serali, si occuperebbero contabilità, corrispondenza, lavori ufficio, piccola Azienda. — Scrivere cassetta 1023 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

EX sottufficiale carabinieri, 38enne, presenza, referenze, garanzie, cerca impiego. — A. S., posta, Torino.

FARMACISTA laureando abile occuperebbesi Farmacia Torino. — Tessera universitaria 7191, posta.

FATTORINO 28enne cerca posto con referenze. — Scrivere Giovanni Signetti, via Roma, 43.

GIOVANE distintissima famiglia cerca impiego, purchè decoroso. — Renzo, 146, posta.

GIOVANE pratico ufficio, dattilografo, occuperebbesi; ottime referenze. — Silver [illegible].

GIOVANE ventitreenne, ex-sottufficiale, occuperebbesi magazziniere, fattorino, commesso. Occorrendo cauzione. Serie referenze. — Pedrola, via Massena, 99.

GIOVINE licenza istituto cerca impiego; miti pretese. — Scrivere cassetta 1036 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

INFERMIERE malattie mentali, praticissimo, ottime referenze, offresi servizio casa privata. — Scrivere cassetta 1016 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPIEGATO pensionato offresi Ufficio rappresentanze, segretario fiducia privato. — Garletti, posta, Torino.

MECCANICO elettricista occuperebbe posto e portieria, per moglie senza prole. — Foglia, corso Vercelli, 70.

PROVETTO contabile disponibile due ore giornaliere. — Porfo armi 1920, posta.

SIGNORA sola, 40enne, bella presenza, referenze distinte, impiegherebbesi presso Ditta: seria da compiotrista, cassiera, segretaria o magazziniera. — Rivolgersi Novarese, via Morosini, 17.

SIGNORINA, presenza, calligrafia, studi superiori, offresi lavori ufficio, contabilità; miti pretese. — Sorretto, posta, Torino.

SIGNORINA, calligrafia, licenza tecnica, lavori ufficio offresi. Nessuna pretesa. — Estrachiero, posta, Torino.

SIGNORINA seria, istruita, parla francese, inglese, tedesco, poco italiano, cerca posto come dama compagnia, cameriera presso signora sola; disposta viaggiare; serie referenze. — Scrivere cassetta 1045 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA venticinquenne, disponente cauzione, impiegherebbesi subito cassiera, contabile, segretaria, cameriera seria Ditta. — Alba, posta, Torino.

TORINESE trentenne, bella presenza, lunga dimora Egitto, parla francese, arabo, disposto viaggiare cerca posto presso Ditta Hotel, famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1040 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENTITREENNE istruito, serio, cerca impiego qualsivoglia, ovunque. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1025 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AZIENDA commerciale lucrosa, avviatissima, cedesi, oppure accetta socio. — Tessera 184, posta.

ALBERGO grandioso, avviatissimo, nella Valle di Aosta, aperto tutto l'anno, con antica e scelta clientela commerciale e signorile, rimettesi per ragioni di famiglia. — Scrivere cassetta 1030 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

ANTICA Ditta per sicura, lucrosa speculazione accetta quote non inferiori 3000. Somma garanzia. Interesse, partecipazioni utili 8 0/0 minimo. Associerebbesi od impiegherebbesi chi apportasse 15-40.000. — Labor, 7, posta.

CARROZZERIA Automobili cercasi socio 15 o 20 mila; ottimissimi accesi. — Scrivere posta, Torino, B. B., 10.

CAUSA immediata partenza cedesi blocco lire tremila alloggio mobiliato sei camere, con avviata pensione. — Scrivere cassetta 1041 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAUSA malattia rimetto Latteria centrale. — Via Nizza, 121, Parodi.

CAUSA ritiro commercio cede industria chimica avviatissima, rilevata ottima, inventi fabbricazione. — Scrivere cassetta 1028 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAUSA scioglimento Società cedesi Albergo sul Lago Maggiore, ottima situazione, condizioni favorevoli. — Rag. C. Franzioli, Intra.

CAUSA salute cederebbesi primario negozio biancheria, posizione centralissima, capitale 100 mila; accorderebbesi anche metà more. — Scrivere cassetta 1169 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISPONENDO diecimila, cercherei occupazione industria, azienda redditizia. — Aitos, posta, Torino.

GIOVANE ingegnere industriale elettrotecnico, disponendo capitali, associerebbesi a serio, avviato Studio tecnico. Ritiro ventitre corrente. — Ingegnere, 61, posta, Torino.

L. 500.000 da impiegarsi in mutui prima ipoteca. Esclusi anonimi e mediatori. — Scrivere Alberto, via Magenta 5.

MUTUO da 50 a 100.000 cercasi garanzia prima ipoteca terreni fabbricabili e stabili in costruzione; interesse 5.50 0/0. — Scrivere cassetta 1038 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

RIMETTESI avviato Commestibili e Latteria, alloggio unito. — F. C., posta, Torino.

STABILIMENTO meccanico cedesi; vendonsi macchine, utensili, merci in blocco. — Rag. Galto, Botero, 5.

TORRE Pellice rimettesi Panetteria e Pasticceria. Buon affare. — Ugo Durando.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AL 6 0/0 vendo casa camere 40, valore 106.000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

CASA civile angolare, reddito 7900, vendo 105.000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

CASA civile da vendere 5 0/0 netto. — Per trattative rivolgersi notaio Langhi, Deposito, 3, Torino.

COMPRASI palazzina elegante e grandiosa, alta Piazza d'Armi o vicinanze. — Rispondere cassetta 1032 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

ELEGANTE palazzina moderna, otto camere, 30rresi 36,000. — Rossi, Monferrato, 13.

FORTE capitale disponibile per primaria ipoteca casa, 18enne Torino; acquisterebbesi anche casa centrale 150-200 mila. Trattasi direttamente proprietari. — Scrivere casella postale 131.

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 10, corso San Maurizio.

TERRENI fabbricabili vincolati palazzine, posizione centralissima. — Studio geometri Triochero e Loconsali, corso Oporto, 40.

VENDONSI due case di solida costruzione, con veranda, via Navarra, N. 4, lire 84,000; N. 14 lire 27,000; reddito 6.50 0/0 netto. Due Anni di esenzione dall'imposta. — Rivolgersi ivi proprietario Allberti.

45 mila vende casa nuova Borgo San Salvario, claline netto garantito, facilitazioni pagamento. — Geometra Andino, Galliari, 19.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI per primo gennaio 4 ambienti uso magazzino. Affitto minimo. — Rivolgersi portinaio via Valeggio, N. 13.

AFFITTANSI due camere, gas, acqua, cantina stesa, Cavoretto, 5 minuti dal tram, mensili 12. Val Palocera, 21.

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 8 ambienti. — Corso Siccardi, 22.

AFFITTASI grandioso alloggio mobiliato, comodità moderne, nonchè altro piccolo alloggetto. — Cuneo, Silvio Pellico, 10.

AFFITTASI presente eleganitissimo alloggio ammobigliato 10 ambienti. - Rossi, piazza Carignano, 4.

AL presente alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garage e giardino. — Corso Duca di Genova, 51, e via Colli, 20.

CERCO appartamento uso pensione, 10-12 vani, tutte comodità, sito centrale, vicinanza stazione; comprerei contanti mobilia esistente. — Offerte, Tessera 0410, posta, Torino.

CERCO subito due, tre ambienti piano terreno uso ufficio e magazzino. — Scrivere: Attilia, fermo posta, Torino.

D'AFFITTARE piccolo alloggio ammobigliato, acqua, gaz, cucina, disimpegnato. — [illegible] piazza Vittorio, 12.

D'AFFITTARE 1.o aprile 1913, via [illegible], piano 2.o; alloggio 10 camere, soppalco, rimesso a nuovo.

DUE camere grandi, vuote, vista verso via, piazza Castello, da affittare subito. — Dirigersi portinaio, Maria Vittoria, 18.

NEGOZIO con retro, 30-32 mq., [illegible] cercasi. — Scrivere cassetta 1341 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

QUATTRO ambienti ammobigliati, eleganti, centrali, primo piano. — Rivolgersi Gerardi, via [illegible] 4.

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI presente elegantissima garçonnière [illegible] bagno. — Rossi, piazza Carignano, 4.

AFFITTASI camera mobiliata, volendo salone, bellissimi. — Candile Croce, via Carlo Alberto, [illegible].

CAMERA, salotto, ammobigliati, entrata libera, piano primo. — Via Barolo, 7.

CAMERA ammobigliata, gas, riscaldamento, ingresso libero. — Giorda, San Massimo, 14.

CAMERA bene ammobigliata, 1.o piano, entrata, pianerottolo, affittasi 1.o dicembre o presente. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, N. 46.

CONIUGI soli cercano [illegible] camera mobiliata, tranquilla, uso cucina, presso buona famiglia, possibilmente non affittacamere. — Scrivere Ambrogio Ugo, posta, Torino.

OTTIMA pensione presso distinta famiglia, [illegible], posizione centralissima. — Scrivere cassetta 1048 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

Annunzi vari. 7

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACQUISTO occasione [illegible] migliaria [illegible] 40-60 cm. — Offerte dettagliate cassetta [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino.

ALLE Signore. Grande liquidazione cappelli, [illegible] 6 a 15. — Lagrange, 8, piano 3.o.

ANTICHITÀ' mobili, quadri, cornici, pendole, [illegible] compransi. — Casella postale 206.

ASSAI — Sabato 2 prossimo quali alle [illegible] ultima volta sarò Aless. Ritardo temendo che [illegible] leggersi in tempo. Appassionatissimi.

BASCULE, tornio, taglialamiera [illegible] vende [illegible] piano, via Mazzini, 54, Torino.

BUFFET scrivania, cartelliera [illegible] vendonsi. — Via Saluzzo, 4 (cortile).

CARRETTO con molle due ruote, tara [illegible] chili, [illegible] cavallo compro. — Roberto, fermo posta San Mauro.

COMPERO pelli crude talpa, volpe, faine, ecc. — Casella postale 142.

CONIUGI soli si assocerebbero signora sola avente antico accreditato esercizio pensione, camere mobiliate. Coopererebbero qualunque somma miglioramento, ingrandimento. — Offerte: Tessera 0810, posta, Torino.

CORTE 16 — Grazie infinite. — Perdonerò [illegible] Spero sia pel prossimo [illegible]. Sempre a te.

DUE biciclette uomo, macchina scrivere [illegible] qualunque prezzo. — Botero, 5.

EDERA — Salpando abbracciotti, [illegible]. Mandami giornale mie inserzioni. [illegible]

ELSA 25 — Tue provocazioni [illegible], [illegible] continuano sempre! Giovedì verrò [illegible] Saluti!

GIOVANE signora affettuosa, indipendente, [illegible] riunirebbesi con signore, anche attempato, [illegible] matrimonio. — G., 50, posta.

GRANDIOSA camera letto tre luci vende [illegible] prezzo. — Via Barbaroux, 17.

INCOGNITO undici — Impossibile scrivervi, [illegible] parlarvi: procuri incontro [illegible].

MOBILIO diverse camere per [illegible] locale [illegible]. — Via Mazzini, 36.

ORFANA ventisettenne, simpatica, istruita, educazione, desidera matrimonio con signore [illegible] anziano. — 27, Pensiero.

REMINGTON ottimo stato vende prezzo occasione. — Simoni, XX Settembre, 54.

ROSMUNDA — Reduce lungo viaggio ricevo [illegible] Ritira fermo posta.

SCAFFALI a vetri, mobili diversi, facciata in legno per negozio, con vetrina. — Cartoleria via Garibaldi, 37.

SEDIE Vienna, sterra lutto, tavolini restaurants [illegible] quidansi. — Via Maria Vittoria, 22, cortile.

SESSANTENNE solo, serio, bella presenza, [illegible] carattere, robusto, discreto patrimonio, desidera relazione signora 40 al 50, con capitale, scopo matrimonio. — Scrivere Mario L., fermo posta.

VECCHINA — Vivendo di te, [illegible] che voglio lieti. Vecchino.

VENDONSI mobili antichi a prezzi d'occasione causa partenza. — Rivolgersi in via [illegible] lia, 23.

VENDO giovane coppia veri scimpanzè [illegible]. — Cassetta 1092 E., Haasenstein e Vogler, Genova.

VENDO rimanenza mobili grande alloggio, oggetti artistici, dipinti e biancheria. — Rossi, via Principe Tommaso, 33, dalle ore 9 alle 16.

VENTICINQUENNE studente [illegible] sposerebbe signorina, vedova con mezzi onde completare studi. — Archimedes Flavio, Box 278, Glassport, Penna. U. S. A.

411 — Eravamo quindici immancabilmente. Disgustato, inconsolabile, avvilito cercasti Amore. Vedrotti?

1913 — Grazie, tutto ricevuto. Siate forte, felice; abbiate immutabili sentimenti miei. Prestissimo annuncerò novella lista. Ora e sempre [illegible] vostro.

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BEL canto, pianoforte, metodo moderno, [illegible], lezioni artisti teatro. — Scrivere cassetta [illegible] Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPIEGHI. Scuola pratica di contabilità commerciale. Insegnamento pratico tenuta dei libri; corsi rapidi serali e festivi; ottimi risultati. — Chiedere programma via Garibaldi, 11, p. 3.o, Torino.

TRADUCESI francese e spagnuolo in italiano. — Fost, piazza Statuto, 17.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A. Importante Oleificio cerca seri viaggiatori vendita olio oliva direttamente consumatore. — Oleificio Liguria, Ventimiglia (Liguria).

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro d'oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria).

CASA grossista in formaggi cerca piazzista pratico dell'articolo. Indispensabili ottime referenze. — Scrivere B. D. 23, posta Torino.

IMPORTANTE Fabbrica colori, vernici cerca piazzista viaggiatore Piemonte. Inutile fare offerte se non praticissimo articolo, clientela; richiedonsi referenze primo ordine. — Scrivere C. T., fermo posta.

INGEGNERE meccanico, stabilendosi Genova, assumerebbe rappresentanza seria Ditta. Eventualmente associerebbesi 30 mila. — Offerte cassetta 1081 E., Haasenstein e Vogler, Genova.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

RAPALLO. Park Hôtel, stazione climatica, bellissimo grande giardino al mare; aperto tutto l'anno. — Campo, proprietario.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

BICICLETTA splendida, rarissima occasione, prezzo incredibile; urge. — Via Ospedale, 4.

AUTOMOBILE 16 HP. Rapid, landaulet, [illegible], vendo basso prezzo. — Via Circonvallazione, [illegible], Torino.



Appendice della *Stampa* (249

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

X.

La serata di gala

— In verità, non conosco più me stessa: non mi so persuadere d'essere io che vado questa sera a quella rappresentazione che pochi giorni or sono dicevo stupida e odiosa, e ci vado con... Mio Dio! Quell'Alessio che cosa ha mai fatto di me!

Era la principessa Anna che in tal modo dentro di sè si rammaricava, mentre la cameriera l'aiutava a mettersi i guanti.

— E non lo faccio solo per compiacerlo: lo faccio perchè il mio cuore vuole così: sono debole; e appena quella ragazza mi abbraccia, mi vengono le lagrime agli occhi.

E infatti una voce armoniosa e carezzevole s'udì dalla porta.

— Si può visitarvi, nonna?

— Entra, entra, figliuola mia.

E Natacha apparve in un delizioso abito bianco e subito porse la fronte a baciare alla principessa Anna.

Perchè Alessio, a cui tutti ubbidivano, non solamente in casa sua, ma in casa dei la Mothe Ardent e dei Lacaussade, aveva deciso che sua sorella doveva abitare presso sua nonna sino al suo matrimonio.

Natacha aveva provato un forte dispiacere nel lasciare il suo caro papà Cipriano, la buona mamma Lita e la piccola famigliuola di Alessandro; ella avrebbe voluto rimanere con loro, durante tutto il lieto periodo del suo fidanzamento; ma papà Cipriano si era ribellato, comprendendo che quel piccolo sacrificio era necessario e che la situazione di Natacha doveva essere nettamente, sovrabbondantemente stabilita agli occhi del mondo.

— Ti metterei piuttosto alla porta! — aveva egli esclamato.

E godeva doppiamente del sacrificio compiuto, prima di tutto perchè l'aveva compiuto, e in secondo luogo perchè ciò somigliava a ciò che si svolgeva nei drammi di passione dati alla sua giovinezza.

Clara, dal canto suo, avrebbe voluto tener con sè la sua futura cognata, circondarla di una straordinaria affezione, e il duca, secondo lei, doveva darle l'ospitalità, poichè ella era la sua nipote.

Ci volle molta fatica a convincerla che per il momento il posto di Natacha era nella casa dei Serenoff.

La fanciulla dunque era passata alla famiglia ch'era la sua di diritto e la sua presenza aveva esercitata subito come una strana malìa sul cuore della vecchia e arcigna principessa Anna.

— Come ti sei fatta bella oggi! — disse la dama. — E « tua madre » è pronta?

La principessa Anna aveva marcate le parole « tua madre », perchè la nuora villana che tale titolo le fosse dato, parlando di Natacha. Non era forse la fanciulla sorella di Alessio?

La Principessina ebbe un sorriso:

— Volete, nonna, che vada ad assicurarmene?

— Sì.

Natacha passò nella stanza della principessa Geltruda, domandando:

— E' pronta la mia mammina?

— Sì; ma tu non lo sei. Manca qualche cosa al tuo abbigliamento.

— Che cosa?

— Questo.

E la principessa appuntò un magnifico spillo sul corsetto di Natacha.

— Oh!... è troppo bello. Non voglio. E poi, non è un gioiello da ragazza.

— Taci; devi obbedirmi, finchè non sei ancora signora; e io ti voglio splendida.

Ella era così splendida, non soltanto pei brillanti donatile dalla principessa Geltruda, ma per la sua bellezza, per la felicità che le irradiava il viso, che il suo ingresso all'Opéra fece una forte impressione.

Da qualche giorno sul conto di quella signorina Lacaussade correvano curiose voci: si parlava di una straordinaria metamorfosi della seducente ma ingenua cantante in una principessa russa; si parlava anche del fidanzamento col discendente di una delle più illustri famiglie di Francia; ma nessuno vi prestava fede; e alle persone che si dicevano bene informate si rispondeva che era passato il tempo dei racconti delle fate.

Tuttavia, fu necessario arrendersi alla evidenza quando si vide apparire Natacha in un palchetto, ottenuto da Pietro e Alessio al prezzo dei più diplomatici ed energici sforzi, fra le due principesse Serenoff e il principe Alessio, che si trovava nell'anfiteatro coi suoi compagni, alzarsi e salutare le tre dame, ma soprattutto Natacha.

Poi rivolto ai suoi compagni, egli disse solennemente:

— Mia nonna, mia madre e mia sorella, la principessa Natacha Serenoff, signori.

E con questo la presentazione era fatta alla società russa, la situazione di sua sorella ardimentosamente stabilita.

Un secondo più tardi, il duca, la duchessa Clara e Pietro prendevano posto vicino alle principesse russe.

E la vecchia principessa, un po' rigida, un po' ammusolita sulle prime, si lasciò ben presto a assai facilmente guadagnare dalla delicata dolcezza della signora De La Mothe Ardent, dalla bonomia del duca, dalla giovine e bella schiettezza di Pietro, e dall'entusiasmo che la Russia, in generale, e gli ufficiali della marina russa in particolare ispiravano alla signorina Clara.

Giacchè nessuno, in tutta quella sala, non era tanto caloroso partigiano dell'alleanza franco-russa quanto la signorina De la Mothe Ardent.

E parecchie volte, ella rimproverò la loro freddezza a Pietro e a Natacha che tutti assorti nei loro progetti, dimenticavano di applaudire nei punti più salienti dell'opera, e commisero l'imperdonabile fallo di ritirarsi nel salotto del palco nello stesso momento in cui tutti gli ufficiali russi, dopo essersi recati sul palcoscenico, tornavano a riprendere i loro posti nell'anfiteatro e tutta la sala li acclamava.

E mentre Clara applaudiva con una straordinaria frenesia, sempre a grande disperazione del duca che non poteva attenuarei quella mancanza di misura, la vecchia principessa accarezzò il braccio fine e rotondo della giovane e giungendo alla mano:

— Ecco una mano — disse con leggera malizia — la quale finirà forse per riconciliarmi completamente con la Francia!

La signorina Clara scoperse forse sotto questa frase, di allusione semplicemente politica, un senso riposto? La verità è che ella arrossì forte e da quel momento applaudì con un poco più di moderazione.

Ma, se poteva comandare alle sue mani, non esercitava alcuna azione sui fiotti di sangue che le salivano alle guancie, sia quando il principe Alessio dall'anfiteatro le inviava un sorriso, sia quando la vecchia principessa le piantava addosso uno di quegli sguardi che vi penetrano nell'anima.

E malgrado il magnifico spettacolo non vedeva l'ora che la serata finisse giacchè ora, improvvisamente, si sentiva a disagio. Accettò con gioia la proposta di Pietro e Natacha di andare, prima che uscissero gli ufficiali russi, a collocarsi al primo posto sul loro passaggio.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (13

ZIGOMAR

L' ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia).

Rispettando i sigilli posti da Paolino Broquet, senza tuttavia comprenderne la necessità, i magistrati non vollero che il cadavere venisse toccato prima del ritorno del poliziotto.

Essi avevano proseguito nella loro inchiesta, che non diede alcun risultato interessante.

Gli inquilini della casa non fornirono alcuna nuova prova od indicazione rimarchevole, nulla che desse la minima utile indicazione.

Era quella una casa tranquilla, che per due piani era esclusivamente occupata da uffici.

In questi uffici, nella notte, non rimaneva alcuno.

Gli inquilini, poco numerosi, non avevano avuto alcun sospetto del dramma che, in quella notte, s'era svolto sotto di essi. Non avevano visto nulla di anormale, nulla inteso di allarmante.

Tutti conoscevano James Benamol, ma nessuno potè dire qualche cosa sull'uomo assassinato.

La signora Certain, la portinaia, rimessasi alfine dal suo spavento e convinta che il signor Benamol non era un fantasma, fece di lui i più grandi elogi.

Paolino Broquet arrivò proprio nel momento in cui cominciava l'interrogatorio della portinaia.

Egli lo seguì col più grande interesse.

— Il signor Benamol — dichiarò la buona donna ai magistrati — ha sempre scrupolosamente pagato il fitto alla scadenza. Egli mi ha sempre dato delle buone strenne; sono io che, da quando egli abita nella casa, faccio pulizia nel suo ufficio. Quando egli mi chiedeva qualche piccolo servizio in più non mancava di darmi delle buone mancie... Mai ho visto qualcosa di sospetto in casa sua. All'infuori delle ore di ufficio, non riceve persona. Egli non ha nè ragazzi, nè cani. E' l'inquilino perfetto.

Quanto all'uomo assassinato, mai, la signora Certain, l'aveva veduto passare dinanzi al suo stanzino... Ella non potè dire come mai colui si trovasse nell'ufficio..., e come mai egli si fosse truccato la testa su quella del suo inquilino esemplare.

— Di ciò... — affermò ella — non riesco a comprendere nulla! Imitare così la testa del signor Benamol!.. questo mi fa perdere la mia!

Sulla giovane dattilografa, la signorina Fernanda, la portinaia diede pure le migliori informazioni.

— Era una signorina seria e laboriosa... Il signor Benamol ne faceva sempre molti elogi... La signorina Fernanda viveva colla vecchia madre. La si vedeva poco in giro... non muoveva mai di casa. Non veniva mai di sera all'ufficio... ieri l'ho salutata quando se ne è andata, e non l'ho più vista ritornare. Come mai la si trovò qui?... Anche questo è un mistero...

Paolino Broquet si meravigliò di non aver veduto comparire la madre di Fernanda... questo gli parve strano...

— Forse — disse il procuratore della Repubblica — ella ignora l'attentato di cui è stata vittima la figlia.

— In tutti i casi, se non la si vede arrivare questa mattina, — rispose Paolino Broquet, — si è che questa madre ha l'abitudine di sapere che sua figlia passa le notti fuori.

— Oh! questo non prova nulla — intervenne la signora Certain. — La signorina Fernanda è una ragazza savia... Essa era d'altronde fidanzata ad un bravo giovine e doveva sposarsi presto.

— Voi conoscete il fidanzato? — chiese Paolino Broquet.

— L'ho visto più volte qui... il signor Schmitt, perchè egli veniva a prendere la signorina Fernanda per ricondurla a casa e perchè il signor Benamol gli dava del lavoro.

— Che lavoro? della contabilità? delle circolari da spedire? delle scritture?

— Sì, specialmente delle traduzioni.

— Delle traduzioni? — fece Paolino Broquet alquanto stupito.

— Sì... perchè il signor Schmitt, il fidanzato, è un sapiente, che parla parecchie lingue alla perfezione.

— Il turco, probabilmente?

— Questo, non lo so.

— L'inglese, allora?

— Sì, l'inglese... e il tedesco soprattutto.

— Il signor Schmitt è tedesco?

— No, è svizzero.

— Ah! benissimo.

— E siccome il signor Benamol riceve una quantità di giornali e molto corriere... delle lettere, ecc.... dall'estero, così gli abbisogna qualcuno per rispondervi. Non può far tutto da solo, quest'uomo.

— Naturalmente.

— Poichè il signor Benamol, oltre ad essere banchiere, è ancora giornalista. Egli è corrispondente di giornali egiziani, rumeni, turchi, inglesi ed anche tedeschi...

La signora Certain diceva tutte queste cose con un senso d'orgoglio. Essa era, in verità, molto fiera di annoverare tra i suoi inquilini un uomo come James Benamol.

I magistrati prendevano nota di quanto la buona donna diceva. Paolino Broquet pensava tra sè che questa deposizione aveva un'importanza che i magistrati, e tanto meno la portinaia, non sospettavano menomamente.

In questa deposizione egli pensava di poter trovare il filo che gli avrebbe permesso di rannodare i diversi capi di questo misterioso e drammatico affare.

— Così — disse a sè stesso — questo James Benamol, egiziano, suddito inglese, ha delle relazioni all'estero... Egli corrisponde colla Germania!... Che genere di corrispondenza?... Finanziaria... soltanto?...

Ecco un altro punto da chiarire.

D'altronde abbastanza facilmente, poichè si poteva ormai guardare... con discrezione... il contenuto di qualcuna delle numerose lettere che egli riceveva dall'estero... Si poteva fare smarrire qualche documento.

(Continua).